

Cahiers lasalliens

TESTI
STUDI - DOCUMENTI

GUIDA DELLE SCUOLE
STUDIO COMPARATIVO

Fratel Léon LAURAIRE, F.S.C.

63

CASA SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE - 476, VIA AURELIA - ROMA

Fratel Léon LAURAIRE, F.S.C.

GUIDA DELLE SCUOLE
STUDIO COMPARATIVO

ROMA 2011

PREFAZIO

“Questa Guida è stata scritta come un regolamento solo dopo vari incontri avvenuti tra i Fratelli dell’Istituto più anziani e più ricchi di esperienza nel campo della scuola. Non vi è stato inserito nulla che non fosse stato ben concertato e approvato, di cui non siano stati studiati i vantaggi e gli inconvenienti, e di cui non siano state previste, per quanto possibile, le buone e le cattive conseguenze.”

(Prefazione alla Guida delle Scuole del 1706)

INTRODUZIONE

Questo è il terzo volume dedicato alla “*Guida delle Scuole*”, scritta tra la fine del XVII e l’inizio del XVIII sec. da un gruppo di Fratelli scelti tra i primi delle Scuole Cristiane e riuniti attorno a san Giovanni Battista de La Salle.

Nel primo volume, dal titolo *Studio Contestuale – Quaderno Lasalliano 61*, abbiamo tentato di inquadrare la scuola lasalliana nel mondo sociale, ecclesiale e scolastico della Francia alla fine del XVII sec., specialmente nei centri urbani. Una scuola che intendeva rispondere ai bisogni educativi e pastorali dei figli del popolo.

Tra le altre iniziative e realizzazioni, quella scuola individuò e precisò progressivamente la sua identità, e da lì la sua singolarità e specificità.

Tra incomprensioni e opposizioni, quello non fu un compito facile. Ma nonostante tutto, quella scuola sopravvisse e prosperò per tutto il XVIII sec., fino alla Rivoluzione Francese. Lo studio del contesto [storico] facilita una migliore comprensione del libro, perché i redattori della Guida delle Scuole la scrissero tenendo presente quello che i loro occhi vedevano, specialmente le caratteristiche degli alunni che avevano nelle loro classi. Le osservazioni molto realistiche che trapelano nella *Guida* tradiscono l’acutezza dei loro occhi e la condivisione delle esperienze personali che permisero loro di giungere ad un ragguardevole risultato.

In quel primo volume abbiamo cercato di dimostrare come quella scuola fosse orientata verso i bisogni specifici dei figli degli artigiani e dei poveri. E questo, malgrado le gravi difficoltà dell’epoca: “*le disgrazie dei tempi*”, come dicono gli storici. In mezzo a quelle difficoltà, Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli riuscirono ad offrire una scuola che affermava la sua identità, con il proposito di inserirsi nella società urbana del XVII secolo, nella Chiesa post-tridentina e nel sistema scolastico in via di organizzazione.

Il secondo volume – *Studio pedagogico, Quaderno Lasalliano 62* – ha tentato una breve sintesi degli orientamenti educativi e pedagogici più caratteristici della scuola lasalliana: sono il risultato di un procedimento particolare, il cui punto di partenza si individua nei bisogni del ragazzo debitamente identificati e analizzati, grazie ad un procedimento associativo che assicura più garanzie di un lavoro individuale e permette di giungere a risposte più appropriate. Più che incerti brancolamenti o personali iniziative, spesso prive di discernimento, si cerca il meglio, come suggerisce la Prefazione del manoscritto del 1706 che noi citiamo in esergo.

Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli erano certamente informati delle esperienze pedagogiche anteriori o ad essi contemporanee; può darsi conoscevano qualche testo o documento in uso in qualche organizzazione scolastica, ma le loro scelte e decisioni furono il frutto di un diretto studio della realtà. Quello che sperimentarono poteva essere stato ispirato da esperienze extrascolastiche, ma era passato al vaglio della pratica e della prova del tempo. Questo conferisce indubbiamente un carattere di originalità alla *Guida delle Scuole*. Non si trattava perciò di un procedimento inedito perché era stato adottato fin dal XVI sec. dai Gesuiti quando prepararono la loro *Ratio Studiorum* e, in maniera un pò differente, da san Pietro Fourier e dalle Suore di Notre Dame.

Ci sembra che quella scuola lasalliana – e dunque la *Guida delle Scuole* che ne è la descrizione – affondi le sue radici ben prima dell'ultimo quarto del XVI sec., in maniera cosciente o incosciente, esplicita o implicita. Essa deriva, come le altre scuole dell'epoca, dal vasto e complesso movimento educativo del Rinascimento presente in tutto il XVII sec. Sembra dunque utile dover ricordare schematicamente i principali apporti di quel periodo. E ciò sarà l'argomento della prima parte del presente studio.

D'altra parte, Giovanni Battista de La Salle coltivò relazioni, nelle più svariate maniere, con altre "Piccole Scuole" della seconda metà del XVII sec. Ci sono convergenze e divergenze tra le loro proposte e relative realizzazioni? È la domanda che ci poniamo e per la quale la seconda parte del presente lavoro cercherà di individuare elementi per una [esauriente] risposta. Pertanto ci sembra che questo terzo volume può giustificare il sottotitolo che l'accompagna: **"Studio Comparativo"**.

PRIMA PARTE

**DINAMISMO EDUCATIVO
NEL RINASCIMENTO**

In pedagogia non esiste la generazione spontanea. Al contrario, possiamo notare che nel corso della storia la presenza di nuove idee educative, strutture scolastiche, materie e metodi d'insegnamento hanno spinto a introdurre cambiamenti nel mondo scolastico di un paese o di un continente. La cristallizzazione di questi cambiamenti può determinare nuovi movimenti educativi o pedagogici e iscriversi così nella storia di un continente. Quanto detto potrebbe essere facilmente dimostrato grazie, per esempio, all'analisi delle trasformazioni avvenute in tanti paesi durante la seconda metà del XX sec. Poiché la diffusione delle idee è nella nostra epoca più ampia e più rapida grazie ai mezzi di comunicazione, questo fenomeno appare più evidente, tanto che non sarebbe errato parlare di mondializzazione dell'educazione.

Così fu nell'Europa del XVI e XVII sec., partendo da quel fenomeno culturale chiamato "Rinascimento". Un movimento che interessò diversi aspetti della società, ivi compreso quello dell'educazione e della pedagogia in quasi tutti i paesi dell'Europa Occidentale. Questo movimento molto complesso si espresse principalmente attraverso:

- una nuova antropologia e filosofia dell'educazione;
- la creazione, l'organizzazione e la diffusione di nuove istituzioni scolastiche ed educative molto simili tra i vari paesi;
- lo scambio di idee e di concetti, ma anche di modelli di educazione, favoriti dalla mobilità geografica di grandi educatori e pensatori. Grazie ad una specie di "Internazionale dell'educazione". Torneremo su questo argomento.
- una vera nascita e organizzazione di sistemi scolastici in quasi tutti i paesi dell'Europa: modelli spesso esportati aldilà degli oceani con il favore delle conquiste.

- e infine un accrescimento significativo del tasso di alfabetizzazione e scolarizzazione dei ragazzi di ambo i sessi e di tutti i ceti medi sociali.

Le cause, i fattori e le manifestazioni di questo dinamismo educativo, come pure il pensiero dei suoi principali rappresentanti, sono stati oggetto di numerose analisi. In Francia è alla fine di quel florido periodo che si situano la presenza di san Giovanni Battista de La Salle e la nascita della **“Guida delle Scuole” (1706)**. Possiamo legittimamente domandarci in che misura il movimento educativo lasalliano partecipò a quel generale movimento, ne fu beneficiario e contribuì può darsi a precisarne e rafforzarne gli indirizzi. Rispondere a questo interrogativo è lo scopo e l’ambizione di questo scritto.

La *“Guida delle Scuole”* non è sorta in un ambiente pedagogico vuoto, ma al termine di una lunga evoluzione dei concetti e delle istituzioni scolastiche. In questo contesto è possibile e pertinente parlare di “sorgenti” della Guida, cioè di prestiti presi da documenti anteriori? Affermarlo sarebbe un azzardo. Al contrario, è possibile analizzare e comparare gli scritti di poco anteriori o totalmente contemporanei alla Guida.

Bisogna, inoltre, tener conto della maniera di elaborazione utilizzata per giungere al manoscritto del 1706, data in cui avvenne la prima stesura conosciuta della Guida. Probabilmente *“i Fratelli dell’Istituto più anziani e più ricchi di esperienza nel campo della scuola”*, come dice la Prefazione, avranno avuto sotto gli occhi, durante “un gran numero di conferenze (riunioni)” documenti anteriori, per prenderne qualche spunto.

Inoltre, poiché le idee pedagogiche si diffondono impercettibilmente in ambienti molto estesi e particolarmente tra quelli e quelle che si occupano di scuola, è naturale che alcuni concetti possono riscontrarsi in più autori. Un altro errore sarebbe attribuire al solo Giovanni Battista de La Salle la paternità del contenuto della *“Guida delle Scuole Cristiane”*. I Fratelli ne furono i promotori; Giovanni Battista de La Salle il redattore. Le testimonianze sull’argomento sono sufficientemente esplicite.

Noi non confonderemo anteriorità cronologica e sorgenti di ispirazione, nonostante alcune evidenti analogie e somiglianze.

Capitolo 1 - Il Rinascimento: Rottura e innovazioni

Una lunga tradizione scolastica

La Gallia aveva beneficiato dell'organizzazione romana, ivi compreso il dominio dell'insegnamento. Ben strutturato, il sistema scolastico romano si era imposto in tutto l'Impero. Ma la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, avvenuta nell'anno 476 dopo Cristo, portò alla disorganizzazione di ogni forma amministrativa in atto. Solo molto tardi e perché era il solo corpo sociale strutturato e organizzato e perché aveva bisogno di formare un suo proprio inquadramento, la Chiesa si dedicò ad approntare un nuovo sistema scolastico.

Le scuole vescovili, parrocchiali e monastiche che nacquero via via nell'Alto Medio Evo furono le fondamenta del nuovo sistema. Questo, arricchito e pian piano completato a seconda delle nuove necessità della società – a imitazione del sistema romano ormai scomparso – favorì la fondazione delle Piccole Scuole per l'apprendimento delle nozioni rudimentali, dei Collegi per lo studio della grammatica, della retorica e della dialettica, e le Università per l'insegnamento superiore.

Ma per dieci secoli – dal V al XV sec. - il progresso dell'insegnamento fu frenato dalla mancanza di documenti scritti di facile comunicazione. Bisognò inventare la stampa, alla fine del XV sec., per imprimergli un nuovo e formidabile slancio. Certamente, come accade per ogni invenzione, ci volle del tempo perché i frutti della stampa si imponessero e diffondessero. Questo avvenne durante il XVI sec. e si giovò di circostanze favorevoli che provocarono la nascita dell'Umanesimo Moderno, detto poi Rinascimento. Si può dire che il rinnovamento pedagogico del XVI sec. avvenne dentro l'insieme delle trasformazioni economiche, politiche, ideologiche, religiose e culturali. Tutte queste trasformazioni crearono nuovi bisogni, affinarono i gusti, affermarono una nuova concezione della persona umana. Si trattò di una conce-

zione umanista dell' educazione che tendeva a distinguere – opponendosi – alla concezione medievale.

Il Medio Evo si era mostrato terreno fertile agli apporti culturali provenienti dal mondo greco, dei Romani, degli Ebrei e degli Arabi, ma li aveva integrati con un umanesimo cristiano premuroso innanzitutto delle indicazioni di origine biblica. Durante i primi secoli del cristianesimo, certi “integristi” rifiutarono tutto ciò che non figurava nella Bibbia: Per fortuna furono una minoranza. In questo movimento scolastico medioevale è bene sottolineare il ruolo essenziale ricoperto dai monasteri, di cui si conosce la sorprendente e rapida espansione nell'Europa Occidentale. Questi monasteri non soltanto accolsero i candidati all'istruzione ma, in quanto copisti, furono gli artigiani della conservazione e della diffusione dei documenti antichi, giocando un ruolo importante nella conservazione delle ricchezze culturali dell'Antichità. Con un degrado minore le scuole episcopali presbiterali contribuirono a questo sforzo culturale.

Due momenti più significativi sono da ricordare di questo lungo periodo: quello di Carlomagno nel IX sec. e la nascita delle Università a partire dall'XI. Tutti sanno che l'impero di Carlomagno si estendeva molto più dell'attuale Francia. La sua attività nel campo della cultura scolastica ebbe una facile attuazione in gran parte dell'Europa Occidentale. Quanto alle Università, esse videro sfilare professori e alunni provenienti da più nazioni. Esse si specializzarono talvolta solo in certe discipline, come il diritto e la medicina; poche, invece, offrono un insegnamento completo comprendente la teologia, il diritto canonico, il diritto civile, la medicina e la filosofia, che con il passar del tempo costituirono le facoltà superiori che preparavano alla licenza e al dottorato.

In questo contesto culturale si formò pian piano uno spirito europeo, una cultura e uno spirito cristiano. Il Rinascimento rinfaccerà al Medioevo un insegnamento caratterizzato da un esagerato enciclopedismo, una ispirazione strettamente religiosa che subordinava ogni conoscenza alla teologia, che attraccava al suo carro un' antropologia monca e pertanto dannosa, così che il suo aspetto puramente formale si riteneva soddisfatto di conservare termini e testi, passati al vaglio della logica e della dialettica, fino a cadere nell'ec-

cesso del nominalismo. Questi danni erano poi rafforzati dall'inconsistente sviluppo delle scienze. L'insegnamento si limitava abitualmente a triti commentari, a esposti magistrali, a frequenti dispute (*diputationes*) che conobbero anche una rimarchevole longevità. Dunque confronti verbali di idee e di interpretazioni, di vuoto verbalismo, un interminabile richiamo alla memoria? Ma come fare diversamente senza la presenza di libri?

Il concetto pessimistico della persona umana e la tendenza ascetica della vita spirituale trascinarono la pedagogia medievale verso una disciplina forte e autoritaria che era ritenuta frenante degli eccessi degli studenti (bisogna parlare al maschile, perché le donne erano ancora escluse dalla scuola). Ma questa disciplina era più subita che accettata, in contrasto con il pensiero di maestri stimati come grandi educatori, come sant'Ambrogio e Vittorino da Feltre in Italia o Gerson a Parigi. Nel XVI sec. Rabelais e Montaigne seguiranno gli stessi indirizzi, ma fu necessario aspettare a lungo affinché quei suggerimenti di moderazione fossero presi in considerazione nelle scuole.

Tuttavia, anziché accodarci alla condanna senza appello della pedagogia medievale così come avevano fatto alcun educatori del XVI sec., si può sottolineare che le radici del sistema scolastico francese attuale si trovano proprio nell'organizzazione del Medio Evo, come anche qualche aspetto della cultura che è sopravvissuta fino ai nostri giorni.

L'alba dei tempi moderni

I fattori rivelatori del Rinascimento sono ben conosciuti e da tempo analizzati. Noi ci accontenteremo di elencarli:

- Furono innanzitutto le scoperte geografiche, facilitate da nuovi mezzi di navigazione che condussero gli esploratori verso l'America (Cristoforo Colombo: 1451-1506), verso l'Estremo Oriente (Vasco de Gama: 1469-1524) e verso l'Africa Meridionale. Quelle scoperte non furono certamente disinteressate, perché favorirono fortemente il commercio e di conseguenza la crescita sociale. Esse, inoltre, aprirono gli orizzonti grazie allo studio di nuove forme di civilizzazione, sensibilmente diverse da quelle dell'Europa.

- Nella stessa epoca diverse e importanti scoperte scientifiche modificarono il concetto tradizionale dell'universo, non senza correre rischi. Se così avvenne per Nicola Copernico (1473-1543) e Giovanni Keplero (1571-1630), ben diverse furono le vicende di Giordano Bruno (1548-1600) e Galileo Galilei, come pure di Tommaso Campanella (1568-1639), che furono colpiti dai fulmini della Chiesa.
- Ma la scoperta che riguarda più direttamente il nostro studio fu quella della stampa (1440) per opera di Giovanni Genfleisch, detto Guttenberg (1399-1468), invenzione che diventò uno straordinario mezzo di cultura e di scolarizzazione, perché permise di mettere a disposizione degli insegnanti, degli studenti e del pubblico un numero sempre crescente e diversificato di libri e stampe di ogni tipo.
- Ma poiché la Chiesa – come abbiamo ricordato nelle pagine precedenti – aveva di fatto il monopolio dell'insegnamento, il suo atteggiamento si ripercosse immediatamente su di esso. Per questo la Riforma Protestante che ebbe inizio nella prima metà del XVI sec. si rivolse con interesse e per lungo tempo all'insegnamento dei ragazzi. Questo avvenne perché i “riformati” volevano facilitare a tutti i fedeli l'accesso diretto alla Bibbia. I più noti di questi riformatori si distinsero per il loro interesse alla scuola: Martin Lutero (1483-1546), Ulrico Zwingli (1484-1531), Giovanni Knox (1505-1572) e Giovanni Calvino (1509-1564).
- L'espansione della Riforma fu uno dei principali motivi che spinsero la Chiesa Cattolica alla convocazione del Concilio di Trento, che si svolse in varie sessioni dal 1545 al 1563. Nelle sue riflessioni e decisioni il Concilio dette un congruo spazio alla scolarizzazione dei ragazzi, chiedendo ad esempio che una Piccola Scuola per i poveri fosse aperta in ogni parrocchia del mondo cattolico: ciò che non fu di facile realizzazione e richiese effettivamente molto tempo per divenire realtà.
- Sfruttando le facilità offerte dalle scoperte e animate da una nuova mentalità – quella del Rinascimento – le scuole protestanti entrarono così in una vivace concorrenza, può darsi deplorabile, ma finalmente utile per la scolarizzazione del popolo.

Pertanto, lo sbocciare del Rinascimento provocò una crisi nel sistema educa-

tivo come pure nell'insieme del mondo europeo: una crisi di crescita che portò alle soglie dei Tempi Moderni. Quel periodo è stato abbondantemente studiato e non c'è motivo di tornarvi sopra. Era naturale che le scoperte effettuate, le relazioni internazionali rese più vivaci e frequenti, l'espansione delle arti e delle economie... suscitassero nell'uomo la fiducia in se stesso, l'audacia, lo spirito di intraprendenza e il desiderio di libertà. Era un nuovo umanesimo che si caratterizzò per:

- l'ottimismo e la fiducia nel progresso;
- un nuovo avvicinamento e una nuova fiducia nell'individuo, nella persona e nella società,
- il desiderio di rinnovamento e la critica del passato, che dettero vita ad un nuovo dinamismo.
- un'antropologia che collocava l'uomo al centro dell'universo, facilitando così la presa di coscienza della specificità della persona: quella dell'adulto prima, e pian piano quella del ragazzo. Era dunque una porta aperta verso una nuova concezione dell'educazione e dunque dell'organizzazione del sistema scolastico.
- L'insegnamento doveva facilitare la conoscenza di tutte le cose, poiché la navigazione e i nuovi strumenti scientifici e un approccio più razionale, talvolta già sperimentale, della realtà facilitavano questa apertura. Mediante questa conoscenza, il processo educativo poteva sviluppare un'ambizione universale. Già Amos Comenio (1592-1670) propugnava l'educazione completa dell'uomo e di ogni uomo.

Questi bei progetti e ambiziosi dispositivi non ebbero sempre facile e rapida realizzazione. Rimanevano ancora molti ostacoli da superare, cominciando dalle divisioni religiose, le scarsezze economiche, la mancanza di strutture scolastiche e di personale insegnante ben preparato... Tuttavia l'umanesimo del Rinascimento fu il motore di un grande movimento educativo di cui furono più o meno debitori i grandi educatori del XVI e XVII sec.

Roger Gal¹ riassume molto bene, ci sembra, l'importanza di quel rinnova-

¹ GAL Roger: Storia dell'educazione – PUF-PARIS 1966.

mento nel brano che segue. *“In fondo si trattò di un cambiamento nel concetto della vita e dell’uomo, che si manifestava così e che portò al senso di una grave insufficienza dell’umanesimo di cui fino allora si era rimasti contenti. Un umanesimo basato sull’uomo, volto verso il mondo della natura e delle cose e più fiducioso nel suo naturale destino stava nascendo e convinceva pian piano che il più nobile studio dell’umanesimo era l’uomo scandagliato in ogni sua attività e creazione. In tal senso il Rinascimento dette certamente il via all’era moderna e portò a conseguenze imprevedute e spesso non volute, ma ineluttabili. La rivolta contro l’autorità, lo spirito scientifico dell’osservazione, del dubbio, della critica, dell’affermazione dell’individualità nello sviluppo e nei diritti di cui il primo è di mirare ad una piena cultura di se stesso, l’esigenza di una vera libertà di pensiero sono contenuti inconsciamente ma nettamente nelle nuove tendenze. Ed è proprio ad una educazione del tutto nuova che condurrà pian piano lo sviluppo di queste tendenze.”* (p.70)

L’organizzazione dell’insegnamento

I centri d’insegnamento si moltiplicarono, dunque, in Europa nel corso del XVI sec. Per ben capire questo fenomeno, bisognava canalizzarlo e renderlo efficace. È quello che si fece durante il Rinascimento e l’epoca classica. Ma questo avvenne in maniera differente secondo i livelli di insegnamento.

Livello Universitario. Un ricco periodo fu vissuto nel XII e nel XIII sec. Videro la nascita e lo sviluppo di celebri università sparse un pò dovunque nell’ Europa Occidentale, che diventarono l’attrattiva dei Professori e degli Alunni. Ogni paese europeo aveva le sue celebri e apprezzate università, frequentate perciò da numerosi studenti provenienti da ogni angolo della terra. Esse formavano una specie di rete internazionale, seguivano statuti e regolamenti da tutti conosciuti e approvati da Roma. Ma nella metà del XVI sec. – in pieno Rinascimento, dunque – è proprio il livello di insegnamento che si evolve di meno e si mostra meno creativo. Certamente apparve qualche rara e nuova università, ivi comprese quelle dei Protestanti; ma nell’insieme non vi fu nessuna novità.

Nell’insegnamento secondario, i Collegi furono quelli che, nell’insieme, si strutturarono meglio, perché si organizzarono tra di loro dato che facevano

parte di Congregazioni Religiose Insegnanti: Gesuiti, Oratoriali, Dottrinali... Esse furono in parte debitrice ai Fratelli della Vita Comune, fondati da Gérard Groote (1340-1384), che conobbero una ragguardevole espansione nell'Europa del Nord fino all'inizio del XVI sec. Fratel Martial André, FSC², ricorda che "essi furono gli antenati medievali delle congregazioni insegnanti". Infatti realizzarono e diffusero un modello di Collegio: nei Paesi Bassi all'inizio, in Belgio e nella Germania del Nord fino a Strasburgo. Si sa che essi influenzarono i Gesuiti, Gian-Luigi Vivès, Giovanni Calvino... Giorgio Rigault³ ricorda che i Fratelli della Vita Comune elaborarono un modello di scuola primaria, nella quale *"essi misero in atto un programma che sarebbe stato ormai quello dell'insegnamento primario: lettura, scrittura, elementi di calcolo, lingua materna: insomma tutto quello che era estremamente utile ai ragazzi operai e artigiani. Lo spirito era formato, l'anima ben rafforzata. Dogma e morale cattolica erano la base dell'educazione. La religione che ispira la scienza e sostiene la virtù dei Maestri penetrava il loro cuore e forgiava la volontà dei discepoli. E, secondo l'antica tradizione del disinteresse e della carità, le lezioni dei Fratelli erano gratuite"* (come lo saranno più tardi quelle dei Gesuiti nei loro Collegi). L'influenza dei Fratelli della Vita Comune giustifica la crescita dell'Olanda nel campo pedagogico fino al XVI sec. In Francia viene ricordata, ma solo per sentito dire, l'opera di Gerardo Groote, che viene imitata addirittura in maniera distorta, specialmente a causa delle guerre civili: tuttavia si trasse beneficio globalmente del suo lavoro.

In Francia – ma anche in altri paesi – saranno i Collegi dei Gesuiti il punto di riferimento. Opera scolastica iniziata a Messina nel 1548, essa portò un concetto nuovo e stravolse le abitudini del Medio Evo, specialmente nei paesi di confessione cattolica. La *"Ratio Studiorum"*⁴ elaborata progressivamente durante la seconda metà del XVI sec. e pubblicata nel 1599, partendo da varie esperienze e molteplici scambi, ci permette di conoscere le grandi linee

² Martial André, FSC: I Fratelli della Vita Comune: antenati medievali degli ordini insegnanti. Rivista Belga di Pedagogia – Maggio-Giugno 1932 – 20 pagine.

³ Rigault Georges: Storia generale dell'Istituto dei F.S.C. – Tomo 1, pag. 9 – Plon 1937.

⁴ Ratio Studiorum: Belin – Parigi 1997. Testo latino e traduz. francese. Presentaz. e Note di Adriano Demoustier, Dominique Julia e Compère Marie-Madaleine.

dell'elaborazione di un progetto di insegnamento secondario. Un secolo più tardi i Collegi dei Gesuiti in Europa saranno intorno a 372. Bisogna sottolineare, però, che in questa cifra alcune strutture registravano ancora facoltà dell'insegnamento superiore, anche se la maggioranza si limitava all'insegnamento secondario. Era un insegnamento basato sulla lingua latina, centrato sullo studio della grammatica, della retorica e delle scienze umane. È da ricordare inoltre di questi Collegi principalmente l'organizzazione interna, la pedagogia che vi si metteva abitualmente in atto, la disciplina che li caratterizzava, la direzione personalizzata degli studenti per formarne una classe di responsabili e governanti in molti paesi d'Europa. Molto importante anche il fatto che questi Collegi siano serviti da modello e referenza per altre Congregazioni Sacerdotali che si dedicavano all'insegnamento: gli Oratoriani e i Dottrinali, le cui strutture completarono, iniziando dal XVII, la rete dei Collegi dei Gesuiti.

Livello Elementare: le Piccole Scuole. Malgrado la vitalità delle Università e dei Collegi, l'insegnamento non interessò che una piccola parte della popolazione. Esso ignorava ancora il popolo o glielo presentava in forma molto limitata nei contenuti. E questo, malgrado la volontà e gli sforzi della Chiesa Cattolica e delle Confessioni Protestanti, le quali si preoccupavano anch'esse dell'istruzione del popolo. Dopo l'Alto Medio Evo esistevano, è vero, alcune Piccole Scuole, ma non godettero molto delle cure che erano rivolte all'insegnamento universitario.

A causa della loro grande diversità, della molteplicità delle iniziative generose ma non coordinate, le Piccole Scuole si svilupparono dapprima in ordine disperso. Dalla metà del XVI sec., sia nel mondo cattolico che in quello protestante il loro numero iniziò ad aumentare. Lo attestano le più recenti ricerche statistiche. Si può notare che esse interessavano sia le ragazze che i ragazzi, erano differenti tra di loro secondo i mezzi di cui disponevano e soprattutto secondo la preparazione e la formazione dei Maestri e delle Maestre. Molte volte erano gratuite – ed erano chiamate “scuole di carità” – quando le parrocchie o benefattori esterni ne assicuravano le spese di funzionamento affinché i poveri potessero accedervi; erano invece scuole a pagamento quando la quota versata dalle famiglie poteva assicurare il pagamento dei Maestri

e delle Maestre. Queste Piccole Scuole avevano programmi molto ridotti, spesso in relazione al livello culturale degli Insegnanti: erano le scuole dei “rudimenti”. Si proponevano specialmente alla clientela popolare che non era mai destinata a beneficiare della cultura offerta dai Collegi. A loro volta gli alunni che frequentavano questi collegi non pensavano davvero di dover frequentare una Piccola Scuola: esistevano per essi delle “Piccole Classi” di Collegio che li mettevano in condizione di poter intraprendere gli studi secondari. Questa distinzione di clientela si traduceva, a livello strutturale, in quasi tutta la Francia in una separazione quasi totale: la Piccola Scuola non preparava ad entrare in un Collegio dato che questo sfociava naturalmente nell’Università.

Tuttavia fin dalla seconda metà del XVI sec. l’insegnamento popolare offerto nelle Piccole Scuole godette del lavoro unificato e strutturato delle congregazioni religiose. In Francia si tratta essenzialmente dell’insegnamento femminile, grazie a numerose congregazioni femminili sorte per insegnare e che videro la luce dopo il Concilio di Trento. È difficile stabilirne l’elenco completo, ma si sa che alcune conobbero un’espansione rapida in quasi tutta la Francia ed hanno continuato la loro opera fino ai nostri giorni.⁵

E’ proprio durante questo movimento che alla fine del XVII sec. sorsero anche le prime Congregazioni per l’educazione dei ragazzi. È il caso dei Fratelli delle Scuole Cristiane (1679). La loro attività scolastica è ricordata nella storia dell’insegnamento in Francia. Noi vi torneremo nel corso di questo studio.

È interessante notare anche che i Fondatori e le Fondatrici di queste congregazioni insegnanti presero l’abitudine di formulare per iscritto il proprio progetto educativo (obiettivi, programmi, metodi, organizzazione, disciplina...): questi scritti costituiscono oggi le fonti più interessanti per studiare lo sviluppo delle Piccole Scuole dell’epoca. Le loro indicazioni bisogna scovarle spesso dentro le “Costituzioni” che formalizzano la vita e l’attività dei

⁵ Lelièvre François et Claude: Storia della scolarizzazione delle ragazze – Nathan, Paris 1991.
Sonnet Martine: L’educazione delle ragazze al tempo dei Lumi – CERF, Paris 1987.
Fiévet Michel: L’invenzione della Scuola delle Ragazze – IMAGO, Paris 2006.

Religiosi e Religiose interessati. Noi vi torneremo - almeno per alcuni tra di loro – nella seconda parte di questo studio, perché questo è il caso dei Fratelli delle Scuole Cristiane che, oltre alla *“Guida delle Scuole Cristiane”*, dedicano una parte delle loro *“Regole Comuni”* a questioni scolastiche. Questi documenti non sono sempre facilmente accessibili, ma sono essenziali per farsi un'idea precisa sulle predette Piccole Scuole.

Il Rinascimento: una rottura

Tutti lo sanno: il Rinascimento iniziò in date differenziate secondo i paesi d'Europa. La Francia non fu la prima ad entrare in questa corsa al rinnovamento. Per vari motivi storici – le guerre in Italia, ad esempio – essa si fece trascinare dalle usanze di quel paese e dallo stupore di Francesco I davanti alle realizzazioni effettuate in quella penisola.

Anche se la rottura con il Medio Evo, come ricordano diversi storici, non fu né totale, né repentina, tuttavia un importante cambiamento nacque nella mentalità dei Francesi, che portò ad una evoluzione radicale nella visione dell'essere umano, nella sua educazione e nei comportamenti sociali che tutti si aspettavano. Non deve destar meraviglia trovare presso certi educatori del XVI sec. una forte critica all'educazione impartita nel Medio Evo. In Francia fu il caso, ad esempio, di Rabelais e di Montaigne.

Una scoperta del Rinascimento – che oggi può sembrare lapalissiana – fu che ogni persona è educabile, modificabile. Da qui, l'imperiosa necessità di proporre a tutti e ciascuno luoghi e mezzi di formazione: che può essere la scuola, il collegio, l'università. E non solo.

Capitolo 2 - Un movimento educativo europeo

Introduzione

Pur se in maniera diversa, il Rinascimento interessò tutti i paesi dell'Europa Occidentale. Senza dubbio si potrebbero scrivere separatamente le principali manifestazioni di questo rinnovamento in ciascun paese, ma senza separarli nettamente, tanto ne sono evidenti le somiglianze.

Dentro questo movimento globale si può dire la stessa cosa per il dinamismo educativo e pedagogico. Le frontiere non esistono più. Sembra impossibile separare le zone d'influenza di questo o di quell'educatore dell'epoca, anche se la loro risonanza fu diversa secondo i casi.

Quel che si sa, al contrario, fu la mobilità sorprendente della maggioranza dei grandi fondatori o realizzatori – a suo tempo ne daremo qualche esempio – così come gli incontri e gli scambi che ne derivarono tra alcuni di essi. Questo conferì loro una dimensione internazionale. Questo si spiega in parte per l'uso di una lingua in comune: il latino, che facilitava molto le comunicazioni. Tutti potevano così frequentare successivamente più luoghi di cultura, più università. (Vedi il caso di Ignazio di Loyola). Essi erano generalmente ben accolti ed invitati ad esporre le loro idee in conferenze o corsi. Il latino, lingua di comunicazione e di cultura, restava la lingua ufficiale dell'insegnamento e anche di pubblicazioni in certe zone.

Certamente, ad essere precisi bisognerebbe stabilire una netta separazione tra i paesi protestanti e quelli cattolici, ma le novità pedagogiche non tenevano sempre conto di queste nuove frontiere.

Qualche esempio

I **Fratelli della Vita Comune**, di cui si è parlato nel capitolo precedente, furono fondati nel 1381 e furono come i pionieri nel campo che stiamo trattando. Organizzati in comunità di sacerdoti e laici aperte alle idee dell'umane-

simo, conobbero un sorprendente sviluppo fino all'inizio del XVI sec. nei paesi dell'Europa del Nord. Il loro fondatore, Gérard Groote, aveva d'altronde fatto una parte dei suoi studi a Parigi prima di diventare un celebre predicatore in Olanda e nel nord della Germania. I Collegi fondati con il suo carisma segnarono profondamente il sistema educativo di quei paesi.

I Gesuiti, fin dal 1548 e dopo l'apertura del loro primo collegio in Italia – a Messina – proliferarono in tutti i paesi cattolici d'Europa, creandovi centinaia di istituzioni organizzate tutte sullo stesso modello: quello che più tardi sarà fissato nella *Ratio Studiorum*. Con l'espansione della Compagnia di Gesù, collegi di quel tipo sorsero anche fuori dell'Europa in America e in Asia.

Si può aggiungere che questo sistema di rete internazionale fu la caratteristica anche di altre Congregazioni religiose femminili e maschili, sensibili alle nuove concezioni. È interessante notare che la diffusione internazionale delle idee e delle pratiche pedagogiche, iniziando dalla seconda metà del XVI sec., fu debitrice alla proliferazione di Congregazioni Insegnanti. Questo non è che la fine del periodo che noi consideriamo – il XVI e XVII sec. - in cui i Fratelli delle Scuole Cristiane vennero ad aggiungersi al lungo elenco delle Congregazioni già esistenti.

Erasmus da Rotterdam (1467-1536) fu considerato come il più brillante alunno dei Fratelli della Vita Comune. Annota Fratel Martial André: *“La sua vita da nomade attraverso l'Europa lo mise a contatto con tutte le celebrità contemporanee, specialmente con i professori di Lovanio, città universitaria, in cui mantenne un piede a terra.”* Conosciutissimo in tutta l'Europa grazie ai suoi numerosi scritti, egli affronta ogni essenziale problema educativo: formazione dei maestri, scelta dei metodi e autori da commentare, modalità e procedimenti d'insegnamento. Bisogna pure ricordare che il suo opuscolo sulla “Civiltà dei costumi dei bambini” conobbe una larga diffusione in Europa fin dal XVI sec., molto prima delle “Regole di educazione e di civiltà cristiane” di san Giovanni Battista de La Salle.

Vittorino da Feltre (1378-1446). Stando al servizio della famiglia ducale di Mantova (Italia), fu il fondatore della “Casa Gioiosa” nella quale accoglieva

indifferentemente poveri e ricchi. A quel tempo, come era nella normalità, dava molto spazio alle pratiche religiose: messe, sacramenti, preghiere, esercizio della presenza di Dio.... Ma egli insisteva anche sul galateo, la correttezza delle maniere, la distinzione, il linguaggio castigato, così come più tardi faranno Erasmo, La Salle e altri. Il lavoro e la sorveglianza – siamo ancora nel Medio Evo! – costituivano mezzi preventivi per evitare colpe. Ma tutto questo doveva essere vissuto e praticato con gioia: e questo caratterizzò e dette nome alla sua scuola. Senza dubbio il paradosso sta nel fatto che Erasmo non abbia lasciato nulla di scritto riguardante la sua esperienza educativa. Furono i suoi alunni, impressionati e riconoscenti, che vollero relazionare su quello che avevano vissuto e conosciuto nella sua scuola. La qualità di questa pedagogia spiega la grande influenza che Vittorino da Feltre conobbe in Italia e che lo fa considerare come il più grande pedagogo del Rinascimento Italiano.

Prima di Vittorino da Feltre e in un contesto differente, **Raimondo Llull (1232-1316)** era stato una specie di pioniere nel campo educativo. Originario di Maiorca (Spagna) passò in Catalogna, in Francia, in Italia e anche nel Maghreb in tre riprese. Particolarmente zelante nel divulgare la dottrina cristiana specialmente tra i musulmani, sarà fatto prigioniero; ma poi tornerà libero e morrà al termine di una longevità eccezionale ai suoi tempi.

Gian Luigi Vivès (1492-1540) rappresenta un caso particolare. Nipote di un rabbino convertito, si trovò – per le leggi spagnole dell'epoca – in una situazione giuridica che lo privava della possibilità di concludere alcunché d'interessante sul piano personale. Da qui la scelta dell'esilio. Andò a studiare a Montpellier e a Parigi, incontrò Tommaso Moro in Inghilterra, prima di tornare in Spagna e lavorare in Portogallo dove prodigò i suoi consigli sull'educazione in diversi ambienti. Vivès rimane un bell'esempio di internazionalismo pedagogico dell'epoca.

Giovanni Amos Comenio (1592-1670) nacque in Moravia ma dimorò via via in Polonia, negli Stati del Nord Germania e in Olanda, con incursioni in Inghilterra e in Svezia. Fu un grande pedagogo moderno per l'organizzazione delle sue scuole, per il desiderio di una formazione integrale della persona, per la cura nel tener conto dell'evoluzione psicologica dell'educando e per

i metodi d'insegnamento reputati facili, efficaci, economici e intuitivi. Le sue opere pedagogiche furono molto influenti nell'Europa del Centro e del Nord.

Giuseppe Calasanzio (1556-1640) facilitò anche la migrazione della Spagna verso l'Italia, all'inizio specialmente particolarmente verso gli Stati Pontifici: A Roma fondò scuole e collegi che i suoi discepoli sparsero, poi, in Italia e nell'Europa Centrale. La fama delle sue realizzazioni romane giunsero sino a La Salle qualche decennio dopo, come attesta l'ultima corrispondenza di Fratel Gabriele Drolin presente a Roma fin dai primi anni del 1700.

Tommaso Campanella (1568-1639) si pone in una situazione un pò particolare. Impedito a realizzare i suoi progetti in seguito a lunghi soggiorni nelle carceri ecclesiastiche, tenne tuttavia eccellenti relazioni con Guseppe Calasanzio di cui elogiò le opere e presso il quale si rifugiava durante i periodi di libertà. Finì per espatriare in Francia dove finì i suoi giorni.

In Francia **Francesco Rabelais (1494-1553)** caratterizzò la prima metà del XVI sec. con le sue opere Pantagruel (1534) e Gargantua (1534), il cui contenuto lo avvicina specialmente agli utopisti dell'educazione. Molto reattivo nei riguardi della pedagogia del Medio Evo, esaltava una educazione umanista, insieme fisica, intellettuale e morale, ma voleva anche una cultura enciclopedica, affinché l'uomo potesse realizzare pienamente la sua natura. Per allargare la sua cultura viaggiò molto, ma senza fissarsi stabilmente all'estero.

Michele de Montaigne (1533-1592) non aprì scuole, ma i suoi scritti segnarono la seconda metà del XVI sec. Egli si mostra più preoccupato di Rabelais sull'educazione della persona, del suo equilibrio e della sua felicità – al limite dell'egoismo – più che della quantità delle conoscenze. Si trattò di una forma di saggezza appariscente che però conobbe una duratura influenza. Montaigne voleva innanzitutto acquisire l'arte di vivere. Gli elementi si possono trovare anche presso altri popoli: e allora bisogna viaggiare. Per questo egli intraprese viaggi di scoperta e di osservazione, specialmente in Italia e in Svizzera, per confrontare le idee (*per accostare il mio cervello a quello degli altri, diceva*). Suggeriva anche di studiare le lingue straniere per meglio comunicare e per approfondire il proprio spirito di tolleranza.

Quelli che abbiamo ricordato qui sopra sono solo degli esempi di quella “internazionale della pedagogia” che favorì lo spirito del Rinascimento. Quegli scambi europei non erano, d'altronde, del tutto inediti. Anche nel Medio Evo alcuni celebri professori avevano percorso in lungo e in largo più paesi e avevano insegnato in varie università: Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio ne furono dei celebri esempi.

Nelle due epoche, ciascuno poté presentare le sue idee, comunicare le proprie esperienze pedagogiche, tramandare ai posteri le proprie idee e mettere in luce il proprio umanesimo. Gli scambi epistolari potevano anche precisarlo, sempre a vantaggio di tutti, ivi compresi gli educatori e le educatrici delle nuove generazioni di ogni livello che, senza tali approfondimenti e precisazioni, si sarebbero fossilizzati negli impegni scolastici più essenziali. È dunque molto difficile, specialmente per noi oggi, chiarire del tutto le origini delle concezioni educative di ciascuno e di ciascuna.

Tre tipi di pedagoghi

Il rinnovamento culturale provocato dal Rinascimento suscitò, in particolare, un gran numero di realizzazioni scolastiche, centri di riflessione sull'educazione e la pedagogia, proposte di cambiamenti nella società. Senza irrigidire le rispettive posizioni, possiamo raggruppare, mi sembra, quest'insieme di pedagoghi in tre gruppi, che non si oppongono affatto tra loro e non si differenziano totalmente dagli altri. Le somiglianze sono numerose tra i Praticanti, i Teorici e gli Utopisti. Senza voler stilare una lista esaustiva, ma solamente per poter chiarire il nostro pensiero, proponiamo qualche nome.

I Praticanti raggruppano quelli e quelle che hanno effettivamente insegnato e che hanno aperto e tenuto scuole. Alcuni di loro non hanno scritto niente sul loro modo di insegnare – è il caso di Vittorino da Feltre, come abbiamo già detto – ma l'eccellenza del loro lavoro è giunta a noi per altre vie. La maggior parte di essi hanno analizzato e teorizzato il loro lavoro: ad esempio i Gesuiti, Giuseppe Calasanzio, i Maestri di Port-Royal, Pietro Fourier, Giacomo di Batencour, Carlo Demia, Nicola Barré, Giovanni Battista de La Salle. Altri, poi, non hanno scritto nulla. Questi Praticanti rappresentano un gruppo e una diversità considerevole di esperienze, di realizzazioni, di cui

molte – soprattutto nelle scuole femminili – conobbero una espansione internazionale e, dunque, una larga zona d’influenza. Si tratta di pratiche e realizzazioni concrete, ispirate a testi di fondazione e normativi. Certamente nella lista che proponiamo nessuno di quei testi riguarda Giovanni Battista de La Salle. Alcuni riguardano i Collegi dell’insegnamento secondario, come i Gesuiti, gli Oratoriali e, in parte, Giuseppe Calasanzio. Altri, e sono i più numerosi, riguardano le scuole femminili. Preciseremo più avanti quali sono quelli che hanno in qualche maniera ispirato la scuola lasalliana e che saranno oggetto della seconda parte del presente studio.

I Teorici sono quelli che hanno molto riflettuto sul problema dell’educazione, lasciandoci opere talvolta interessanti, ma non hanno mai calato le loro idee in nessuna scuola vera. Sono gli ispiratori ma non gli esecutori. In questa categoria possiamo scrivere i nomi di Gian-Luigi Vivès, Montaigne, Erasmo, Comenio, Locke, Fénelon. Scaglionati nel tempo, soprattutto nel XVI e XVII sec., costituiscono un insieme particolarmente ricco per quel che riguarda il pensiero, la filosofia e perfino le pratiche educative. Per apprezzarne il valore o la portata bisogna tener conto del fatto che non godettero degli apporti delle scienze umane, in particolare delle scienze dell’educazione, alle quali noi oggi ricorriamo volentieri.

Da Gian-Luigi Vivès a Carlo Rollin (1661-1741) quali sono gli scritti che Giovanni Battista de La Salle ha potuto leggere? Difficile dirlo. Senza dubbio molto pochi. Pertanto attraverso i suoi scritti anche lui esprime un pensiero educativo ricco, basato sull’osservazione, sull’analisi e sulla pratica. Bisognerebbe riprendere, oltre alla *Regola delle Scuole*, tutte le *Meditazioni*, l’*Epistolario* indirizzato ai Fratelli e specialmente le *Regole di buona creanza e di cortesia cristiana*. Nella seconda parte di questo studio privilegeremo quelli che con lui ebbero più contatti, perché i loro scritti e relazioni gli erano certamente noti.

Gli Utopisti. L’utopia è una forte componente dell’umanesimo del Rinascimento. Se ne trovano tuttavia gli elementi presso altri educatori che non figurano nell’elenco che abbiamo fatto. Fu già il caso di Raimondo Llull morto nel 1316, di Gian-Luigi Vivès, di Erasmo, di Vittorino da Feltre, come più tardi di Montaigne e Comenio, anche se non ci sentiamo di cata-

logarli tra gli utopisti. Perché tutti questi autori credettero nella perfettibilità dell'essere umano mediante l'educazione, cedettero al progresso dell'umanità e al miglioramento della società, ai benefici della cultura quando è accessibile a tutti o almeno alla maggior parte degli uomini. Ci piace ricordare tra gli utopisti i nomi di Tommaso Moro, Francesco Rabelais, Tommaso Campanella e lo Chennevières.

Giovanni Battista de La Salle

- Non fu quasi mai un praticante quanto piuttosto un osservatore del Fratello insegnante nel corso delle visite che faceva alle scuole e alle comunità. Secondo i suoi biografi egli sostituì momentaneamente qualche Fratello indisposto, ma non si può ipotizzare in ciò una sua reale esperienza dell'insegnamento primario popolare per il quale non era affatto preparato. Egli era principalmente occupato in compiti riguardanti le sue responsabilità di fondatore e istitutore della Società delle Scuole Cristiane.
- Teorico lo fu in diverse maniere mediante i suoi scritti, come abbiamo precisato qui sopra.
- Utopista: lo era certamente per il suo ottimismo e per la sua fiducia nella possibilità trasformatrice della scuola a beneficio dei “figli degli artigiani e dei poveri”, e per la società nel suo insieme. Da qui il suo modello di scuola capace di assicurare il miglioramento dell'educando sul piano professionale, personale, sociale e cristiano. Una scuola che avrebbe contribuito ad edificare una società più fraterna, più giusta e un cristianesimo più evangelico.

Conclusione

Si può osservare il lungo periodo di storia che passa dai precursori, che furono Raimondo Lull, Gerardo Groote o Vittorino da Feltre, le cui idee pedagogiche sopravvissero e influenzarono ulteriormente altri educatori ed educatrici, fino a Giovanni Locke, Fénelon, Madame de Maintenon o Carlo Rullin che furono parzialmente contemporanei di Giovanni Battista de La Salle, il quale viene presentato dagli storici come l'ultimo di questo lungo periodo.

Se è molto difficile stabilire delle filiazioni tra gli autori citati, si possono tuttavia utilizzare i documenti della storia per scovarvi rassomiglianze e differenze, e domandarsi come mai esistano. Un elemento sicuro e da tener in considerazione è quello della cronologia, per osservare l'anteriorità o posteriorità di certi elementi. D'altra parte ci sono degli avvenimenti, dei fenomeni nella società e nella cultura, talvolta molto complessi, che non si lasciano rinchiudere in una semplice lettura di documenti.

Stabilire un paragone o un parallelismo non significa necessariamente che vi fu imitazione diretta. Conviene dunque andarci adagio nell'usare la parola "sorgenti", perché esse possono essere molto lontane, indirette e involontarie.

Capitolo 3 - Emergenza del nuovo concetto educativo

Nell'insieme dell'Europa, i secoli XVI e XVII costituirono un tempo particolarmente favorevole alla scolarizzazione e alla educazione delle persone. Si trattò di un movimento suscitato e sostenuto da un forte ottimismo. In Francia esso corrisponde all'Umanesimo del Rinascimento e dell'epoca classica. Dentro questo vasto movimento si può individuare l'emergenza di concetti educativi e di metodi pedagogici, di nuove strutture scolastiche, di cui gli educatori e le educatrici dell'epoca – ivi compreso Giovanni Battista de La Salle – furono beneficiari più o meno coscienti.

Vorremmo sottolineare alcuni di questi apporti per meglio capire la progressiva organizzazione del sistema scolastico in Europa, senza pretendere che la nostra sia una presentazione esaustiva, che necessiterebbe, invece, di uno sviluppo molto grande e andrebbe oltre l'impegno che ci siamo assunto.

Su ciascuno degli otto aspetti che tenteremo di abordare, ci limiteremo a qualche esempio e a qualche citazione per dare un'idea della generalizzazione del fenomeno.

Preoccupazione per il popolo e per i poveri

Contrariamente al Medio Evo, non si trattò soltanto di scolarizzare i ricchi e i potenti della società, ma di permettere a tutti di beneficiare dell'istruzione. Le giustificazioni di questa ambizione furono diverse secondo i gruppi che la rivendicavano: le Chiese, gli umanisti, i poteri pubblici, le congregazioni religiose...

Già nel XIV sec. i Fratelli della Vita Comune avevano sviluppato questa mentalità nei loro "convitti" dove alcuni studenti poveri assieme a quelli di famiglie agiate si preparavano insieme per ricevere il sacerdozio. Bisogna sottolineare che questo avveniva due secoli prima dei seminari voluti dal Concilio di Trento (1545-1563). Giorgio Rigault, lo abbiamo precedente-

mente ricordato (Tomo 1, p.9), scrive: che presso i Fratelli della Vita Comune “*secondo l’antica tradizione del disinteresse e della carità, le lezioni impartite dai Fratelli erano gratuite*”).

Vittorino da Feltre, a Mantova nel XV sec. organizzò e animò una scuola nella quale ricchi e poveri apprendevano insieme le lettere e il buon comportamento.

Gian-Luigi Vivès, a Londra nel 1523, pubblicò un estratto dei suoi pensieri pedagogici - “*De ratione studii pueribus*”, nel quale, basandosi sulle testimonianze di nomi celebri dell’antichità (Cicerone, Seneca, Plutarco, san Girolamo), di suoi contemporanei e amici (Erasmus e Tommaso Moro) ricorda che bisogna interessarsi dei poveri. Due anni più tardi – nel 1525 – rivolge al Borgomastro di Bruges una petizione dal titolo “Sull’aiuto dei poveri” – nella quale esprime la sua preoccupazione per gli umili e gli abbandonati. Naturalmente vengono subito in mente le “*Lamentele*” di Carlo Demia apparse più di un secolo dopo. Il Vivès tornò sull’argomento nel 1531 con il suo “Trattato sull’insegnamento” dove scrive: “*Noi, il cui compito è di consigliare, dobbiamo consacrare al popolo il nostro zelo e la nostra attenzione, proprio come precedentemente si faceva per i principi. Questo è il risultato di tutti gli studi ed è verso questo scopo che noi dobbiamo tendere. Poiché noi abbiamo acquisito delle conoscenze, è nostro dovere utilizzarle e farle servire al bene della Comunità*”.

Alcuni decenni dopo, Cesare de Bus adotterà a Cavaillon un atteggiamento simile. Egli voleva istruire “*il piccolo popolo di Cavaillon*” con particolare riferimento ai ragazzi poveri. “*Fedele alla preghiera, era caritatevole verso i poveri e spesso fu visto dare la sua merenda a questo o a quel mendicante che chiedeva l’elemosina davanti alla chiesa di san Pietro... Cesare de Bus piangeva i mali del suo tempo e si mostrò caritatevole sia con il suo impegno che con le sue elemosine. Si sforzò soprattutto di promuovere l’istruzione dei più poveri, sottolineò il rispetto che si doveva verso le loro persone, organizzando il vicendevole aiuto sociale: voleva che tutti potessero vivere con dignità la propria vocazione di figli di Dio e di eredi del Regno*” (Opuscolo pp. 8-9).

Questi esempi testimoniano la continuità e l’universalità dell’aiuto ai poveri.

Si potrebbero citare anche altri esempi. Si trattava, infatti, di una presa di coscienza largamente condivisa sui bisogni del popolo e dei poveri da parte dei potenti della società. L'istruzione doveva sottrarre i poveri dall'analfabetismo dilagante, dalla mancanza di formazione morale, dall'ignoranza della buona educazione e dell'istruzione. Dopo il Concilio di Trento, tutti i fondatori e fondatrici di congregazioni insegnanti tennero a cuore queste preoccupazioni, ivi compreso Giovanni Battista de La Salle, considerato cronologicamente l'ultimo di quella lunga lista.

Il compito non era però così semplice come potrebbe apparire. Bisognava vincere pregiudizi secolari e il mondo dei poveri imponeva problemi non facili a risolversi. Basta dare uno sguardo alle numerose opere scritte sulla storia dei poveri e della povertà nel XVI e XVII sec.

Un umanesimo ottimista e generoso

Fortunatamente, il Rinascimento affrontò i problemi dell'istruzione e dell'educazione con uno sbalorditivo entusiasmo. Si può dire che gli umanisti scoprirono il concetto di educabilità della persona, di ogni persona, e puntarono molto sulla scolarizzazione per migliorare gli individui e la società. C'era certamente in germe in quell'ottimismo un forte individualismo con i suoi limiti e inconvenienti, ma nello stesso tempo con una valorizzazione della persona che usciva così dall'anonimato del Medio Evo.

Valorizzare la persona significava schiuderla e promuoverla. L'istruzione e l'educazione vi contribuivano, perché l'analfabetismo, l'ignoranza e la mancanza di buona creanza generano molte e gravi alienazioni e non permettono a nessuno di affermarsi, aprirsi e vivere felicemente.

Certamente è impossibile parlare del Rinascimento in maniera univoca, perché vi furono sfalsamenti cronologici e varietà di espressione tra i vari paesi. Ma noi ricordiamo qui un movimento nella sua globalità, pur riconoscendo che la Francia accusò un ritardo sensibile rispetto a molti altri paesi.

Una corrente utopica

Fu, questa, un sinonimo simpatico di quell'umanesimo ottimista e generoso. Con la sua "*Utopia*" (1516), Tommaso Moro (1478-1535) iniziò la corrente

educativa più ottimistica di tutto il Rinascimento. L'educazione scolastica e sociale può preparare e permettere lo sviluppo di una società perfetta, ideale. Utopia è il nome dell'isola immaginata da Tommaso Moro e, secondo l'etimologia greca, significa "nessuna parte". Si tratta certo di una società idealmente guidata e organizzata che potrebbe realizzarsi con un'educazione appropriata delle persone. Ma, per l'esattezza, in Utopia l'individuo è sacrificato al bene di un gruppo e dei valori sociali. In questo Tommaso Moro diverge dal concetto della persona che abbiamo evocato nel paragrafo precedente. Malgrado tutto, il pensiero di Tommaso Moro dette il via alle utopie moderne.

Nell'abbazia di Thélème, Francesco Rabelais (1494-1553) immagina anche lui un quadro ideale della vita sociale. Ma lo stile truculento di Rabelais riveste le idee con un colore speciale. Nelle sue due opere *Gargantua e Pantagruel* si può capire abbastanza il suo pensiero. La *"Lettera di Gargantua a Pantagruel"* potrebbe costituire una buona base di studio delle sue idee pedagogiche: una severa critica al Medio Evo e un nuovo programma di studi per Pantagruel. Ma la descrizione dell'abbazia di Thélème costituisce un punto di vista particolare sulla vita di queste *"persone libere, educate, istruite, che conversano in oneste compagnie, (che) hanno per natura un istinto e un pungolo che continuamente li spinge ad azioni virtuose e li sottrae dal vizio, che essi chiamano onore"*. Rabelais dedica diversi capitoli all'abbazia di Thélème, nella quale si vive una vita idillica: *"Tutta la loro vita era regolata non da leggi, statuti o regole, ma dalla loro volontà e dal loro libero arbitrio. Si levavano dal letto quando lo credevano opportuno, bevevano, mangiavano, lavoravano e dormivano quando ne avevano voglia. Nessuno li svegliava, nessuno li obbligava a bere e mangiare o fare alcunché: così aveva deciso Gargantua. E ogni loro regola era racchiusa in questa formula: Fà quello che vuoi"*. Tutto questo può sembrare irrealizzabile ("utopico") a noi; ma non lo era a Rabelais.

In questo gruppo di utopisti bisogna metterci evidentemente Tommaso Campanella (1568-1639), la cui *"Città del Sole"* ha conosciuto un successo tardivo che non si scalfisce nemmeno ai nostri giorni, malgrado sia stata scritta da uno che conobbe grandi contrasti con l'autorità ecclesiastica della sua epoca e passò più di vent'anni in prigione. Anche se se ne stacca in diversi

punti, la sua “*Città del Sole*” si situa nel filo conduttore dell’”Utopia” di Tommaso Moro.

Per il fatto che fu un contemporaneo di Giovanni Battista de La Salle, in questo elenco dobbiamo ricordare Monsignor Chennevières che pubblicò nel 1685 un “*Mémoire*” che somiglia ad una arringa in favore dell’ “*Apertura di seminari per maestri e maestre di scuola in ogni diocesi di Francia*”. L’autore si definisce “Prete a servizio dei poveri” e il sottotitolo del *Mémoire* precisa: “*Mezzi veri e facilissimi perché vi sia subito un solo gregge e un solo pastore nella persona del Nostro Santo Padre il Papa e di tutto il mondo riunito, e un solo Re sovrano e imperatore universale al disopra degli altri re e imperatori della terra nella persona per grazia di Dio di un Re pienamente cristiano.*” (Domanda sul sottotitolo: Ma non poteva essere più semplice?). Il testo di Chennevières rispecchia certamente certe aspirazioni e presunzioni del clero parigino ai tempi di Giovanni Battista de La Salle. Quando l’opuscolo apparve, La Salle lavorava ancora a Reims, ma era stato invitato ad aprire un Seminario per Maestri e sembrava ansioso di lasciare la provincia per stabilirsi a Parigi: ciò che avrebbe fatto tre anni dopo, nel 1688.

Nascita della scuola femminile

Alla fine del Medio Evo ci si interroga ancora sulla dignità della donna. Ha essa un’anima come quella dell’uomo? Si può pensare ad una sua uguaglianza di dignità con l’uomo e quindi di trattamento? È chiaro, in ogni caso, che il suo status e il suo ruolo nella società non sono quelli dell’uomo e questo porta con sé molte conseguenze, compresa quella scolastica. Nel XVII sec. circolavano ancora curiose credenze, paure e superstizioni sulla donna. Paure di poteri occulti che la natura dava solo ad esse. Su di esse c’è tutto un florilegio sulla stregoneria e contorni spesso infondati di processi, condanne ed esecuzioni. Tutto ciò rimane ambiguo e le mentalità cambiano lentamente, come ben sappiamo. Numerose opere in questi ultimi tempi hanno trattato di queste realtà sociali.

Tuttavia, verso la fine del XV sec. alcuni precursori parlarono in difesa dell’istruzione delle donne. Gian Luigi Vivès fu uno di essi. Ai suoi tempi si pensava poco alle ragazze e nessuno si aspettava una loro istruzione. A

Lovanio nel 1523 Vivès pubblicò un vero trattato dal titolo “*De institutione feminae christianae*” che augurava una vera educazione della donna fin dalla sua nascita. Alla formazione morale e religiosa il Vivès raccomandava di aggiungere quella per le attività manuali che fossero convenienti alla donna nell’ambito familiare. Anche altri autori percorsero questa strada durante il XVI e XVII sec. Si assiste così alla nascita di numerose Congregazioni femminili insegnanti e alla moltiplicazione di scuole per le ragazze. Si era certamente in ritardo rispetto all’istruzione maschile, ma questo sbocciare, nonostante le sue esitazioni e i suoi limiti, rappresentò un progresso considerevole.

Come il Vivès, i suoi amici e contemporanei Tommaso Moro ed Erasmo furono favorevoli all’istruzione delle ragazze. Mentre magnificava l’apertura generalizzata delle Piccole Scuole, il Concilio di Trento pensò pure al catechismo per le ragazze. Amos Comenio rivendicava per esse gli studi scientifici e letterari, perché esse sono chiamate alle più alte funzioni. In quel periodo nacquero e si svilupparono Congregazioni femminili votate all’insegnamento delle ragazze, spesso per l’interessamento di personaggi celebri come Cesare de Bus, Pietro Fourier, Carlo Borromeo, Giuseppe Calasanzio, Francesco di Sales, Vincenzo de’ Paoli, Giacomo de Batencour, Carlo Demia, Nicola Barré, Nicola Rolland ecc...

Un pò più tardi, all’epoca di Giovanni Battista de La Salle, bisogna aggiungere i nomi di Fénelon (1651-1715, praticamente suo contemporaneo) e di Madame de Maintenon. Il primo è rimasto celebre per aver sempre dato particolare importanza all’educazione delle ragazze, il cui ruolo nella vita familiare è da lui considerato importantissimo. Già all’età di 30 anni, nel 1681, egli pubblicò il suo celebre “Trattato sull’educazione delle ragazze”, nel quale tenta un’analisi psicologica. A loro favore Fénelon propose una pedagogia aperta e liberale, con un’attenzione particolare al temperamento e alle disposizioni di ciascuna. Ribadirà il suo pensiero nei “*Consigli ad una Dama d’alto rango sull’educazione della giovane sua figlia*”: l’influenza di questo scritto durerà per buona parte del XVIII sec.

Madame de Maintenon (1635-1719) – anch’essa contemporanea al de La Salle – è conosciuta specialmente per aver fondato nel 1684 l’opera di Saint-

Cyr, pensionato capace di ospitare 250 ragazze nobili ma povere. Essa vi propugnò un'educazione tipicamente femminile basata su lavori femminili e un'educazione fisica e morale con aspetti fortemente ludici. Come Fénelon, Madame de Maintenon esalta un'educazione basata sulla dolcezza e la pazienza senza escludere la vigilanza. L'opera di Saint-Cyr durò sino alla Rivoluzione Francese, cioè circa un secolo.

Sarebbe evidentemente troppo lungo ricordare le principali Congregazioni femminili francesi dell'epoca. A questo argomento sono stati dedicati alcuni studi. È evidente però che il loro lavoro e la loro influenza andarono ben oltre l'opera di Fénelon e di Madame de Maintenon.

Come ricordavano spesso le lettere pastorali del tempo, ogni promiscuità scolastica era severamente proibita. Nel suo *“Trattato storico delle scuole”* (1678) Claudio Joly, Ispettore Responsabile della Diocesi di Parigi, condanna energicamente ogni trasgressione a questa interdizione. Si capisce allora perché Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli accettarono impegni per scuole di soli ragazzi. Ma La Salle non rimase estraneo alle scuole femminili, come lo fanno capire i suoi contatti con le Suore del Bambin Gesù fondate a Reims da Nicola Roland; e con Nicola Barré, fondatore delle Suore di Rouen. Un episodio poco conosciuto, ma pur riportato nella sua biografia, fu l'aiuto che egli diede ad Anna de Lescure, Fondatrice delle “Dame dell'Unione Cristiana” di Mende, per l'organizzazione delle sue scuole e per la stesura della Regola per la sua congregazione. Al punto che quelle Dame dell'Unione Cristiana lo considerarono loro co-fondatore.

Emergenza del concetto di infanzia

Si tratta di una apertura lenta, di importanza capitale, poiché si tratta dell'istruzione e dell'educazione. Si può constatare la lentezza e l'esitazione, considerando il tempo che fu necessario per eliminare la mescolanza di età nelle classi, avvenuta solo alla fine dl XVII sec. Sembrava naturale nel Medio Evo e durante il Rinascimento, e anche nelle Università!, dover accogliere studenti di età differenti. Questo andamento rimase ancora nel XVI sec., come testimoniano i documenti presentati dal gesuita Padre de Dainville nella sua opera citata in bibliografia.

Nelle scuole di La Salle, la loro suddivisione in tre classi – eccezionalmente in due – testimonia questa sua preoccupazione di ridurre il divario di età e di giungere a gruppi di apprendimento più omogenei. Ma siamo già alla fine del XVII sec., quando ormai il concetto di infanzia è grandemente acquisito.

Anche su questo problema i precursori non mancarono. Fin dal 1275, Raimondo Lull pubblicò una prima grande opera pedagogica dal titolo *“Doctrina pueril”*. Vittorino da Feltre nel XV sec. esige una grossa attenzione per i bisogni di ogni alunno, molta sollecitudine e premura. C’è come un appello ad una pedagogia personalizzata, perché i ragazzi hanno bisogno di essere protetti, aiutati e seguiti personalmente. Uno dei discepoli di Vittorino da Feltre, Platina, riassume la pedagogia del Maestro con queste parole: *“Uno sviluppo armonioso del corpo e dello spirito costituivano la preoccupazione costante del Maestro della Casa Gioiosa. Era attento a che l’alimentazione dei ragazzi fosse sana e regolare, che i loro orari dosassero convenientemente lo sforzo e il rilassamento e anche che gli alunni beneficiassero di un soggiorno estivo nelle regioni più salubri del lago di Garda: egli aveva per essi tutte le premure di un padre.”*

Su questo argomento, già all’inizio del XVI sec. Gian Luigi Vivès pubblica il *“De ratione studii puerilis”*, che costituisce un piano o progetto di formazione umanistica. Lo stesso autore esplora pure la psicologia infantile nei suoi *“Dialoghi d’infanzia”*. Come Erasmo, egli insiste sull’importanza dell’allattamento materno a causa dei legami intimi che si stabiliscono tra madre e figlio durante questo periodo, e sulla differenza dei talenti: aspetto che condiziona il concetto pedagogico dell’umanesimo del Rinascimento. Lo stesso Vivès titola una delle opere *“Linguae latinae exercitatio”* che alcuni autori citano con il titolo *“Dialoghi d’infanzia”* spesso ristampata e tradotta in diverse lingue. Egli vi esterna il suo progetto educativo. Il suo scopo è soprattutto didattico; rifiuta i manuali del Medio Evo e la pedagogia critica di Erasmo. Vuol educare il ragazzo cominciando dalla vita quotidiana. Sfoggia erudizione, introspezione, osservazione e segni di avvicinamento alla psicologia del ragazzo. Ne esce fuori un concetto sul ragazzo che noi potremmo trovare eccessivamente pessimistico, ma che fu largamente condiviso nei secoli XVI e XVII tra gli educatori. Vivès voleva dare all’educazione una base

psicologica e fu il primo pedagogo sistematico dei Tempi Moderni. È stato chiamato *“padre della psicologia moderna.”*

Secondo Erasmo, l'educatore deve farsi amare: *“Si incorre in grave errore se il comportamento del maestro fa accettare al ragazzo lo studio di malavoglia, prima che abbia potuto capire perché deve amarlo. Il primo passo da fare nel cammino dell'istruzione è quello di amare il proprio maestro. Con il passar del tempo, il ragazzo, che all'inizio aveva accettato lo studio perché imposto dal maestro, poi amerà il suo maestro con tutto l'amore che avrà per le lettere”.*

Montaigne si augura un discepolo buono piuttosto che bravo: il contrario di Rabelais. L'educazione deve far riflettere, deve formare la mentalità: la si può ottenere con la dolcezza. Montaigne condanna la coercizione e i castighi corporali. Bisogna rendere attraente la virtù, senza escludere però il sacrificio e il senso del dovere. E propone anche alcuni orientamenti pedagogici interessanti e già moderni. Anche se non ama particolarmente i ragazzi, consiglia [al maestro] di trattarli con una *“severa dolcezza”* che esclude duri contrasti e castighi corporali. Ciò non deve impedire, però, di mostrarsi esigenti nei loro riguardi, per poterli aiutare a formarsi una propria mentalità e un proprio carattere e per abituarli all'iniziativa e ad agire liberamente per poter osservare il loro comportamento. C'è, dunque, in Montaigne un ottimismo ben evidente in un'epoca in cui si nutriva generale sfiducia e pessimismo nei riguardi dei ragazzi.

C'è in Montaigne un serio umanesimo e un'apertura. È necessario che l'alunno viaggi per scoprire il mondo nella sua diversità ed acquisire lo spirito di tolleranza. Egli augura nel ragazzo di raggiungere l'equilibrio di una *“testa ben fatta”*, frase spesso ripetuta in Francia dopo di lui, in contrasto con le idee di Rabelais. Un giudizio equilibrato è preferibile alla quantità di conoscenze accumulate ma può darsi mal gestite. Naturalmente Montaigne dà molta importanza all'osservazione, perché il giudizio personale è più importante delle cose che si ricordano. Bisogna osservare la natura e la diversità degli uomini mediante i viaggi e la conoscenza delle lingue, per comunicare e *“sfregare il proprio cervello su quello degli altri”*, osservare la vita umana nella differenza dei costumi nel corso della storia. Certamente Montaigne si immagina alunni di condizione agiata, non già quelli poveri o figli del popo-

lo. Il suo alunno ideale deve diventar vigoroso nel corpo, nel carattere, nella coscienza. Ma il cuore sembra assente: niente amore per gli altri e per la famiglia: nessuna considerazione. Un ritorno all'egoismo. Tuttavia Montaigne insiste sulla necessità di rendere il ragazzo partecipe alla sua educazione, piuttosto che subirla per costrizione. Questo aspetto diventerà sempre più importante nella pedagogia che verrà. È bene che lo faccia camminare davanti a sé per giudicare il suo andamento e per sapere quando deve rallentare per andare di pari passo con lui. È bene che non gli chieda conto soltanto delle parole della sua lezione ma del senso del suo contenuto, e giudichi il profitto che avrà fatto non in ragione della sua memoria ma per il suo senso critico. Quello che apprenderà, il maestro glielo faccia ripetere sotto altri aspetti, adattandolo ad altrettanti argomenti, per capire se ha veramente ben capito e lo ha fatto suo (come lo stomaco che deve digerire il cibo). Bisogna appropriarsi delle idee degli autori con larghezza di vedute: *“La verità e la ragione sono comuni a tutti e non appartengono più a chi le ha dette per la prima volta, ma a chiunque le dirà dopo. Le api succhiano qua e là dai fiori, ma dopo esse ne fanno il miele che appartiene solo a loro: non è più né timo né maggiorana. Così gli argomenti espressi da altri egli li trasformerà fondendoli per farne un'opera tutta sua, cioè secondo lui. La sua scuola, il suo lavoro e i suoi studi non debbono mirare che a formarlo”*. Per Montaigne si tratta dunque di sviluppare l'iniziativa e il giudizio personale, evitare una scienza puramente libresca e moltiplicare i contatti con gli altri.

Il 9° principio di Radtke (1571-1653) è *“Facciamoci amare”* e rendiamo interessante l'insegnamento. Il 10° - che preannunzia il pensiero di Comenio - è: *“Ogni ragazzo dovrebbe andare a scuola”*. Questo era impensabile all'epoca, soprattutto se si trattava di ragazzi poveri, ma anche molto gratificante. In realtà si era lontani dal giusto computo perché una debolissima minoranza di ragazzi era scolarizzata. Per dei semplici motivi.

Amos Comenio (1592-1670) nella sua *“Grande Didattica”* enuncia diversi grandi principi sull'educazione. Sui ragazzi crediamo che l'educazione debba essere fondamentalmente cristiana, Comenio era un sacerdote, membro dei Fratelli Moravi, e fu *“il primo evangelista della pedagogia moderna”* scriverà Michelet. Fu un precoce educatore: bisogna iniziare il più presto possibile. A

questo proposito bisogna ricordare che i ragazzi iniziavano ad andare a scuola in età che variava molto e pochissimi la iniziavano a sei o sette anni, mentre moltissimi la prolungavano ben oltre l'adolescenza. Era un'educazione in comune: TUTTI i ragazzi a scuola insieme. Una concezione ardita, quasi rivoluzionaria, dato che a quei tempi la Chiesa proibiva la promiscuità e l'uguaglianza sociale era limitata da condizioni economiche e culturali. Una educazione universale: previsione ugualmente generosa. Comenio proclama che tutti hanno diritto all'educazione. Un'educazione integrale che deve sviluppare tutte le facoltà. Questi differenti principi testimoniano un profondo interesse per i ragazzi e il desiderio di offrir loro un miglior servizio educativo. Parlando di Comenio, Piobetta dice: "Trattandosi di dare a tutti i ragazzi un'istruzione generale atta a sviluppare tutte le facoltà dell'uomo, Comenio pensa che bisogna tenerli tutti insieme finché si può, perché si incoraggino, si stimolino, si raffininno vicendevolmente e si formino in tutte le virtù, comprese la modestia, il carattere servizievole, la fraternità e la solidarietà". (in Giovanni Château, pp.111-112).

L'emergenza sul "problema infanzia" fu dunque progressiva e molto lenta, condizionata in gran parte dalla stessa scuola. Fu il raggruppamento dei ragazzi nelle classi che provocò questa presa di coscienza. Si partiva da lontano: l'immagine del ragazzo-adulto già a sette anni. La scuola e la classe permettono di rendersi conto che il ragazzo non è un adulto, non soltanto fisicamente ma neanche mentalmente e psicologicamente: quindi non può essere trattato da adulto.

Bisogna tener conto della limitatezza delle sue capacità, della sua ignoranza in ogni campo. Ma ci volle del tempo per tirarne le necessarie conseguenze pedagogiche.

Giovanni Battista de La Salle fu uno di quelli che capirono che bisognava ridurre la differenza di età tra gli alunni della stessa classe. All'inizio volle che le sue scuole fossero composte da tre sole classi: dei piccoli, dei mezzani e dei grandi, facilitando così una migliore ripartizione secondo le età, senza tuttavia giungere a gruppi del tutto omogenei, perché bisognava tener conto della varia età in cui i ragazzi iniziavano ad andare a scuola. Altra conseguenza: stabilire e rispettare rigorosamente i progressi registrati nell'apprendimento. La

prima parte delle “*Guida delle Scuole*” ne è una chiara illustrazione. È pure interessante considerare gli elementi di psicologia e di caratterologia rintracciabili nei capitoli della *Guida delle Scuole* dedicati alle correzioni, alle assenze, agli incarichi. Inoltre, Giovanni Battista de La Salle insisteva molto presso i suoi Maestri sulla necessità di mettersi alla portata degli alunni nel parlare e nel dare le spiegazioni.

Il periodo decisivo in questa emergenza sul concetto d’infanzia fu la seconda metà del XVII sec., attorno agli anni 1680. Molti autori lo sottolineano: Filippo Ariès, Neil Postman, Alain Renaut, Dominique Julia ed Egle Becchi... Ed ecco le incidenze psico-pedagogiche sul raggruppamento degli alunni, il progresso scolastico, le analisi relative alle correzioni, alle assenze, agli incarichi... che vengono ad interessare tutte le scuole. Questa evoluzione preannuncia i chiari cambiamenti manifestati nell’approccio pedagogico al XVIII secolo. Gian-Giacomo Rousseau userà un diverso linguaggio nel parlare del ragazzo. Bisogna aggiungere che il concetto di infanzia modificò rapidamente anche le relazioni tra genitori e figli.

Ricerca di un’organizzazione scolastica

Le proposte e le esperienze di organizzazione delle scuole e dei collegi non mancarono alla fine del XVII sec. Più avanti nel presente volume torneremo su qualche esempio. Alcune di queste idee ispirarono può darsi gli autori della *Guida delle Scuole*. È naturale che questo testo sia il più riuscito tra i documenti che riguardano l’organizzazione delle Piccole Scuole. Infatti, l’insieme della *Guida delle Scuole* è caratterizzato dal tema dell’organizzazione:

- la prima parte tratta dell’organizzazione dell’apprendimento;
- la seconda dell’organizzazione della vita scolastica e delle relazioni;
- la terza della distribuzione degli incarichi per un armonico funzionamento [della classe].

Altri educatori, di cui abbiamo già parlato, non dettero molta importanza all’organizzazione interna della scuola. Fu il caso di Vittorino da Feltre che preferì instaurare e mantenere un ambiente di armoniosa e serena convivialità, favorevole all’apertura di ciascun educando. Egli si accontentò, infatti,

pochissimo dell'organizzazione del tempo e degli spazi. Rabelais era più preso dai contenuti dell'insegnamento che dall'istituzione in sé. Quanto a Montaigne si diceva ostile ad un insegnamento collettivo così come l'aveva conosciuto, e preferiva interessarsi dei precettori.

Ma ci furono molti altri che si sforzarono di proporre un'organizzazione più logica e rigorosa degli studi e delle scuole:

- Fu il caso di Gian Luigi Vivès che, fin dal 1531 in Belgio, pubblicò diversi importanti testi sull'argomento. Per esempio "Le discipline" oppure "Le arti corrotte" che sono veri trattati di pedagogia universitaria, considerati come i più importanti dell'epoca.
- Poco dopo fu il caso dei Collegi dei Gesuiti, di cui abbiamo precedentemente ricordato l'importante influenza, sull'Europa prima e altrove dopo, per l'attuazione di un vero insegnamento secondario. Il modello presentato nella Ratio Studiorum – e il titolo da solo è sufficiente per indicare lo scopo dell'opera – servì in seguito di riferimento a tutti gli altri.
- Radtke operò in Germania, in Olanda e in Inghilterra per mettere a punto una serie di principi organizzativi sugli studi. È interessante ricordarne qualcuno:
 - Insegnare secondo l'ordine della natura.
 - Apprendere una cosa alla volta.
 - Ripetere spesso la stessa cosa.
 - Cercare l'uniformità in tutto.
 - Partire con gli esempi.
 - Procedere per induzione.
- Il grande organizzatore del sistema scolastico nel suo insieme fu senza dubbio Amos Comenio. La sua Grande Didattica si proponeva come *"l'arte universale per insegnare tutto a tutti"*. Per realizzare un insegnamento graduale e continuo, essenzialmente simultaneo ma talora in modo reciproco, Comenio propone una precisa organizzazione. Infatti precisa quattro livelli o cicli d'insegnamento:
 - fino a 6 anni: Scuola Materna in famiglia.
 - da 6 a 12 anni: Scuola Primaria in ogni centro abitato.

- da 12 a 18 anni: Scuola Latina o Ginnasio in ogni città.
- da 18 a 24 anni: Accademia o Università in ogni Regione.

Molte altre opere di argomento pedagogico, di cui una sulle lingue, un'altra sulle immagini e i suoi sei manuali concentrici, completarono la Grande Didattica per facilitarne l'attuazione: ciò che costituì il primo tentativo di sistemazione della pedagogia.

I pochi richiami che abbiamo fatto qui sopra sono testimonianza del grande movimento generale che vi fu per organizzare un qualche sistema scolastico. La grande novità rispetto al Medio Evo sta nel fatto, ci sembra, che furono ormai gli stessi Insegnanti che decisero l'organizzazione. Gli Studenti non godono più della grande libertà di cui avevano beneficiato nelle Università medievali: dovevano vedersela con il sistema, altrimenti si sarebbero esposti alle sanzioni previste per i recalcitranti.

La scuola educa alle buone maniere.

L'Antichità e il Medio Evo avevano conosciuto le loro forme di cortesia, buona creanza e civiltà. A causa dello scarso tasso di scolarizzazione, questa educazione interessò solo una piccola minoranza privilegiata. Un cambiamento cominciò con il Rinascimento e con l'allargamento della scolarizzazione, in particolare per merito delle Piccole Scuole che mirarono ad una nuova clientela popolare. Erasmo giocò un ruolo decisivo nel rinnovamento della buone maniere, grazie alla pubblicazione del suo volumetto dal titolo "La buona educazione puerile", composta negli ultimi anni della sua vita. Lo scritto ebbe un considerevole successo e fu tradotto rapidamente in francese, in inglese e in tedesco. La sua diffusione interessò un pò tutta l'Europa Occidentale. La preoccupazione di un'educazione civile e onesta non si limitò solamente al mondo della scuola: tutta la società ne fu sollecitata.

È logico che questa preoccupazione collettiva abbia interessato anche educatori ed educatrici. Lo studio delle buone maniere divenne argomento di riflessione in tutte le scuole: anche in quelle popolari. Ma i Maestri erano tutti capaci di impartire un'educazione che essi non avevano mai avuto?

Per non citare gli estremi di una catena cronologica, ricorderemo che

Vittorino da Feltre, all'inizio del XV sec. voleva *“insegnare a parlare con eleganza e a comportarsi con onestà”*. Alla fine del XVII sec. Giovanni Locke (1632-1704) scriveva: *“Pensare ed agire nobilmente non è sufficiente. Il ragazzo deve innanzitutto imparare a non offendere la suscettibilità dei suoi vicini, poi a comportarsi con disinvoltura e affabilità. Non deve fare lo sdegnoso, né con il suo comportamento tradire il suo disprezzo perché, facendolo, tradirebbe se stesso. Persona modesta e vero “gentleman” è chi si conosce e sa giudicarsi. È proprio conoscendosi che si arriva a conoscere gli altri e a mostrarsi tollerante in tutto e in ogni circostanza”*. p. 34).

Per Giovanni Battista de La Salle le buone maniere erano un elemento costante ed essenziale dell'educazione che si impartiva nelle sue scuole, perché questa deve preparare una società non violenta, pacifica, pulita, civile: dunque fraterna. Per lui si trattava di una dimensione dell'acculturazione impartita ai figli degli artigiani e dei poveri. Ma si imponeva una condizione preliminare: che i Maestri conoscessero e vivessero le *“Regole della buona creanza e della civiltà cristiana”* (titolo dell'opera che pubblicò nel 1703, di qualche anno anteriore al primo manoscritto della *“Guida delle Scuole”*). L'importanza data all'obiettivo educativo giustifica e spiega l'abbondanza dei dettagli che in quell'opera riguardano le buone maniere. Non era facile realizzare quel tipo di educazione. Esigente per i ragazzi, quell'educazione lo era anche per i Maestri che, anche in questo campo, dovevano dare l'esempio e apparire modelli in tutto. Nata dopo una lunga riflessione e dopo numerose altre pubblicazioni, e dopo quella di Erasmo, l'opera di Giovanni Battista de La Salle conobbe un sorprendente successo librario che non calò nei seguenti due secoli!

Il ricorso alla lingua materna

Il mondo scolastico del XVI e XVII sec. era ancora largamente latinizzato: anche quella parte dell'Europa che non era di discendenza latina. Da una parte questo facilitava gli scambi e la mobilità di Professori e degli Studenti universitari; dall'altra però rappresentava una specie di privilegio maschile, del quale gli uomini non intendevano privarsi. Ci volle del tempo perché il latino fosse accessibile anche alle donne, come lo testimonia la storia dell'in-

segnamento secondario in Francia, anche oltre quel periodo. D'altra parte, i non scolarizzati non capivano evidentemente il latino e continuavano a utilizzare le lingue nazionali o regionali. Molto presto perciò alcuni educatori avevano raccomandato l'uso delle lingue nazionali nell'insegnamento.

Raimondo Llull, per esempio, insisteva sull'utilizzazione della lingua locale o volgare come lingua del sapere. Egli stesso scrisse molto nella sua lingua catalana, ma non dimenticò il latino che restava lingua di cultura e di comunicazione universale.

Secondo Giorgio Rigault, precedentemente citato, i Fratelli della Vita Comune nel XIV e XV sec. facevano studiare la lingua materna nelle loro scuole primarie. Nel loro caso si trattava sia degli olandesi che dei tedeschi. Essi stamparono numerosi, piccoli e attraenti opuscoli di argomento devzionale o religioso nella lingua di quei paesi.

Montaigne quando parlava di un precettore dava molta importanza alla lingua materna e alle lingue vive, benché fosse stato istruito lui stesso con il latino da un precettore tedesco che non conosceva la lingua francese. Questo accadde prima che lui entrasse in Collegio, del quale conservò d'altronde un ricordo molto negativo. Più tardi viaggerà in Europa (Parigi, Lorena), Germania, Svizzera e Italia, osservando molto quello che vi riscontrava. La sua biblioteca conteneva opere in latino, francese, spagnolo e italiano.

Tra i "principi del metodo" che enuncia nella sua "Didattica Nuova", Radtke afferma che "*conviene apprendere nella lingua materna*" perché voleva combattere contro il culto della lingua latina. E riportò un buon successo su questo argomento, perché fu la sua innovazione più riuscita. Amos Comenio camminava nella stessa direzione e voleva innanzitutto un insegnamento fatto con la lingua materna, poi nella lingua dei paesi vicini e infine con il latino. Presso Madame de Maintenon, a Saint Cyr, le ragazze imparavano a leggere in francese. Nelle Piccole Scuole di Port-Royal (1637-1660) si riscontrano delle caratteristiche molto particolari. Quelle scuole durarono poco tempo, ricevevano un numero limitato di alunni, assumevano professori con meticolosità e impartivano un'educazione di impostazione giansenistica. Quest'ultimo aspetto provocò la loro soppressione. Proponevano anche un

apprendimento della lettura in francese, poi la composizione, lo stile e l'elocuzione. Anche nello studio del latino la grammatica era presentata in lingua francese. Su questo particolare si rimanda all'opera di Federico Deforme dedicata a quelle Piccole Scuole, specialmente nella seconda e terza parte del volume.

Per Giovanni Locke, l'alunno deve innanzitutto parlare correttamente la sua lingua materna. Deve saper ragionare descrivendo i semplici oggetti che lo circondano tutto il giorno. Quando saprà ben esprimersi nella sua lingua materna, potrà avviarsi alla conoscenza di una lingua straniera. Il latino verrà dopo, ma resterà inutile per molti alunni. (Sembra leggere Giovanni Battista de La Salle!)

Certamente bisogna aggiungere che la lingua materna tenne banco nelle scuole femminili nel XVII sec. e nei secoli seguenti. Non disparve del tutto, ma passò al secondo posto nelle concezioni di Batencour e di Carlo Demia.

A volte Giovanni Battista de La Salle viene presentato come colui che sostiene l'uso del francese come lingua di apprendimento al posto del latino. In un certo senso questa affermazione è esatta e noi ne abbiamo parlato nel secondo volume sulla Guida delle Scuole (Quaderno Lasalliano n° 62, capitolo 4), citando il Memoriale che lui scrisse per difendere il suo punto di vista. Gli esempi che abbiamo ricordato qui sopra dicono che la realtà fu più complessa. Quegli esempi dimostrano che il latino stava perdendo importanza in diversi paesi, soprattutto nell'insegnamento popolare in cui le lingue nazionali iniziavano ad affermarsi. Così non avvenne però nei collegi e nelle università in cui l'insegnamento in lingua latina rimase ben radicato. Si può aggiungere che in Francia nella creazione dei licei dopo la Rivoluzione si continuò a dare largo spazio alle vecchie lingue.

Conclusioni

Cattoliche o protestanti, le scuole del XVI e XVII sec. si preoccuparono fortemente della formazione cristiana degli alunni. I Protestanti consideravano la scolarizzazione dei ragazzi come un passaggio obbligatorio per l'accesso personale alla lettura della Bibbia. Il Concilio di Trento consegnò come obiettivo principale lo studio del catechismo e della morale nelle scuole cat-

toliche riservate ai ragazzi, per poter giungere a tutta la famiglia.

Questa finalità religiosa della scuola fu recepita dall'insieme degli educatori di quel periodo. Come i suoi predecessori e i suoi contemporanei, Giovanni Battista de La Salle volle formare innanzitutto dei "veri cristiani", in scuole che d'altronde chiamò "Scuole Cristiane", da cui si aspettava la divulgazione della fede, del senso di Chiesa, dell'interiorità, della conoscenza del Vangelo e dei valori cristiani.

Capitolo 4 - Tre distinti tipi di scuola

Introduzione

L'emergenza di nuovi criteri educativi contribuisce a disegnare i contorni di quel che noi chiamiamo comunemente sistema educativo, anche se manca di importanti elementi rispetto a quello che conosciamo oggi. C'era meno centralizzazione e controllo; e senza dubbio anche meno unità e omogeneità. Insomma, c'era più diversità, più possibilità di iniziativa ed autonomia. Lo Stato era del tutto latente, dato che il mondo scolastico dipendeva dalla Chiesa.

Questo dinamismo scolastico conobbe traduzioni multiformi e durature, risultati apprezzabili per qualità e quantità in ogni tipo di insegnamento. Ma poiché il nostro studio riguarda la *"Guida delle Scuole Cristiane"* del 1706, per poterlo situare in questo contesto generale dobbiamo interessarci in particolare della situazione scolastica in Francia.

Come in tutti i paesi vicini, pur se con qualche sua caratteristica particolare, l'istruzione conobbe un importante passo in avanti nei secoli XVI e XVII, a beneficio di tutte le categorie sociali. Per averne un'esatta idea, è essenziale sapere che allora non esistevano sistemi scolastici unificati, organizzati e controllati dallo Stato, ma un gran numero di iniziative, la cui comune caratteristica era quella di dipendere dalla Chiesa. Bisognerà attendere la fine del XVIII sec., cioè le riforme della Rivoluzione Francese, perché la responsabilità dell'insegnamento passasse nelle mani dello Stato senza che tuttavia scomparisse del tutto la libertà di iniziativa della Chiesa, instaurando così un lungo dualismo tra insegnamento pubblico e quello privato.

Ma non anticipiamo. Quando Giovanni Battista de La Salle cominciò ad occuparsi delle scuole nel 1679, in pratica esistevano in Francia tre ben distinti tipi di scuola.

Collegi e Università

Il Medio Evo aveva visto nascere e organizzarsi un insegnamento universitario riservato ai giovani di famiglia agiata: nobili, borghesi e candidati alla carriera ecclesiastica. Pian piano vennero a formarsi due livelli, ben articolati e quasi sempre presenti nelle stesse città universitarie: il livello delle arti liberali e quello delle facoltà superiori⁶.

Gli studenti che superavano il corso potevano ottenere in seguito il Baccalareato nelle Arti, la Licenza e il Dottorato. Questo fu il corso che seguì Giovanni Battista de La Salle, prima a Reims e poi alla Sorbona di Parigi. Il dottorato che ne conseguì non lo spinse a dedicarsi all'insegnamento.

Autonomia dei Collegi e delle Arti Liberali

Cominciando dalla metà del XVI sec., grazie soprattutto ai Gesuiti⁷ che concepirono e organizzarono un tipo di Collegio, a poco a poco prese piede un insegnamento "secondario" autonomo, quasi sempre aperto all'insegnamento superiore. Al termine di una lunga, ricca e diversificata ricerca, i Gesuiti pubblicarono nel 1599 la "Ratio Studiorum", vera *magna charta* dell'insegnamento secondario⁸. Gli Oratoriani e i Dottrinari si ispirarono certamente a questa pedagogia, con risultati sempre positivi. Questi Collegi accoglievano i figli di famiglie agiate e influenti, e li preparavano all'esercizio delle responsabilità nella società dell'*Ancien Régime*. Recenti ricerche sulla clientela scolastica dicono che gli alunni del ceto popolare erano di così ridotta minoranza che non riuscivano nemmeno a costituire una significativa categoria statistica⁹.

⁶ Arti liberali del Trivio: grammatica, retorica e dialettica. Arti del quadrivio: geometria, aritmetica, astronomia e musica. Le Facoltà Superiori erano: Teologia, Filosofia, Diritto Canonico, Diritto Civile, Medicina.

⁷ Il primo Collegio dei Gesuiti fu aperto a Messina (Italia) nel 1548. Ne seguirono altri in tutta l'Europa: e quindi anche in Francia.

⁸ Si può consultare sull'argomento la *Ratio Studiorum* con testo in latino e traduzione francese in una recente pubblicazione delle Edizioni Belin, Parigi 1997.

F. Charmot SJ: *La pedagogia dei Gesuiti: suoi principi e sua attualità*. Edizioni Spes, Parigi 1943.

F. de Dainville, SJ: *L'educazione dei Gesuiti: XVI-XVII sec.*, Edizioni de Minuit, Parigi 1978.

⁹ W. Frijhoff e D. Julia: *Scuola e Società nella Francia dell'Ancien Régime*, 1975. Scuola degli Studi Superiori in Scienze Sociali.

Il regno del latino

Fedeli alla lingua latina – privilegio maschile nella società dell’epoca – i Collegi proponevano metodi e contenuti coerenti con le finalità della formazione della persona. Un’analisi del testo della “Ratio Studiorum” permette di convincersene.

A causa della loro specificità e delle loro finalità sociali, i Collegi si organizzavano per poter funzionare in maniera autonoma. Questo può essere un pò difficile ad essere capito da noi che siamo abituati ad un insegnamento primario che va a sboccare nell’insegnamento superiore. Ma a quell’epoca, come la pedagogia si richiamava ai testi di celebri autori – dell’antichità o contemporanei – l’apprendimento della lettura costituiva un preliminare obbligatorio per iniziare questo lavoro. I Collegi dunque furono spinti ad organizzare l’apprendimento della lettura e a creare le cosiddette “Piccole Classi di Collegio”. Gli alunni accedevano direttamente ai collegi senza frequentare le primarie.

I Collegi facevano del latino la lingua dell’apprendistato, del lavoro e della cultura. I primi anni della scolarità erano dedicati allo studio della grammatica latina. Questo non era una novità, dato che esistevano già scuole di grammatica”. Bisognava padroneggiare la lingua latina prima di poter seguire con frutto gli altri insegnamenti.

Funzionamento pedagogico

Alla educazione della persona si dava grande importanza:

- Educazione umana globale, in vista dell’inserimento nella società del giovane e del suo ruolo di dirigente nella società. I Collegi formavano le “élite” della società, quelli che ne sarebbero stati i responsabili e gli arbitri.
- Educazione cristiana mediante:
 - la preghiera quotidiana;
 - il catechismo due volte la settimana;
 - le riflessioni cristiane o morali durante la spiegazione dei testi;
 - la messa quotidiana e liturgia delle feste, adorazione del SS. Sacramento;

- la presenza in ogni istituzione di un direttore spirituale per gli alunni per le confessioni regolari;
- le attività delle Congregazioni Mariane...
- Educazione artistica proposta dalle Accademie di volontari, attività teatrali, feste...

Gli elementi formativi confermano quello che dicevamo: il principale era la formazione delle persone in vista dello sviluppo delle capacità di comando e di organizzazione, e non l'acquisizione di competenze tecniche, professionali, scientifiche. Bisognerebbe sfumare queste affermazioni quando si parla dei Collegi degli Oratoriani, soprattutto nel XVIII sec., più aperte e flessibili alle nuove discipline¹⁰.

La struttura dei vari insegnamenti prefigura quel che saranno i Licei a partire dal XIX sec. La riforma dell'insegnamento secondario intrapreso sotto il Primo Impero si ispirerà moltissimo alle strutture del XVIII sec., specialmente quelle dei Collegi degli Oratoriani, dato che i Gesuiti erano stati espulsi dalla Francia nel 1763. Nei Licei del XIX sec. le lingue antiche conservarono un posto predominante e bisognò attendere la seconda metà del secolo, e cioè sotto il Secondo Impero, per veder apparire l'insegnamento secondario moderno.

Piccole Scuole per ragazzi

Le Piccole Scuole hanno avuto una lunga anzianità: si può parlare addirittura di ben dodici secoli di esistenza. Le scuole presbiteriali, episcopali e monastiche, di cui abbiamo già parlato, erano all'inizio non altro che Piccole Scuole, perché alcune di esse già funzionavano accanto alle Università e ai Collegi. Esse erano per ragazzi del ceto medio. Nella seconda metà del XVI sec. alcuni Maestri privati cominciarono ad aprire nuove scuole, abitualmente autorizzate, cioè retribuite, dai professori di teologia. Questo ci dice che c'era una certa preoccupazione per l'istruzione del popolo. Sotto l'influenza di fattori culturali, economici e religiosi, la domanda di scolarizzazione

¹⁰ MM. Compère: Dal Collegio ai Licei: 1500-1850. Gallimand-Julliard 1985.
oppure: Compère e D.Julia: I Collegi Francesi: XVI-XVIII sec.

divenne sempre più pressante. Le risposte, poco coordinate all'inizio, furono pertanto estremamente differenti.

Tuttavia, c'erano alcuni elementi di unità:

- Una identica clientela di livello popolare: cioè quella grande maggioranza della popolazione che non poteva accedere ai Collegi né ai ruoli decisionali e di comando nella società;
- Alcuni obiettivi e programmi di insegnamento. L'obiettivo della formazione cristiana e l'influenza della Chiesa – delle Chiese – rimane preponderante. Per centrare questo obiettivo, l'apprendimento della lettura era il primo e più importante: era il minimo nell'insieme delle cose fondamentali da imparare. Alla lettura (naturalmente in latino) si potevano aggiungere anche la scrittura e il calcolo. Ma questo dipendeva specialmente dalla bravura dei Maestri, in un'epoca in cui la loro formazione professionale era quasi inesistente.

Questi apprendimenti essenziali potevano permettere ai ragazzi di occupare posti di comando nell'organizzazione della società in via di sviluppo economico e politico. I settori secondari e terziari dell'economia conobbero un importante sviluppo. L'occupazione si moltiplicò.

Le iniziative sono dunque numerose, diverse e talora anche anarchiche. I professori di teologia e gli Ispettori Responsabili, nominati dai vescovi, tentarono di mettere un pò di ordine¹¹. L'opera di Claudio Joly, pubblicata nel 1678, è molto chiara in proposito. Vi si leggono le solite preoccupazioni, i problemi e le reazioni... di un Ispettore Responsabile dell'epoca.

La scolarizzazione nelle Piccole Scuole non apre generalmente ai Collegi. Sono due mondi sociali che si ignorano: dunque due mondi scolastici ben distinti. Così nacque in Francia l'insegnamento detto di "Primo grado". Malgrado i cambiamenti politici e amministrativi che seguirono, questo tipo di insegnamento rimarrà tale durante la Rivoluzione Francese, poi sotto il

¹¹ La lettura dell'opera di Claudio Joly – anch'egli per tanti anni Responsabile nella diocesi di Parigi – è molto istruttiva a riguardo: Trattato storico delle Scuole Episcopali ed Ecclesiastiche. Parigi 1678.

Primo Impero, durante il ministero di Francesco Guizot, dopo il 1880 e fino alla metà del XX sec.

Le scuole femminili

Come abbiamo già ricordato nel precedente capitolo, una delle grandi novità scolastiche del Rinascimento fu la creazione delle scuole femminili. Non ne ripeteremo qui i motivi e le modalità. Si comprende facilmente che essa rappresentò un apporto essenziale nelle società e nella civilizzazione europea.

Difficoltà da superare

Anche se l'apertura di queste scuole ci sembra, oggi, una decisione normale, essa urtava contro difficoltà notevoli in quell'epoca:

- **Difficoltà culturali:** la donna non era affatto considerata pari all'uomo: il suo rango sociale e i suoi doveri erano differenti. Si discuteva, allora, per sapere se bisognava impartirle la stessa istruzione che si dava agli uomini, permettendole così di uscire dal suo rango di inferiorità. Fu subito chiaro che bisognava interdirla lo studio del latino: questo doveva restare un privilegio esclusivo per l'uomo. In Francia, un pò più tardi, Molière metterà in scena gli eccessi che minacciavano le donne istruite in due conosciutissime commedie: "Le Preziose Ridicole" e "Le Donne Sagge". Subito, tuttavia, come abbiamo detto precedentemente, alcuni celebri pedagoghi si dichiararono paladini dell'istruzione alle donne. Citiamo Lutero in Germania, Vivès in Spagna e Erasmo in Olanda. Dopo di loro intervennero altri ancora in tutta l'Europa.
- Anche nella Chiesa sopravviveva una visione pessimistica sulla donna; accompagnata da varie considerazioni teologiche di cui si trovano manifestazioni nei secoli XVI e XVII. Ad esempio la responsabilità da essa avuta nel peccato originale, i suoi presunti poteri occulti, il mondo torbido della stregoneria... La battaglia della scolarizzazione femminile non era vinta in partenza. Fortunatamente ricevette una presa di posizione favorevole dai primi Riformatori Protestanti, imitati un pò più tardi dai Padri del Concilio di Trento. Costoro furono i grandi sostenitori dell'apertura di scuole per le ragazze.

Un progresso considerevole

Questi incoraggiamenti si aggiunsero alle aspettative e alle crescenti richieste di scolarizzazione. La promiscuità era fermamente proibita dalla Chiesa: pertanto le scuole per ragazze nacquero come istituzioni a parte, favorite dalla fondazione di diverse Congregazioni religiose femminili in vari paesi. Era avvenuto un cambiamento: la Chiesa aveva capito che i danni prodotti dall'ignoranza erano peggiori di quelli prodotti dal sapere. Grazie alla istruzione, la madre di famiglia poteva giocare un ruolo essenziale nell'educazione umana e cristiana della prole. Essa poteva essere un veicolo per la catechizzazione auspicata dal Concilio di Trento.

Il fatto che le nuove congregazioni femminili – per decisione del Concilio – dovevano essere claustrali, creò un particolare problema. Esso non era insolubile: i conventi e monasteri offrirono due tipi di scuole: uno per le ragazze interne e paganti, un'altro per le ragazze povere, ammesse gratuitamente nelle scuole diurne. Questa distinzione era certo una ineguaglianza; ma il sistema funzionò e conobbe una rapida espansione. La percentuale di donne alfabetizzate aumentò nettamente nel XVII e XVIII secolo fino a raggiungere, quasi, quella maschile.

Scuole differenziate

Le grandi congregazioni femminili del XVI e XVII secolo mirarono al raggiungimento di tre interessantissime descrizioni delle loro scuole. Quei testi portano il nome di “Costituzioni” o di “Regole di vita”. Destinati ad un ben identificato gruppo di insegnanti – i membri della propria congregazione – quei testi rimasero talora “segreti” o conobbero una ristretta diffusione. Molti di essi sono stati argomento di dettagliati studi storici. Ultimamente Michele Fiévet ha proposto uno studio sulla scuola delle Orsoline, delle Suore di Notre Dame, delle Figlie della Carità, delle Figlie di Padre Barré e delle Scuole di Carlo Demia. Ma ve ne sono altre ancora.

Al di là di inevitabili varianti, sarebbe facile mettere in evidenza gli aspetti

¹² M. FIÉVET: *L'invention de l'école des Filles*. IMAGO 2006.

comuni esistenti in queste diverse scuole, perché tutte si situano in un medesimo contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Si potrebbe anche portare paragoni tra quei testi e quelli che abbiamo citato e che riguardano le scuole popolari per ragazzi. Ma sarebbe anche questo un inutile disquisire sulle ambiguità, perché si tratterebbe di due entità scolastiche differenti. È anche quello che sottolineano alcuni storici come Martino Sonnet o Francesco e Claudio Lelièvre.¹³

Scuole differenti, dunque. E infatti nelle scuole delle ragazze:

- Gli scopi educativi sono differenti: la ragazza deve prepararsi a diventare sposa piacevole e seducente, deve conoscere i lavori domestici per governare la casa, educare cristianamente i figli. La sua formazione dunque deve essere più personale che professionale.
- Di conseguenza, c'è diversità nei programmi scolastici:
 - Naturalmente vi figura la lettura, perché è indispensabile per tutto il resto;
 - Essa si fa spesso in francese;
 - Formazione cristiana: catechismo, comportamento morale in prospettiva del loro ruolo materno;
 - Buona educazione, civiltà e arti di bellezza: danza, musica, canto, recitazione....
 - Dunque, poco spazio alla scrittura, al calcolo e certamente al latino.

Queste diversità di programmi scolastici tra ragazzi e ragazze si mantiene in Francia fino alla metà del XIX secolo¹⁴. Lo ricordano anche Francesco e Claudio Lelièvre: *“La scolarizzazione delle ragazze non mirava dunque a favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro: mirava proprio all'opposto. La donna, anche nel tempo della scolarizzazione, deve rimanere “al suo posto” e se possibile “attorno al focolare”. Dall'Ancien Régime alla fine della IV Repubblica,*

¹³ M. Sonnet: L'educazione delle ragazze al tempo dei Lumi – CERF 1978.
F. e Cl. Lelièvre: Storia della scolarizzazione delle ragazze, Nathan 1991.

¹⁴ Una targa apposta sulla sede amministrativa dell'Università Lyon I, ricorda che fu solo nel 1861 che la prima ragazza ottenne il baccalaureato: si tratta di Giulia Vittoria Daubié (1824-1874). Essa aveva combattuto per ottenere questo diritto e solo all'età di 37 anni poté presentarsi all'esame.

la scolarizzazione delle ragazze è manifestamente e chiaramente differente da quella dei ragazzi: è chiaro che lo era anche qualitativamente e quantitativamente” (o.c. p.6)

La stessa opinione è stata espressa da Martina Sonnet¹⁵: *“Le ragazze dedicano meno tempo dei maschi all’apprendimento del sapere fondamentale e ne risentono meno dei maschi la mancanza. I rudimenti della lettura e della scrittura ad esse insegnati dalle Maestre devono essere coltivate fuori della scuola, altrimenti si dimenticano. Le ragazze del popolo sono evidentemente le prime a fare le spese di un incompleto insegnamento di base. Si è sempre combattuto a toglier loro di mano il libro e la penna per mettervi il filo e l’ago.”* (o.c. pp. 250-251)

Le mentalità cambiano un pò all’inizio del XVIII sec., quando i filosofi insistono sull’uguaglianza tra uomini e donne. Ma i risultati concreti sul piano scolastico sono molto pochi.

“Tutto sommato, il bilancio dell’insegnamento femminile a metà del XVII sec. è ancora molto scarso. Non esiste per le ragazze nessun paragone che possa tener testa ai Collegi dei maschi. Certi autori hanno talora presentato i pensionati dei conventi come luogo di insegnamento secondario, in opposizione all’insegnamento elementare degli esterni. È un errore: le ragazze dei pensionati non apprendevano il latino, né alcunché di quello che caratterizzava il programma dei Collegi. Non si vede d’altronde come le religiose avrebbero potuto insegnare quello che nemmeno loro conoscevano. L’istruzione ricevuta nei pensionati è ben differente – rispetto al reclutamento sociale – ma non più spinto di quello degli esterni. Le donne più colte di quel tempo lo dovettero al loro ambiente familiare: così fu per Madame de Sévigné, che ebbe Ménage come insegnante di latino”.¹⁶

Conclusione

Quando all’inizio del 1679 fu pregato da Madame Maillefer e dal signor

¹⁵ M. Sonnet: L’educazione delle ragazze al tempo dei Lumi, p. 250.

¹⁶ Vedere su questo argomento le opere citate di Sonnet, di F. e Cl. Lelièvre, oppure G.Duby e M.Pierrot: Storia delle ragazze in Occidente, tomo III; oppure R.Charrier – MM.Compère – D.Julia: L’educazione in Francia dal sec.XVI al sec.XVIII; oppure F.Lebrun – Vénard – Quéniart: Storia generale dell’Insegnamento e dell’Educazione in Francia, tomo II.

Nyel di aiutarli ad aprire scuole per i ragazzi poveri di Reims, Giovanni Battista de La Salle si trovò dunque in presenza di tre tipi di scuola ben caratterizzati:

- I Collegi per ragazzi del ceto medio;
- Le varie specie di Piccole Scuole per i ragazzi del popolo;
- Le scuole per ragazze tenute da Religiose o da Maestre laiche.

È importante ricordare che questi tre tipi di scuola funzionavano indipendentemente, senza alcun contatto tra di loro. Questo non si verificò soltanto nel periodo XVI – XVII sec., perché, malgrado i cambiamenti e le misure legislative che man mano sopravvenivano, i tre tipi di scuola rimasero tali fino all'ultimo quarto del XIX sec.

Come l'ha confessato lui stesso nel “Memoriale sugli inizi” e nonostante gli stretti legami che aveva intrecciato con Nicola Roland – che lo scelse addirittura come suo esecutore testamentario – Giovanni Battista de La Salle non aveva mai pensato di doversi occupare di scuole. Vi fu “trascinato” per un insieme di circostanze e suo malgrado, iniziando dall'incontro con Adriano Nyel. È questo un dettaglio essenziale che spesso viene dimenticato quando si parla degli inizi della scuola lasalliana.

Per i suoi studi anteriori – dottore in teologia alla Sorbona di Parigi – e per il suo stato di sacerdote e canonico, La Salle avrebbe potuto lavorare nell'insegnamento presso qualche Collegio o Università, anche se questo non era nei suoi programmi. Esecutore testamentario di Nicola Roland, dovette fare i passi necessari per ottenere il riconoscimento ufficiale delle Suore del Bambino Gesù da parte delle autorità ecclesiastiche e civili di Reims: e vi riuscì rapidamente. Anche se continuò ad assistere le Suore celebrando per loro la Messa, non manifestò affatto l'intenzione di intervenire nelle loro scuole. E fu suo malgrado che dette il suo aiuto ad Adriano Nyel nell'apertura di scuole per i ragazzi poveri. È dunque un errore storico credere che egli ebbe fin dal 1679 l'idea di un tipo di scuola ben preciso e di un istituto religioso da fondare.

Parlare indistintamente dei tre raggruppamenti scolastici che abbiamo qui sopra presentato, non fa che creare confusione. Si trattava, in realtà, di tre

sistemi scolastici molto ben distinti. Le Piccole Scuole non pretendevano imitare i Collegi né miravano alla stessa clientela, non avevano gli stessi obiettivi e non proponevano né gli stessi programmi né gli stessi metodi. Le Piccole Scuole non si ispiravano per niente alle scuole femminili, anche se queste gli erano anteriori. Questo si capisce e si spiega se si tiene conto dello stato della donna in quell'epoca. Senza sminuire la qualità delle scuole per ragazze.

Capitolo 5 - Le prime scuole lasalliane

Introduzione

In questo contesto scolastico – presentato molto sommariamente nei precedenti capitoli – apparvero a Reims nel 1679 le prime scuole lasalliane. I primi passi ci sono relativamente ben noti grazie ai tre primi biografi di san Giovanni Battista de La Salle: Bernard, Blain e Maillefer,¹⁷ che ebbero tutti e tre il privilegio di conoscere personalmente Giovanni Battista de La Salle e poterono utilizzare il “*Memoriale*”¹⁸ da lui scritto, sui primi passi della sua opera scolastica. Memoriale che disgraziatamente è andato perduto nel corso degli scambi tra biografi e di cui non ci rimane che qualche citazione frammentaria, ma rivelatrice, delle disposizioni personali di La Salle nei riguardi della scuola. Ci torneremo.

Fin dall’inizio, diverse persone hanno giocato un ruolo determinante nell’apparizione delle scuole per ragazzi poveri nella città di Reims, specialmente Madame Maillefer e il signor Adriano Nyel di cui bisogna ricordare l’attività. Sul piano scolastico, la scuola lasalliana fu naturalmente ereditaria del precedente periodo. È difficile, se non impossibile, conoscere in qual misura La Salle sia stato influenzato dai suoi predecessori nel campo pedagogico. Ma il suo iter personale e la sua formazione lasciano pensare che ne avesse cono-

¹⁷ Vedi Quaderni Lasalliani:

- 4 : Frère Bernard : *Conduite admirable de la divine Providence en la personne du vénérable serviteur de Dieu Jean-Baptiste de La Salle*. Manoscritto de 1721.

- 6, F. E. Maillefer : *La vie de M. Jean-Baptiste de La Salle, prêtre, docteur en théologie, ancien chanoine de la Cathédrale de Reims et Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes*. Édition comparée des manuscrits de 1723 et 1740.

- 7 et 8 : Jean-Baptiste Blain : *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes*. Édition Princeps – Rouen 1733.

¹⁸ I primi biografici facevano riferimento alla “*Memoria*” e dicono di averla utilizzata. Troviamo qualche brano nei loro scritti, però l’originale è scomparso o è molto malridotto.

scenza. Si può anche notare che Giovanni Battista de La Salle abbia avuto contatti personali con diversi creatori di scuole per il popolo nel XVII sec.:

- **Nicola Roland**, suo amico e consigliere per un lungo periodo nell'ambito del Capitolo della cattedrale di Reims di cui erano ambedue membri. Nicola Roland avrà voluto senz'altro attirare il suo giovane collega nell'opera delle scuole per i ragazzi poveri, ma non riuscì a convincerlo.
- **Nicola Barré**, che La Salle scelse come suo direttore spirituale fin dal 1680 e le cui biografie ci hanno tramandato alcune corrispondenze durante gli anni cruciali dell'inizio delle scuole lasalliane.
- **Carlo Demia**, il cui Diario personale parla delle relazioni che ci sarebbero state tra i due fondatori di scuole all'inizio degli anni 1680¹⁹. "Le Regole" di Demia conobbero una diffusione abbastanza estesa fuori dell'archidiocesi di Lione. Le "Rimostranze" influenzarono ugualmente diverse persone di cui stiamo parlando: Barré, Roland, La Salle.

D'altra parte, è interessante sottolineare che Nicola Barré e Carlo Demia nei loro ispettivi "Regolamenti" si riferiscono esplicitamente alle disposizioni scolastiche o pedagogiche di un documento anteriore molto conosciuto, dal titolo "*La Scuola Parrocchiale*", documento anteriore di più decine di anni: di modo che appariva come la fonte comune per le scuole dei ragazzi. Però bisogna precisare che la "*Guida delle Scuole Cristiane*" non contiene nessun riferimento a quel documento, perché la sua sorgente è diversa: è l'esperienza prolungata e analizzata dei primi Fratelli fatta nelle loro scuole e portata a conoscenza dei confratelli durante le numerose "conferenze" (incontri).

Come abbiamo ricordato nei capitoli precedenti, conviene usare una certa prudenza perché si tratta dei testi di Fourier, Barré e Roland che riguardano le scuole femminili. Effettivamente negli scritti di Giovanni Battista de La Salle non si trova nessuna allusione alla pedagogia di quelle scuole. Le relazioni di La Salle con Roland e Barré si situano piuttosto nel campo della scelta di vita e degli orientamenti generali delle scuole.

¹⁹ Sull'argomento vedi il Quaderno lasalliano 56, del Fratello Yves Poutet : « Charles Demia : Journal de 1685 à 1689. Présenté, transcrit et annoté ». Roma 1994.

Lo zelo di Madame Maillefer

Nel capitolo 5 della biografia di La Salle (vedi Quaderno Lasalliano n°4, p.23...) **Bernard** riporta che Madame Maillefer inviò il sig. Adriano Nyel a Reims “per studiare l’apertura di scuole gratuite”. Ella, originaria di Reims ma stabilitasi a Rouen con il suo marito, zelante per l’istruzione dei ragazzi – aveva aperto una scuola a Darnétal – voleva estendere i benefici dell’istruzione anche a Reims. Qualche anno prima aveva incontrato Nicola Roland che era andato a Rouen a predicarvi la Quaresima e si era accordata con lui di inviare a Reims il sig. Nyel per aprirvi scuole per i ragazzi poveri. Il progetto non poté realizzarsi in seguito alla morte di Nicola Roland. Ritornò su quel progetto qualche anno dopo e pensò che poteva godere dell’aiuto di Giovanni Battista de La Salle suo lontano parente acquisito. Il primo incontro tra il Nyel e La Salle avvenne nella casa delle Suore del Bambino Gesù nel marzo del 1679. Sul comportamento di La Salle il biografo precisa: *“Egli si impegnò a sostenere quella nuova fondazione”* (Quaderno n°4, p. 25). Nel seguito del racconto, il biografo insiste sull’opera di Dio. La Salle si impegna senza minimamente pensare che Dio lo stava trascinando per sempre nei suoi disegni.

Maillefer (vedi il Quaderno n°6 pp.29 e segg.) ricorda il lavoro fatto da Giovanni Battista de La Salle per ottenere il riconoscimento delle Suore da quella città e dall’arcivescovato di Reims dopo la morte di Nicola Roland e constata *“che egli si trovò impegnato a lavorare per le scuole gratuite per ragazzi.”* Come Fratel Bernard, l’autore attribuisce tutto questo al *“dito di Dio che guidò i suoi passi”*. Poi cita il Memoriale scritto personalmente da Giovanni Battista de La Salle: *“Dio che guida ogni cosa con saggezza e dolcezza, e che non ama forzare la volontà degli uomini, volendo impegnarmi a prendermi cura in maniera totale delle scuole, lo fece in maniera impercettibile e in poco tempo, in maniera che un impegno mi conduceva ad un altro senza aver preveduto nulla all’inizio”*(p. 31). Madame Maillefer pensò dunque di aprire scuole gratuite a Reims e aveva preso già contatti con Nicola Roland nel 1674. *“Le indicarono il sig. Nyel, persona insinuante (cioè abile), che aveva un’arte tutta particolare per fondare queste scuole. Era lo stesso Nyel di cui Padre Barré, della Congregazione dei Minimi, si era servito qualche anno prima per aprirne a*

Rouen e altrove". (p. 33) Madama Maillefer invia dunque il Nyel a Reims e pensa di introdurlo con la mediazione della Superiora delle Suore del Bambino Gesù di Reims che essa conosceva già. Poi, il biografo propone il racconto dell'incontro del Nyel con La Salle. Quest'ultimo non pensava affatto di fondare scuole, ma voleva aiutare il sig. Nyel nelle pratiche da evadere, perché sapeva che "la zona di Reims" era particolarmente difficile e a rischio. Gli offrì anche ospitalità in casa sua, per maggior discrezione e per facilitargli il lavoro. La Salle agì quindi con prudenza, perché questo era un aspetto del suo carattere; ma con la conseguenza che "si impegnò senza pensarvi". (p. 35)

Giovanni Battista Blain (vedi Quaderno Lasalliano n°7, p.146...) ha dedicato più di un capitolo alla venuta di Adriano Nyel a Reims. Anche lui afferma che Nicola Roland aveva pensato di aprire scuole gratuite per ragazzi poveri dopo aver realizzato quelle per le ragazze, ma non aveva potuto portar a termine il progetto. Il quale sarà realizzato invece dall'intervento di Madame Maillefer e dalla venuta a Reims di Adriano Nyel. Blain insiste, giustamente, sull'assenza di progetti scolastici nella mente di Giovanni Battista de La Salle. L'intento dell'opera di Blain è quello di proporci una lunga presentazione di Madame Maillefer: il suo periodo mondano, la sua totale conversione, la descrizione del suo comportamento caratterizzato dalla ricerca di mortificazioni e di umiliazioni, come pure il grande suo interessamento per i poveri. "Come Madame Maillefer era la prima in ogni opera buona, così lo fu nell'assecondare lo zelo del Rev. P. Barré nell'apertura di Scuole Cristiane. Ne fondò una per le ragazze a Darnétal, grosso borgo quasi a ridosso della città di Rouen, dedito al commercio e assai popoloso per la presenza nel suo territorio di stabilimenti manifatturieri. Il successo di quella fondazione dette il via all'apertura di altre scuole sempre per le ragazze e poi alla fondazione di quelle per i ragazzi." (p. 159) Blain riferisce anche le modalità usate da Madama Maillefer per realizzare l'apertura di una scuola a Reims: prese contatti con Nicola Roland, "sperando di realizzare quel progetto che doveva essere l'inizio, senza che lo sapesse, dell'Istituto dei Fratelli" (p. 160). Ma essendo morto Nicola Roland, essa cercò qualcun altro che lo sostituisse. "Per riuscire era necessaria la presenza e l'attivismo di una persona zelante e scaltra, duttile e sinuosa: la trovò in Adriano Nyel nato a Laon, che allora aveva quasi 55 anni.

Costui aveva ricevuto dalla natura i talenti adatti per questa attività. Dotato di un carattere vivo e irrequieto, era sempre pronto a rompere per primo il ghiaccio e a tentare qualunque nuova impresa. D'altronde non era nuovo nell'opera alla quale Madame Maillefer lo credeva adatto, perché ne aveva dato prova a Rouen, dove aveva dato il via e con successo alle Scuole gratuite per i ragazzi e si era dato molto da fare per la loro realizzazione. Per giungere al suo aiuto e a quello di un adolescente di 14 anni che l'accompagnava, la pia Dama si impegnò, con una dichiarazione scritta, a dar loro ogni anno una gratificazione di cento scudi." (p. 160)

Con le citazioni fatte dei tre biografhi, si può chiaramente capire che essi hanno attinto alla stessa sorgente: il *Memoriale degli inizi* redatto di suo pugno da Giovanni Battista de La Salle; e per questo hanno usato espressioni simili o analoghe. Tutti e tre insistono sul ruolo della Provvidenza, ivi compreso il fortuito incontro tra Adriano Nyel e La Salle nel 1679: è il provvidenzialismo, molto usato in quell'epoca e pertanto anche da La Salle nello stilare il suo Memoriale: la fondazione dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane lo volle leggere come un argomento di lettura spirituale.

Tutto ciò non sminuisce il ruolo e i meriti di Madame Maillefer. Dio-Provvidenza si serve della mediazione umana per realizzare i suoi disegni. Nyel fu un anello di una catena di mediazioni. Se fu scelto e inviato a Reims, avvenne per la sua esperienza nella direzione delle "scuole gratuite per i ragazzi". Fu anche il segno che le scuole per le ragazze, già esistenti in quella città – quelle di Nicola Roland o quelle delle Suore di Notre Dame – non furono i modelli presi in considerazione. Bisogna dunque studiare più da vicino l'operato di Adriano Nyel nella città e nella regione di Reims durante i sei anni che vi passò.

Il ruolo decisivo del sig. Adriano Nyel (1621-1687)

A proposito di Adriano Nyel è interessante leggere quel che scrive Blain in occasione della sua morte. Parla di un Giovanni Battista de La Salle molto afflitto per la di lui dipartita e che fece dire preghiere di suffragio in segno di riconoscenza, facendovi partecipare tutti i Fratelli dell'epoca. "M. La Salle lo fece, possiamo dire, per un senso di giustizia, perché penso che il Nyel fu l'uomo

di mondo che gli fu di grande aiuto. Non fu forse il Nyel l'uomo della mano di Dio che aprì a La Salle le vie di una eminente santità? Se quel semplice laico non avesse lavorato per l'apertura delle Scuole Cristiane e Gratuite, se non avesse spinto il pio Canonico ad averne cura perché lui doveva pensare ad altre fondazioni, verosimilmente M. de La Salle non avrebbe fatto tutti i sacrifici di cui ho riportato qualche esempio. Il pio Canonico sarebbe rimasto nello stato in cui si era incamminato. Certamente sarebbe vissuto da santo come aveva iniziato; ma nella santità vi sono diversi gradi e c'è da credere che non sarebbe salito a quello in cui è arrivato". (Q.L. 7, p. 282)

Lasciamo dunque a Blain la responsabilità della sua interpretazione spirituale sul cammino di Giovanni Battista de La Salle. Ma quel ch'egli scrisse è più che verosimile. Fino all'arrivo del sig. Nyel a Reims nel 1679, La Salle non aveva mostrato nessuna intenzione di occuparsi delle scuole. Può darsi che ne era addirittura allergico, come confessa lui stesso nel suo Memoriale: *"Fu per quelle due circostanze, cioè l'incontro con il sig. Nyel e la proposta che mi fece la pia Signora, che ho iniziato a interessarmi delle scuole per i ragazzi. Io non ci avevo assolutamente pensato prima: perché nessuno me ne aveva parlato. Molti amici di Monsieur Roland avevano tentato di coinvolgermi, ma la cosa non era potuta entrare nella mia mente, e io non avevo mai pensato di lavorarvi..."* (Q. L. 7, p. 169)

C'è dunque convergenza tra i tre biografì su come La Salle si aprì alle scuole per ragazzi a Reims e sulla divisione dei compiti tra lui e Adriano Nyel. La Salle non impose mai un progetto scolastico prestabilito, ma si mostra prudente e accorto per prevenire il fallimento di nuove fondazioni. Sa che la riuscita dipende essenzialmente dalla qualità dei Maestri. Propose dunque al primo gruppo di Maestri un regolamento, come pure incontri formativi. Cerca anche una casa per alloggiarli e farli vivere insieme. Adriano Nyel rimane, in qualche maniera, l'iniziatore dell'opera. Questo fu evidente anche per l'apertura della seconda scuola nella parrocchia di san Giacomo nel settembre del 1679 e per l'assunzione di nuovi Maestri. Ci fu anche una terza scuola nella parrocchia di san Sinfioriano. Nyel mostrava dinamismo e competenza, ma può darsi che La Salle pensava di lui che andasse troppo di fretta.

Per noi è importantissimo sapere che Adriano Nyel era ricchissimo di espe-

rienza nell'organizzazione di nuove scuole e per la strategia che vi metteva in atto. Né lui né La Salle appaiono preoccupati di trovare e attenersi a regolamenti scolastici preesistenti. La Salle conosce già le scuole delle Suore di Nicola Roland e senza dubbio avrà avuto occasione di visitare quelle delle Suore di Notre Dame a Reims, anche se nessun biografo ne faccia cenno. Ma niente indica che egli vi avesse trovato ispirazione. Le prime scuole lasalliane partono senza grossi problemi e danno buoni risultati. Il merito è da attribuirsi in gran parte all'abilità di Adriano Nyel. Ma c'è di più: la fama di quelle scuole supera ben presto i confini della città e giunge alle orecchie di Carlo Demia a Lione, come troviamo scritto nel suo Giornale. Questo dinamismo sopravvisse anche alla crisi che si impossessò dei primi Maestri. Si tratta di un altro celebre episodio avvenuto agli inizi della Società delle Scuole Cristiane. È anche l'epoca in cui Giovanni Battista de La Salle aveva preso come padre spirituale Nicola Barré, nativo di Rouen, ricco anche lui di una lunga esperienza nella scuola popolare. La corrispondenza intercorsa tra i due lasciò un'incidenza nelle decisioni personali di La Salle. Nyel passa dunque tre favolosi anni a Reims. Nel 1682 arriva la proposta del Consiglio della città di Rethel di aprirvi una scuola per ragazzi. Adriano Nyel non vi pensa due volte e ne accetta la direzione. Lo troviamo in seguito a Guise e a Laon. Si stacca pertanto progressivamente dal La Salle e si ritrova all'improvviso responsabile contemporaneamente delle scuole di Laon, Rethel e Guise. Non si sente minimamente legato a La Salle e non pensa davvero di far parte della "Società delle Scuole Cristiane", che sta per realizzarsi.

Scrive Giorgio Rigault, storico dell'Istituto dei Fratelli: *"Il 26 ottobre 1685 Nyel ritorna all'Ospedale Generale di Rouen. La Direzione lo aveva nominato Sovrintendente alle scuole dei poveri. C'era un grosso lavoro da fare per rimettere in sesto istituzioni in crisi e per risollevare animi depressi. Ma egli non aveva più le forze di una volta. La sua apparizione, però, dopo il suo viavai apostolico e dopo il cumulo di fatiche sopportate con san Giovanni Battista de La Salle, era un presagio. Aveva collegato la Normandia con la Champagne, aveva portato a Reims il messaggio di Rouen..."* (G. Rigault, Tomo I, pp. 156-157).

Il canonico Blain riporta un lusinghiero apprezzamento sulle capacità del Nyel: *"Aveva ricevuto dalla natura i talenti propri per questo tipo di lavoro. Di*

carattere vivace e mutevole, era sempre pronto a rompere il ghiaccio per primo e a tentar nuove imprese. D'altronde egli non era nuovo nel lavoro che Madame Maillefer gli aveva affidato, perché ne aveva fatto di simile a Rouen dove aveva iniziato ad aprire con successo alcune Scuole Gratuite per i ragazzi e vi aveva lavorato con successo.” Il biografo sottolinea anche e giustamente che Nyel andò a Reims con l'idea di aprirvi scuole gratuite per ragazzi ma non con l'intenzione di fondare un Istituto dedicato alla scuola. Quando vide che il suo lavoro era terminato se ne andò e lasciò che La Salle continuasse da solo.

Questo compito però non era facile. Le autorità remensi non volevano che si impiantassero nuove scuole dentro i confini cittadini. A quei tempi l'area cittadina era spesso molto limitata e dunque gelosamente protetta. Scrive il biografo Bernard: *“I governatori della città avevano frapposto molti ostacoli all'apertura di scuole femminili, avevano stabilito che non potevano esserne create altre senza l'autorità di Monsignor l'Arcivescovo e che fin dal momento che venivano a conoscenza di scuole per ragazzi da parte di gente sconosciuta essi dovevano informarsi di ogni loro intenzione e anche rifiutarne l'autorizzazione, per il timore che se ne creasse qualcuna a loro insaputa.”* (Bernard, p. 25)

All'inizio ci fu una chiara ripartizione dei ruoli tra La Salle e Nyel. Tornando da un pellegrinaggio a Liesse, costui ebbe sentore che a lui toccava solo il compito di aprire scuole. Certamente la storia ha ritenuto che La Salle voleva solo facilitarli il lavoro e Bernard invita ad *“ammirare la bontà e la carità del santo sacerdote il quale, senza esserne obbligato, accoglie e previene tanto caritatevolmente uno straniero che non conosceva affatto, solo per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. E si impegna senza pensarci due volte ad essergli di aiuto in questa nuova creazione”* (p. 25). Il nostro autore insiste sulla divisione dei compiti tra i due e ricorda chiaramente che le scuole andavano bene grazie all'esperienza del Nyel: *“Il signor Nyel, avendo dunque dato il via a questa scuola, veniva ogni tanto a trovare il suo caritatevole benefattore, il quale non rimaneva affatto freddo nei suoi riguardi ma si sforzava di rendergli tutti i buoni uffici che poteva, senza altro obbligo che quello che la sua carità gli suggeriva”* (p. 28). Più avanti, lo stesso biografo inserisce una precisazione importante che riprende i termini del “Memoriale degli inizi”: *“Fu così che Dio si servì di due persone, cioè del signor Nyel e del Vescovo di Croières, per spin-*

gere Monsieur de La Salle di interessarsi di quelle scuole alle quali egli non aveva mai pensato, come abbiamo già detto precedentemente e come lui stesso testimonia nel suo manoscritto. È vero anche che più persone, che egli conosceva e molto legate a Monsieur Roland, gli avevano proposto di creare scuole per ragazzi come Monsieur Roland aveva fatto per le ragazze. Ma questa proposta non era mai entrata nella sua mentalità e lui non aveva mai avuto la minima idea di farlo” (p. 30)

Adriano Nyel merita che ci fermiamo un pò sulla sua persona e sulle sue attività scolastiche. Aveva 36 anni quando fissò la sua dimora a Rouen nel 1657 dove lavorò a servizio delle scuole per i poveri per ben 22 anni, acquisendo così una grossa esperienza pedagogica nell’opinione degli addetti all’Ospedale Generale. Era dunque naturale che si pensasse subito a lui quando si volle organizzare le scuole per i ragazzi poveri della città di Reims. Era l’uomo della situazione. A Rouen si era acquistato la fiducia dei responsabili: questo non poteva succedere che per la sua competenza e serietà. Non bisogna dunque meravigliarsi se La Salle a sua volta gli riservasse confidenza, gli desse carta bianca nel lavoro di sua competenza. Un particolare deve essere preso in considerazione: nel 1679 Giovanni Battista de La Salle aveva 28 anni e Adriano Nyel 58. Questi aveva accumulato esperienza, mentre l’altro conosceva i suoi limiti in materia scolastica. Non sarà stato per un gesto di educazione che La Salle abbia mostrato un grande rispetto per il più anziano collaboratore, già vicino alla vecchiaia tenendo conto dei dati demografici dell’epoca? La libertà di azione, le iniziative di Nyel ne danno testimonianza: apertura di scuole a Saint Jacques, a Rethel, a Guise, a Laon. I biografi fanno talora allusione ad una certa instabilità di Adriano Nyel. Può darsi che era così: difficile giudicarlo oggi. Innanzitutto per lui c’era la testimonianza di 22 anni di stabilità a Rouen. Inviato a Reims per aprirvi scuole in favore dei poveri, egli le aprì. Sembra che il suo temperamento differisse da quello di La Salle: è un altro problema. Giorgio Rigault sintetizza il suo parere su Nyel con queste poche righe: *“Nyel era un pedagogo. Senza dubbio aveva già dato, come dirigente, sufficienti prove delle sue attitudini: sapeva tener a bada i ragazzi, insegnava con buona metodologia e, fervente cristiano, era abbastanza istruito sulla religione che professava, lasciando il ricordo di un catechista fuori dell’ordinario. (Rigault, Tomo 1, p. 135).* Inoltre a Rouen egli aveva aperto più

scuole e aveva formato pedagogicamente i Maestri che vi insegnavano. Era efficace, rapido. Questo gli conferì grande autorità nel campo scolastico. Pertanto acquisì una certa libertà di movimento che giustifica la sua disponibilità quando Madame Maillefer lo volle inviare a Reims. A sua volta dice Blain: *“Il signor Nyel, adatto a dirigere scuole, non lo era per dirigere i Maestri: non era amante della vita in ambiente chiuso, non abbastanza attento a far osservare un regolamento, né abbastanza esatto a dare con la sua persona l’ esempio di una persona casalinga, familiare e della necessaria regolarità.”* (Q.L. 7, p. 170). E siccome La Salle considerava essenziali queste caratteristiche nella vita comunitaria... la divisione dei compiti tra di loro venne di conseguenza.

L’impegno progressivo di Giovanni Battista de La Salle

Grazie ai suoi tre biografi noi conosciamo con precisione le circostanze che spinsero La Salle ad occuparsi di scuole per i ragazzi poveri. La “Cronologia Lasalliana” di quegli anni ci permette di segnare con precisione le tappe di questo impegno. Come abbiamo sopra accennato, Madame Maillefer e il signor Nyel furono, ciascuno a modo suo, coloro che dettero il via. Ma si può dire, senza esagerare, che La Salle vi fu trascinato, anche se vi vedrà più tardi la mano della Provvidenza. Nel *Memoriale degli inizi* confessa chiaramente la sua reticenza iniziale: *“Non ci pensavo affatto...”*

Fu preso alla sprovvista nel suo primo incontro con Adriano Nyel e sulla lettera di Madame Maillefer che quegli portava nel marzo 1679. Da persona ben educata, non esitò a essergli servizievole: lo aiuterà e consiglierà sul da farsi, proponendogli di alloggiarlo in casa sua, perché vi vedeva qualcosa di buono. E si presterà ad espletare di persona le prime pratiche. Tutto questo si giustifica e si capisce se lo si studia nel contesto particolare di Reims a quei tempi. Le autorità civili – l’abbiamo già ricordato – non erano per niente favorevoli alla creazione di nuove scuole dentro i suoi confini. Ma la proposta non viene da La Salle il quale però inizia ad occuparsene in maniera continua. *“Se avessi immaginato che il caritatevole mio interessamento per i Maestri di Scuola (la precisione è importante per ben capire il significato di quello che avrebbe fatto: interessarsi di loro) si sarebbe trasformato col tempo in un dover convivere con loro, io quel caritatevole interesse l’avrei subito abbandonato; perché se all’inizio quello che facevo lo consideravo meno importante del mio servo,*

poi il solo pensiero di dover convivere con loro mi sarebbe stato insopportabile.”
(Q.L. 7 p. 169)

“Il gesto di pura carità che mi spingeva a prendermi cura dei Maestri di scuola”... Questa espressione, apparentemente vaga e anodina, si tradusse con il tempo in importanti gesti concreti:

- Natale 1679: sistema i Maestri in un appartamento preso in affitto solo per essi;
- aprile 1680: trattiene i Maestri in casa sua dal mattino alla sera;
- 24 giugno 1680: accoglie i Maestri con sé al desco famigliare;
- aprile 1681: organizza un ritiro spirituale con i Maestri;
- 24 giugno 1681: alloggia i Maestri in casa sua;
- 24 giugno 1682: va a vivere con i Maestri in due case prese in alloggio in via Nuova.

Mentre Adriano Nyel si affanna ad aprire e organizzare scuole, La Salle pensa ai Maestri, fino a condividere la vita con essi. Ha preso coscienza che la buona riuscita delle scuole dipende innanzitutto dalla qualità dei Maestri e dunque dal tipo della loro formazione. Comincia a dedicarsi ad essi. Si impegna sempre più nell’opera che si chiamerà “Società delle Scuole Cristiane”. Tutto questo prova pure che, fin dall’inizio, la dimensione comunitaria e la costituzione di una piccola rete di scuole, sono importanti per La Salle. Nel 1691 si parlerà di **Associazione**. Senza ancora essere chiamata così, c’è un lavoro comunitario che viene attuato. È dunque in questo ambiente e durante “numeroso conferenze” che viene elaborata la *“Guida delle Scuole Cristiane”*. Il biografo Maillefer (suo nipote) parla di questo itinerario nelle pp. 70-89 della sua opera, in una serie di paragrafi di cui citiamo solo i titoli: *“Pensa di trattenere i Maestri in casa sua”*, *“Li fa mangiare alla sua tavola”*, *“Alloggia i Maestri in casa sua”*, *“Si impegna a formare i Maestri alla virtù”*, *“Lascia la casa paterna per vivere con i Maestri”*, *“Prescrive una vita in comune”*, *“La maggior parte dei Maestri si disamora”*, *“La Salle incoraggia quelli che gli sono fedeli”*, *“Fa loro indossare un vestito uguale per tutti”*, *“Fa loro assumere il nome di Fratelli delle Scuole Cristiane”*.

Segue un brano, breve ma molto denso, sull'unione che c'era tra quei Maestri, quei Fratelli: *“I Fratelli (d'ora in poi li chiameremo sempre così) non avevano che un cuor solo e un'anima sola. Vivevano in grande serenità, si aiutavano vicendevolmente con carità tenera e premurosa. Tutta la loro vita era ormai in comune, nessun interesse particolare attirava la loro attenzione, di maniera che ripetevano con la regolarità della loro vita l'immagine della vita dei primi cristiani. C'era tuttavia una sola incertezza con la quale il demonio cercava di metterli in crisi: la eccessiva preoccupazione per il futuro.”* (p. 89) Quest'ultima frase anticipa le pagine che seguono e che riguardano la crisi del 1683. Le scuole funzionano da quattro anni. Adriano Nyel, anche se rimane vicino, ha lasciato Reims. Ormai La Salle deve occuparsi lui dei Maestri e della Scuola. La crisi di cui qui parliamo, dettagliatamente descritta da Blain, sarà l'occasione per intervenire decisamente da parte di padre Barré, consigliere di La Salle.

Ma nel frattempo, Giovanni Battista de La Salle pensa che la scuola ne potrebbe risentire i contraccolpi. Blain scrive: *“Poiché l'apertura delle Scuole a Reims era andata come lui desiderava, La Salle pensò che Dio non gli volesse domandare altro: e perciò si mise da parte. Ma il Nyel tornava ogni tanto a fargli visita, per approfittare dei suoi consigli e per domandargli qualche favore. Il caritatevole canonico si mostrava sempre disponibile; ma non andava oltre. L'uno e l'altro si vedevano ancora senza nessun progetto sul futuro e senza sapere quel che Dio voleva da loro”* (Q. L. 7, p. 165). Queste frasi sono importanti perché evidenziano che La Salle non si sentiva coinvolto nel progetto-scuola, ma la sua educazione non gli faceva dir di no davanti alla richiesta di un favore. E ci fanno capire quale fosse l'intento di Nyel: aprire nuove scuole e reperire nuovi Maestri. Bisogna anche notare che fino al 1681, quando discusse la tesi del dottorato, La Salle era ancora uno “studente”!

Quando Adriano Nyel, credendo finito il suo compito, torna a Rouen il 16 ottobre 1685, Giovanni Battista de La Salle si trova naturalmente investito della generale responsabilità di alcune scuole già esistenti e dei Maestri che vi lavoravano. Questa imprevista e non cercata situazione lo spinge a prendere decisioni radicali sull'orientamento da dare alla propria vita. Il che non si fa certo senza difficoltà e richiede un serio discernimento. La Salle chiese con-

sigli a Nicola Barré. Quindi lascia il suo canonicato, sceglie la scuola e distribuisce i suoi beni personali ai poveri. Il biografo Blain parla anche di tre significativi carteggi intercorsi tra i due, particolarmente durante la crisi del 1683.

Nicola Barré godeva di un'immensa reputazione ed era – come Adriano Nyel – di 30 anni più anziano di La Salle. Godeva pure di una lunga e provata esperienza nella direzione delle scuole per i poveri. Pertanto poté essere di grande aiuto a La Salle, il quale tentò invano di coinvolgere i Maestri. Così com'è raccontato da Blain l'episodio non manca di sapore. Al termine di un lungo discernimento, La Salle si impegna risolutamente e coraggiosamente nell'opera delle scuole. I quarant'anni che seguiranno saranno dedicati al bene dei Maestri e dei ragazzi poveri nell'ambito della Società delle Scuole Cristiane. Questa metamorfosi avvenne, secondo Blain, *“verso la fine del 1682, quando parve chiaramente a La Salle che Dio lo chiamava a prendersi cura delle scuole”* (Q. L. 7, p. 193).

Riassumendo, i biografi ci mostrano un Giovanni Battista de La Salle:

- occupato nella formazione umana e cristiana dei Maestri, che li spinge a modificare il loro comportamento,
- a scrollarsi delle scorie di ineducazione, a pregare e vivere insieme e con regolarità. Sono dunque dei Maestri Laici, non religiosi: ma il caso non era un'eccezione nel secolo XVII.
- La Salle, dice Blain, accompagna i Maestri fino alla scuola: lo faceva per un gesto di solidarietà, soprattutto quando erano derisi dagli abitanti della zona. Ma questo non evoca nessun riferimento pedagogico o scolastico.
- Se le scuole raggiunsero in poco tempo un buona reputazione fu dovuto al migliorato comportamento dei Maestri e ad una buona organizzazione scolastica.
- In pratica, La Salle inizia a fare, da questo momento, quello che farà per 40 anni, perché questo gli sembrava essenziale: la formazione dei Maestri.

Dal Nyel all'“Associazione”

Giovanni Battista de La Salle fu dunque coinvolto, suo malgrado, nell'opera

delle scuole. Si trattò all'inizio solo della città di Reims, ma è chiaro che il dinamismo di Nyel travalicò ben presto le mura di quella città. Un'altra caratteristica fu la preoccupazione umana e cristiana per i Maestri, la quale lo spinse ad impegnarsi sempre di più. Ma si pensa anche che La Salle si guardava bene di decidere al posto dei Maestri. Li coinvolgeva nelle riflessioni e nelle decisioni, quando queste li riguardavano collettivamente. Fu una caratteristica che i Fratelli hanno considerato come essenziale. È da questo dinamismo che è uscita pian piano la "Guida delle Scuole Cristiane", alla fine di un lungo processo di analisi degli atteggiamenti pedagogici. Si cercava sempre il meglio. Giovanni Battista Blain riferisce molto a lungo di un incontro avvenuto tra i principali Fratelli nel 1686, nel quale si parla chiaramente di questo modo di agire (Vedi Q.L. 7, p. 232-233): *"Egli convocò un'assemblea composta dai suoi dodici principali discepoli per regolare diverse importanti questioni"* (Vedi Q.L. 7, p. 232-233).

- Nyel torna a Rouen nel 1686 e vi muore.
- Ma la maniera di "dirigere le scuole - come dirà la "Regola Comune" dei Fratelli - viene da lui.
- Contrariamente alla situazione di isolamento dei Maestri delle Piccole Scuole, presso Monsieur La Salle si tratta sempre di una piccola équipe di Maestri.
- Vi si aggiunse subito – su suggerimento di Giovanni Battista de La Salle – la vita comunitaria, che da sé facilita lo scambio, la partecipazione, lo scambio di pareri.
- La sopravvivenza di ogni scuola è assicurata: nei primi anni remensi da Adriano Nyel, poi da La Salle, più tardi dagli Ispettori e dai Visitatori delle Scuole.
- Si instaura un minimum di organizzazione e di regolamenti, ma nulla a priori. Prima bisogna vivere e analizzare. E questo dura anche anni.
- Così si sviluppa una maniera di fare che la pedagogia moderna chiama "indagine e azione".
- Una pratica che viene analizzata e sistemata al tempo del ritiro annuale di settembre, durante le vacanze scolastiche. Il calendario scolastico annua-

le, a quei tempi, non offriva altri momenti. Nel linguaggio dell'epoca, cioè secondo la loro etimologia, quegli incontri venivano chiamati "conferenze". Erano riunioni di scambi e dibattiti, in vista di orientamenti e decisioni.

- Queste conferenze – si dirà nella Prefazione alla Guida delle Scuole – riuniscono *“i Fratelli di questo Istituto più anziani e più bravi nel fare scuola e dopo un'esperienza di più anni...”* (Prefazione 0.0.2). Si cerca dunque la qualità: non ci si accontenta della prima idea che passa per la mente.
- È un lavoro di analisi e di discernimento di una pratica diversa, soprattutto quando il numero delle scuole aumenta. Si vuole il meglio. *“Non vi abbiamo messo nulla che non sia stato ben concertato e studiato, di cui non siano stati soppesati i vantaggi e gli svantaggi e di cui non siano state previste, per quanto possibile, le buone o le cattive conseguenze.”* (Prefazione 0.0.2)
- In quel periodo – che dura diversi anni – i nuovi candidati all'insegnamento vengono formati durante il loro Noviziato e vengono accompagnati per più mesi da un Fratello esperto, prima di essere lasciati soli nella loro classe. Per questa preparazione, La Salle scrive il “Memoriale sull'abito” e la “Regola del Formatore di nuovi Maestri”. Questi testi sono anteriori alla Guida delle Scuole.
- Lo scopo è l'armonia e la coerenza in ogni scuola. Sarà anche esplicitamente quello della Guida delle Scuole: *“È stato necessario preparare questa Guida delle Scuole Cristiane perché tutto fosse uguale in tutte le scuole e in ogni luogo dove ci sono i Fratelli di questo Istituto, e affinché le pratiche vi fossero sempre le stesse.”* (Prefazione 0.0.1) È la condizione di base per costituire e conservare una vera rosa di scuole. Bisogna lavorare in associazione, bisogna facilitare la mobilità dei membri (si diventa interscambiabili) e mantenere la coerenza. Si tratta di un diverso concetto del Maestro di scuola. Lo si vive come una diversità nel mondo dei possibili, come un'apertura e una disponibilità. C'è un progetto comune a tutti nel quale ognuno si impegna, e non solo compiti locali, limitati e individuali.
- Questo dinamismo di ricerca-azione diventa un principio abituale e permanente di funzionamento. Una dinamica che ha un punto di partenza:

il bisogno educativo e pastorale dei giovani, specialmente se bisognosi, qualunque siano le forme della loro povertà. Essa costituisce un punto di vigilanza da parte dei responsabili ad ogni livello. A questo proposito, le decisioni del Capitolo Generale del 1717 riguardanti la revisione della Guida delle Scuole costituiscono una bella illustrazione di questa dinamica, che continuerà nei Capitoli Generali tenuti nel XVIII e XIX sec., anche se tra gravi difficoltà: la soppressione dell'Istituto dei Fratelli voluto dalla Rivoluzione Francese e la dispersione provocata dalle leggi contro le Congregazioni insegnanti nel 1905.

Si può, dunque, dire che se la *Guida delle Scuole Cristiane* fu, in qualche maniera, il risultato del dinamismo scolastico ed educativo del XVI e XVII sec., alcuni chiarimenti del testo, avvenuti durante il XVIII e XIX sec. rifletteranno i cambiamenti avvenuti nella società, nell'economia e nel sistema scolastico. Per l'Istituto dei Fratelli la preoccupazione sarà sempre quella di rispondere ai bisogni e alle realtà che riguardano i ragazzi. C'è in ciò un pragmatismo voluto, molto caratteristico dello spirito lasalliano.

Questo procedimento di ricerca-azione, privilegiata da Giovanni Battista de La Salle e dai primi Fratelli, non era affatto inedita, anche se fu e rimane la caratteristica della loro identità. D'altronde essi sono ben lungi da rivendere l'esclusiva. Si può citare qualche precedente: i Gesuiti nel XVI sec. usarono un atteggiamento simile, che durò molto a lungo prima che fosse pubblicata la *Ratio Studiorum* nel 1599; oppure le Suore di Notre Dame e san Pietro Fourier che elaborarono la "Costituzione" del 1640, o le Suore di Padre Barré le cui esperienze vissute nelle Piccole Scuole delle parrocchie costituirono la base degli "Statuti e Regolamenti" del 1685.

SECONDA PARTE

ACCOSTAMENTO COMPARATIVO

Le circostanze e le modalità di apparizione delle prime scuole lasalliane – grazie ai tre primi biografi – sono dunque ben note. Il testo della *“Guida delle Scuole Cristiane”* che ne descrive l’organizzazione e il funzionamento, non vedrà la luce, però, se non un quarto di secolo dopo. È una costante del comportamento di Giovanni Battista de La Salle: non vuol atteggiarsi a legislatore, ma vuole lasciar fare al tempo e all’esperienza, vuole che ne prendano confidenza le persone interessate, nella circostanza i Maestri e i primi Fratelli. “Lasciare tempo al tempo”: questa norma della saggezza popolare si applica molto bene al nostro caso. Non si può evitare di ricordare, poi, che 25 anni erano, a quei tempi, la speranza media di vita della popolazione francese. Ed è anche vero che alcuni Fratelli, entrati nell’Istituto nei primi anni di funzionamento, morirono senza conoscere il testo della *“Guida delle Scuole Cristiane”*.

Il testo del 1706, in forma di manoscritto, non fa nessun riferimento agli immediati predecessori: Batencour o Demia, a differenza di quest’ultimo che, per esempio, nelle sue “Regole” rimanda esplicitamente e a più riprese alle indicazioni delle Scuole Parrocchiali.

Se il XVI sec. era stato il secolo del dinamismo scolastico, il XVII apparve come quello della vera organizzazione delle scuole popolari, sia dei ragazzi che delle ragazze. Per le ragazze i documenti sono numerosi, quanto le Congregazioni Femminili Insegnanti fondate in quel secolo. Per i ragazzi tre documenti essenziali primeggiano nella seconda metà del secolo:

- 1654: *“La Scuola Parrocchiale, cioè su come istruire i ragazzi nelle Piccole Scuole”*, a cura di un Prete di una Parrocchia di Parigi. Il testo fu stampato presso Pietro Tarca, Tipografo dell’Arcivescovado di Parigi e Libraio Ufficiale dell’Università, in via San Vittorio, al Soleil d’or, nel 1654, con Privilegio Reale. L’opera conobbe un grande successo e una larga diffu-

sione anche fuori della capitale. Una seconda edizione fatta nel 1685 subì qualche rimaneggiamento. A questa data l'autore era già morto e questo giustifica l'interesse per l'opera. Tutto porta a pensare che Carlo Demia e Giovanni Battista de La Salle l'abbiano conosciuta, poiché tutti e due avevano avuto strette relazioni con la Parrocchia di Saint Nicolas dello Chardonnet dove l'opera era nata.

- 1685: *“Regole per le Scuole della Città e della Diocesi di Lione, preparata dal signor Carlo Demia, prete, Promotore Generale sostituto dell’Arcivescovado e Direttore Generale delle suddette Scuole”*. Come abbiamo precedentemente segnalato, Demia conferma a più riprese la filiazione delle sue Regole da contatti avuti con le Scuole Parrocchiali, pur mantenendone la specificità per le sue scuole e il loro adattamento alla situazione esistente a Lione, e senza limitarle rigidamente all'archidiocesi, poiché quelle Regole conobbero una larga estensione. Altre scuole della diocesi si ispirarono a queste Regole.
- 1706: *“Guida delle Scuole Cristiane”*. Frutto di un lungo lavoro di ricerca, di riflessione e di scambio tra Fratelli raggruppati attorno a Giovanni Battista de La Salle, questa Guida rimase con una diffusione molto limitata per una dozzina di anni, fino all'edizione del 1720. Noi faremo riferimento al manoscritto del 1706. I suoi legami con la Scuola Parrocchiale, sotto certi aspetti, sembrano più evidenti rispetto a quelli con le Regole di Demia. Risponde a verità che Giovanni Battista de La Salle e i primi Maestri che lavorarono a Saint Sulpice (Parigi) a partire dal 1688 avevano facili occasioni di notare i risultati delle Scuole di Saint Nicolas dello Chardonnet: quelle di Lione infatti erano troppo lontane.

Questi tre documenti ebbero molta divulgazione nella seconda metà del 1700. La seconda parte del nostro studio proporrà un accostamento comparativo tra di loro, cominciando dai principali elementi sul concetto di Piccole Scuole. Se vi furono analogie vi furono anche delle varianti. Si può scoprire in ciò un progresso generale e una strutturazione progressiva dell'insegnamento elementare in Francia?

Con estrema consapevolezza noi evitiamo ogni paragone con i testi che

riguardano le scuole per ragazze. Abbiamo già spiegato perché. Ma è evidente che la cosa è possibile.

Il caso particolare delle Scuole Pie di san Giuseppe Calasanzio

Giovanni Battista de La Salle non conobbe Giuseppe Calasanzio, morto nel 1648. “Fondatore dei Chierici Regolari delle Scuole Pie”, giunse a Roma nel 1592 e vi apersero molto rapidamente delle scuole. È stato dichiarato dal papa Pio XII “Patrono delle Scuole popolari cristiane”.

Il profondo attaccamento di Giovanni Battista de La Salle a Roma e al Papato è ben noto a tutti. Nel mondo ecclesiastico francese diviso tra Gallicani, Giansenisti e Transalpini, La Salle si schierò chiaramente nella terza categoria. Si interessava a tutto quello che succedeva a Roma. Un brano significativo del suo testamento dice, rivolgendosi ai Fratelli del suo Istituto: *“Raccomando soprattutto di avere sempre una piena sottomissione alla Chiesa soprattutto in questi tempi difficili, non dando nessun segno di disunione con il santo Padre il Papa e con la Chiesa di Roma, ricordando sempre che ho inviato due Fratelli a Roma per domandare a Dio la grazia che la nostra Società gli sia sempre sottomessa”*. Fu nel 1702 che i due Fratelli di cui si parla erano partiti per andare a Roma. Uno dei due tornò indietro molto preso. Il secondo, Fratel Gabriele Drolin, vi rimase per 26 anni. Si conserva ancora il carteggio che gli fece pervenire Giovanni Battista de La Salle. In quella dell’11 febbraio 1705, gli ricorda di aver sentito parlare delle Scuole Pie di Giuseppe Calasanzio. Effettivamente esistevano da oltre un secolo, erano per i ragazzi e vi si prendeva cura dei poveri. Sicuramente si erano evolute dopo la loro fondazione e si erano sparse in Italia e in Europa Centrale sino alla Polonia. Ma non ce n’erano in Francia. La Salle chiede dunque a Fratel Drolin: *“Ti prego di informarti con esattezza su queste Scuole Pie: quali sono le loro regole, il loro ordinamento, il loro governo, se hanno molte scuole, se hanno un superiore generale e che poteri ha, se sono tutti sacerdoti, se ricevono una paga. Informati su tutto quello che puoi e fammelo sapere dettagliatamente il più presto possibile.”*

Giovanni Battista de La Salle vuol dunque conoscere molte cose. Anche se ha sentito parlare dei Religiosi del Calasanzio, la sua ignoranza è ancora grande. Pensa all’organizzazione del suo Istituto? Nel 1705 l’Istituto dei Fratelli delle

Scuole Cristiane, iniziato nel 1694, aveva già puntualizzato la sua identità, anche se questa identità non era ben capita da alcuni membri del clero francese, come lo testimoniano le difficoltà incontrate con personalità ecclesiastiche e che si accentueranno sino alla crisi del 1712-1714. L'identità e il profilo delle scuole sono ben chiari e precisi senza essere definitivi. La *Guida delle Scuole* subirà qualche modifica nel 1717, come è attestato nella prima edizione del 1720. Ma l'esperienza già assodata delle Scuole Pie potrebbe apportare interessanti suggerimenti.

Le scuole del Calasanzio, anche se con modalità diverse da quelle di La Salle, funzionano con più classi: e dunque con più Maestri. I programmi sono progressivi. Alcune scuole funzionano da un secolo: è una garanzia di qualità. Ma vi si riscontrano anche alcune differenze: l'utilizzo del latino, l'apertura all'insegnamento secondario.... Si può anche constatare che quello che La Salle vuol sapere dal Drolin riguarda essenzialmente l'Istituto dei "Piaristi": le Regole, il tipo di governo, la situazione e l'espansione, la sua dimensione clericale. Sulla scuola, La Salle vuole sapere qualcosa sulla gratuità, ma non sulla pedagogia o sulla didattica.

Disgraziatamente non possediamo le lettere del Drolin che davano risposta alle informazioni richieste. La vicenda non ebbe seguito e dobbiamo accontentarci di congetture. D'altronde, la storia delle Scuole Pie è ben conosciuta, così come la pedagogia che vi si mise in atto dal XVII al XX sec. Stabilire un paragone tra i due Istituti ci allontanerebbe considerevolmente dall'obiettivo del presente studio.

Capitolo 6 - Le scuole per il popolo: la clientela

Introduzione

Il Rinascimento vide apparire e poi diffondersi la preoccupazione dell'istruzione per tutti. Ciò significò, in particolare, avere attenzione ai bisogni del popolo e specialmente dei poveri. Preoccupazione che sarà chiaramente confermata da Amos Comenio nel XVII sec., quando affermò che bisognava educare tutto l'uomo e tutti gli uomini. Ma questa preoccupazione era già presente prima di lui:

- presso i protestanti fin dall'inizio del secondo quarto del XVI sec.,
- tra i cattolici dopo il Concilio di Trento (1545-1563),
- presso alcuni Umanisti d'avanguardia.

Ma, come sempre, ci volle del tempo per passare dalle idee alla loro realizzazione. All'inizio del XVIII sec., almeno in Francia, si è ben lontani dalla realtà. Le ricerche sul tasso di scolarizzazione lo testimoniano: verso il 1690 si arriva appena al 20% di scolarizzazione sull'insieme della popolazione, ma con delle differenze rilevanti tra i ceti sociali. Questi limiti non devono però occultare né i progressi che si realizzarono, né il dinamismo scolastico che sarebbe continuato nel XVIII e XIX sec., né gli impegni generosi dei Maestri e Maestre delle scuole popolari, in particolare delle numerose Congregazioni Femminili nate in quel periodo.

Trattandosi di clientela popolare, potremmo rimanere sorpresi degli effettivi previsti per le classi ordinarie: Giovanni Battista de La Salle prevede classi di 60-70 alunni; Giacomo de Batencour arriva fino a cento! Ci si può domandare se era possibile realizzare qualcosa di serio in classi così numerose. Questo spiega in parte la minima organizzazione pratica riservata al lavoro e alla disciplina, di cui parlano le Scuole Parrocchiali o la Guida delle Scuole

Cristiane. Si constata che i documenti consigliano la divisione di queste classi in gruppi più contenuti e più omogenei. Era già un progresso. Ma i differenti gruppi coabitavano nello stesso locale. Bisognava dunque prevedere la successione delle attività per consentire a tutti di progredire. Era un'anticipazione alle classi a più sezioni, se non a gruppi livellati. Carlo Demia parla di *fasce*, La Salle di *lezioni* e di *ordini*.

Per capire questa situazione bisogna tener presente anche che:

- l'obiettivo globale della scuola popolare era quello di poter scolarizzare il più gran numero possibile dei ragazzi poveri; e ... mancavano Maestri e Maestre!
- bisognava, nello stesso tempo, rispondere – e questo non è in contraddizione con quanto detto prima – ad una domanda crescente di scolarizzazione da parte delle famiglie. Anche se si notavano ancora delle reticenze, il consenso dei benefici della scolarizzazione era in crescita.
- non erano state soddisfatte due condizioni necessarie, preliminari e legate tra loro: un sufficiente numero di Maestri ben formati e locali adatti per fare scuola. Si può capire dunque perché Giovanni Battista de La Salle fosse preoccupato di questi preliminari e come cercò di rimediargli.

Dunque una clientela popolare e povera, secondo i criteri di povertà ritenuti tali in quell'epoca: erano considerati poveri quelli che non potevano sopravvivere con il frutto del loro lavoro. C'erano, però, variazioni e differenze, ma globalmente gli alunni erano poveri. Conseguenze sulle scuole: si viveva con il minimo, si disponeva di poche strumenti scolastici (lo dicono i documenti di cui stiamo parlando), ma si badava sempre alla salute e all'igiene degli alunni: classi luminose, aerate, regolarmente spazzate...

Nella Scuola Parrocchiale

Giacomo de Batencour dedica una grande parte del 3° capitolo della "*Scuola Parrocchiale*" alla accettazione dei ragazzi alla scuola (vedi pp. 55-67). Si tratta di precisare quali siano gli scolari accettabili e non accettabili. Anche se vi si raccomanda di avere "un occhio di riguardo per i ragazzi poveri" (p. 57), non si tratta di una scuola gratuita. I ragazzi danno ai Maestri un contribu-

to che varia secondo la loro condizione familiare e le materie che volevano studiare. Questo contributo delle famiglie era necessario per il sostentamento del Maestro, ma poteva in parte compensare la gratuità dei ragazzi più poveri. A pag. 57-58 si parla a lungo dei “ragazzi vergognosi” esistenti all’epoca: venivano ammessi gratuitamente, ma lo si faceva con discrezione e tatto per non offendere la loro sensibilità.

Un elemento che non ammetteva eccezioni era il rifiuto alla promiscuità. Le autorità ecclesiastiche ci tenevano tanto e lo richiama periodicamente. L’autorità civile la pensava alla stessa maniera. Lo si può leggere nell’opera di Claudio Joly dal titolo “Trattato storico delle scuole”. Vi si parla con energia la violazione di questa norma. Ma la sua opera apparirà circa trenta anni dopo la Scuola Parrocchiale.

Nella Scuola Parrocchiale si notano due punti interessanti: primo, la priorità data ai ragazzi della parrocchia rispetto a quelli di altre parrocchie; secondo la possibilità di accettare “ragazzi eretici”, cioè protestanti. Siamo nel 1654 e la pace tra cattolici e protestanti esiste, malgrado qualche tensione si manifesti ogni tanto. Questo fu conseguenza dell’Editto di Nantes del 1598, in cui si diceva: *“Non è permesso a quelli della RPR (Religione Pretesa Riformata, secondo un’espressione dell’epoca) aprire scuole pubbliche. Pertanto, devono inviare i loro figli nelle nostre sopraddette scuole, dove qualche Maestro e Maestra non li vuole accettare. Noi abbiamo ingiunto loro, e lo ripetiamo ora, di accettarli, a condizione che non usino nessun cattivo catechismo o altro libro sospetto di eresia e ordiniamo loro di insegnargli il catechismo ordinario, le preghiere e le lettere come ai ragazzi cattolici e di trattarli con pari umanità e dolcezza: pena il licenziamento”* (p. 55).

Precedentemente nella sua opera Batencour aveva precisato il comportamento che il Maestro doveva tenere verso gli alunni protestanti: *“Se nella sua scuola vi sono ragazzi eretici, il Maestro userà nei loro riguardi un grande affetto, trattandoli con grande civiltà e benevolenza per guadagnarli a Gesù Cristo; le stesse premure userà verso i loro genitori quando verranno a iscriverli o quando verranno a trovarli”* (p. 18).

Tuttavia si mette qualche condizione all’ammissione dei protestanti: che non

portino in classe libri non cattolici, che accettino di essere catechizzati e istruiti nella fede e nella religione cattolica, apostolica e romana, che siano presenti alla Messa, *ai Vespri, al catechismo e ad altre istruzioni. Secondo l'opinione dell'epoca "i ragazzi erano docili rispetto alla loro età e come cera malleabile erano pronti a ricevere la forma e il sigillo che si vuol imprimere loro e possono facilmente essere indotti e persuasi a ricevere pratiche eretiche"* (p. 19). Se il ragazzo si impunta e non si vuol piegare a quello che vuole il Maestro, è rimandato a casa perché il suo cattivo esempio potrebbe *"danneggiare qualcuno della sua cerchia"* (p. 19).

Bisogna usare molta prudenza quando qualche candidato proviene da altra scuola, che tornino dopo averla lasciata, o che ne siano stati precedentemente cacciati. È necessario conoscere i motivi di questi cambiamenti. Si consiglia di non riprendere ragazzi difficili e volubili, perché potrebbero turbare il buon funzionamento della scuola. Ma *"bisognerebbe almeno avere più riguardo per i poveri quando danno prova di buona volontà per il futuro che per gli altri e anche per quelli che, non essendo poveri, sarebbero abbandonati dai loro genitori perché defunti o perché non si prenderebbero cura di loro"* (p. 57)

I ragazzi nativi della parrocchia godono della priorità, ma possono essere accettati, nei limiti del possibile, anche quelli provenienti da altre parrocchie, senza danneggiare i Maestri che sono in lista di attesa. Quelli di altre parrocchie non devono essere di disturbo a quelli della parrocchia e ne devono accettare il calendario. *"I poveri di altre parrocchie saranno accettati gratuitamente solo per completare il numero consentito, perché non è giusto dare agli estranei il pane destinato ai propri figli. Inoltre per gli altri si riceverà e determinerà la retribuzione ordinaria come avviene per le altre Scuole di Parigi e oltre i suoi confini, se ve ne saranno."* (p. 58).

Scritto da un sacerdote, il libro della Scuola Parrocchiale suggerisce anche che se si è in presenza di alunni dai *"talenti straordinari"* li si orienti con discrezione verso lo stato ecclesiastico. Vi si parla di *"ragazzi tonsurati"* perché ciò era usuale all'epoca, e si suggerisce come comportarsi con loro.

Durante il colloquio per l'iscrizione, si raccolgono tutte le notizie che riguardano il ragazzo: i suoi antecedenti, disposizioni e progetti. Si vuol conoscer-

lo bene, affinché la scuola possa adattarsi meglio alle sue capacità. Queste informazioni saranno affidate ad un “Registro” per conservarne la memoria e facilitarne il progresso negli studi. Demia e La Salle scriveranno le stesse cose.

Batencour propose poi anche di “conferire” con i genitori che chiedono l’iscrizione del ragazzo. Si tratta di informarli su come funziona la scuola. Il ragazzo dovrà accettarne il regolamento. Si tratta di un specie di contratto tra scuola e famiglia. Per l’occasione si fa conoscere l’elenco dei libri necessari all’alunno, si danno indicazioni sulla colazione e sulla merenda, sulla pulizia dei vestiti e su altri dettagli pratici dell’andamento della scuola. Un aspetto caratteristico di Batencour e Demia è quello riguardante le visite fatte dagli incaricati della scuola alla famiglia dell’alunno. Su questo argomento ci torneremo.

Carlo Demia: Regole per le scuole di Lione

Nel libro intitolato “**Istruzioni**” (Remontrances) del 1666, Carlo Demia abbozza un’analisi sulle pessime condizioni in cui vivevano i poveri. Esso sarà molto influente su Nicola Barré, Nicola Roland e Giovanni Battista de La Salle. In questo libro vien fatta una radicale analisi della situazione dei poveri. Per esempio, scrive Demia: *“Da dove si pensa che provengano i disordini e le gelosie nelle case, i luoghi infami nelle città, i ragazzi abbandonati negli ospedali e la dissoluzione pubblica se non perché non si è presa abbastanza cura dell’educazione delle ragazze e le si è lasciate nell’ignoranza, per cui col tempo esse sono cadute via via nell’ozio, nel falso, nell’indocilità, nell’incostanza e infine nella miseria, che è lo scoglio più comune dove il pudore del sesso va a naufragare?”*

Scrive molto saggiamente Gaetano Bernoville nella biografia di Nicola Roland: *“Non capisce niente su quello che hanno fatto san Pietro Fourier, Demia, Nicola Barré, Nicola Roland e più tardi san Giovanni Battista de La Salle chi non conosce lo stato di desolata ignoranza religiosa e della immensa miseria dei figli del popolo. Belle intelligenze? Certo, ma innanzitutto grandi cuori e consumato amore per le anime. La tecnica scolastica per essi ha avuto senso e interesse perché era basata sull’essenziale: lo spirito del cristianesimo.”* (p. 104)

La Scuola Parrocchiale non pensava solo ai ragazzi ma, parimente, anche alle ragazze. Carlo Demia realizza i due tipi di scuole. Anche lui parla di precauzioni da prendere quando vengono accettati gli scolari (p.17). Anche lui considera come essenziale favorire i contatti con i genitori e prevede visite alle famiglie per conoscere i progressi degli alunni e i frutti che traggono dalla scuola. Si differenzia ugualmente per l'organizzazione di due tipi di scuole: quelle per i poveri e quelle per i ricchi. Sapendo che i poveri non amano mandare i figli a scuola e che questi non ne hanno proprio voglia, escogita qualche mezzo per attirare i ragazzi e far sopravvivere queste scuole.

“Avviso al lettore sulla creazione e sul progresso delle Scuole della Diocesi di Lione”

- Nel 1664 Demia è incaricato di visitare le parrocchie di Bresse e del Bugey. Vi trova una deprimente ignoranza. I ragazzi di Lione – “del popolo minuto” – riferisce Demia, sono molto libertini per mancanza d'istruzione. *“Per cui prese la decisione di usare ogni mezzo per ripristinare centri di catechismo e disciplina nelle scuole.”*
- Nel 1666 Demia pubblica le “Istruzioni” (Remonstrances): si stabilisce una scuola, poi due, e finalmente una per quartiere. I fondi per tutta l'operazione: 200 Lire della città, l'aiuto dell'arcivescovo, e un contributo personale do Demia stesso.
- L'arcivescovo, notando i buoni frutti di quelle scuole, il 2 dicembre 1672 nominò un “Direttore” per l'Intendenza e la Direzione Generale delle Scuole, con potere di subdelegare altre persone per l'assistenza a queste opere.
- Si creò un Ufficio che all'inizio si riuniva tre o quattro volte l'anno, e poi una volta al mese.
- I Prevosti delle Marchand e Eschevins di Lione ottennero le “Lettere Patenti del Re” nel maggio 1680 e registrate il 19 marzo 1681.
- Fin dal 1677 Demia, convinto dell'utilità delle “Scuole per ragazze”, creò un'Associazione di Dame di pietà per seguire più da vicino le scuole di questo sesso”.

- I membri dell'Ufficio e dei Maestri di Scuola incontravano con regolarità i genitori degli scolari per conoscere il profitto che i loro figli ottenevano dalle istruzioni ricevute.
- Era dunque un'organizzazione che si aggiornava sempre e che continuò a funzionare dopo la morte di Demia e durante la maggior parte del XVIII sec.
- Il *“Regolamento per le Scuole sia dei poveri che dei ricchi sono stati richiesti da molte diocesi e città del Regno, che hanno desiderato averne copia per servirsene e crearne di simili sul loro modello”* (cfr. *Regolamento*, p. 6). *“Infine si può assicurare il pubblico che nulla è stato inserito in questo Regolamento che nelle scuole non si pratici alla lettera e di cui l'esperienza ventennale non abbia fatto vedere l'utilità”* (id. p. 6) È solo il caso di notare che la *“Prefazione della Guida delle Scuole Cristiane”* dirà qualcosa di simile. Si tratta di una garanzia consolidata dall'esperienza.

La clientela delle scuole di Lione

“Accettazione dei ragazzi alle Scuole: per essere nella norma, è necessario che i ragazzi siano dei veri mendicanti o che i suoi genitori ricevano il pane dell'elemosina o che si trovino in uno stato di riconosciuta povertà e non abbiano alcuna possibilità di farli istruire senza notevoli difficoltà, di cui si riferirà con esattezza; nel caso che il ragazzo non stia nelle condizioni di cui sopra sarà drasticamente rifiutato. L'accettazione di ragazzi ricchi è da considerarsi come la rovina di queste scuole. Saranno pure rifiutati i ragazzi che hanno la rabbia, la scrofolosi o altre malattie infettive, poiché il bene di tutti è da preferirsi a quello individuale.” (*Regolamenti*, p.14). Fa seguito a questa regola una particolare precisazione: *“Si possono accettare poveri per 8 giorni, in attesa del placet del Direttore. Il povero accettato con questa modalità non può essere rinviato a casa se non dopo aver conferito con il Direttore che gli aveva dato il placet.”* (id. p.14).

Sull'accettazione dei ragazzi è interessante ricordare le precisazioni che seguono: *“Quando qualche ragazzo vien presentato per essere accolto nella scuola, è bene talora non acconsentire subito, per aumentare in lui il desiderio di essere accettato. In tal caso si potrà dire... che si vedrà se c'è posto, che forse quella scuola non è adatta per lui, che si teme che il loro figlio possa essere di cattivo esempio agli altri ragazzi; oppure obiettare che il loro comportamento non contribui-*

sce abbastanza alla sua educazione dato che non lo fanno pregare e non si accertano che studi il catechismo. Si userà qualcuno di questi espedienti quando la prudenza lo suggerirà, senza impedire del tutto che il ragazzo possa essere in seguito accettato. Quando si vedrà che i genitori e il ragazzo sono ben disposti, si darà loro il placet di accettazione secondo il Regolamento della Direzione” (id. p. 17)

Come far sopravvivere le scuole dei poveri

Carlo Demia suggerisce qualche espediente, anche se lui in ciò non ne è un maestro. Quanto si dirà è dunque aleatorio e non deve impedire di mettere in movimento l’immaginazione per assicurare il pagamento ai Maestri e il funzionamento delle scuole. Ecco cosa suggerisce nei Regolamenti:

“Usare per essi i beni aleatori e i prestiti destinati alle opere pie, parte delle elemosine obbligatorie, la 24^a parte delle decime, le ammende ordinate dai giudici, le confische e il ricavato di certe confraternite ma con il permesso dell’arcivescovo. Destinare ai Maestri parte dei guadagni, offerte e lasciti destinati ai poveri e istituire per loro un fondo-assistenza. Nelle parrocchie dove non ci sono scuole per i poveri, contribuire all’istruzione di un certo numero di essi. Organizzare questue o mettere cassette per elemosine nelle chiese...”

Mezzi per attirare i ragazzi alle scuole dei poveri

- *Procurare loro il pane per la colazione e la merenda da consumare a scuola, bevande e anche qualche spicciolo per allontanare dalla loro mente il pensiero di andare ad elemosinare.*
- *Convincere le famiglie agiate perché li invitino a pranzo una o due volte a settimana, o al mese.*
- *Destinare a questi ragazzi gli avanzi della tavola di famiglie benestanti o delle comunità che sono solite darli ai poveri. I ragazzi potrebbero passare essi stessi a prendere questi avanzi, con uno che avverte agitando un campanello e altri che seguono muniti di recipienti adatti alla raccolta.*
- *Passare ad essi vestiti in disuso, biancheria inutilizzata. Si potrebbe usare la parrocchia come centro di raccolta.*

- *Occupare questi ragazzi in organizzazioni lucrative: vendemmie, mietiture, battesimi, parte degli apostoli nella lavanda dei piedi il giovedì santo e in altro, in cui potrebbero essere nutriti e compensati in denaro.*
- *Scegliere qualcuno che in ogni quartiere faccia da “arruolatore” per attirare i loro compagni alla scuola.*
- *Regalare qualche immagine, elemosina o premio quando accolgono i ragazzi, ma far finta di trovare difficoltà ad occuparsi di loro. I poveri non apprezzano quello che al donatore non costa nulla.*
- *Procurare qualche lavoretto adatto ai ragazzi: costruzione di bottoni, merletti, lavori a maglia...*
- *Prendersi cura non soltanto dei ragazzi che frequentano la scuola ma, quando vanno bene, anche dei loro genitori, procurando ad essi un buon lavoro.*
- *I sigg. curati, i predicatori, i confessori, i signorotti del posto, i giudici, gli avvocati, i mercanti ed altri... dovrebbero essere spinti a contribuire con ciò che è di loro pertinenza per sostenere e migliorare una così santa iniziativa. Si potrebbe costituire un'Associazione di Dame di piet , il cui compito potrebbe essere quello di tener d'occhio i vagabondi, gli orfani, gli sfaccendati, i poveri e altri soggetti adatti a frequentare scuole e poi sensibilizzare i loro genitori perch  ve li mandino.*
- *Destinare qualche giorno e ora per confezionare vestiti per i poveri delle scuole, oppure rammendare capi di biancheria vecchi, tenendo conto delle seguenti priorit :*
- *Una di esse, con l'aiuto di qualche ragazza delle scuole, sarebbe preposta a fare la questua di quanto   necessario per queste opere, che esse distribuirebbero alle altre opere e poi li ritirerebbero.*
- *Si potrebbe iniziare e finire ogni lavoro con la preghiera.*
- *Si osserverebbe il silenzio e si potrebbe fare leggere qualcosa a qualche ragazza delle scuole mentre le altre lavorano.*
- *Si pu  pensare a cassette per le elemosine, dandosi da fare per farle installarle (pp. 42, 43, 44)*

Giovanni Battista de La Salle

Non è nella **Guida delle Scuole Cristiane** che bisogna cercare le indicazioni sicure sulla clientela scolastica delle prime scuole lasalliane, ma nelle *“Regole Comuni dei Fratelli delle Scuole Cristiane”* del 1705. Questo testo normativo per i Fratelli è leggermente anteriore al primo manoscritto della Guida delle Scuole (1706). Il primo capitolo delle Regole Comuni ha per titolo “Fine e necessità di questo Istituto” e dà qualche indicazione ben chiara sulla clientela delle sue scuole.

“L’Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è una Società nella quale si fa professione di tener le scuole gratuitamente...” (RC 1.1)

“Il fine di questo Istituto è di impartire una cristiana educazione ai ragazzi, e per questo si tengono le scuole: affinché stando i ragazzi dalla mattina alla sera sotto la guida dei Maestri, questi possano insegnar loro a ben vivere istruendoli sui misteri della nostra santa religione e ispirando loro le massime cristiane e così impartire loro l’educazione che conviene loro.” (RC 1.3)

“Questo Istituto è di grande necessità, perché gli artigiani e i poveri essendo ordinariamente poco istruiti e essendo occupati tutto il giorno a guadagnare il necessario per vivere a sé e ai loro figli non possono impartir loro la necessaria istruzione e una sana e cristiana educazione.” (RC 1.4)

“Proprio per procurar questo beneficio ai figli degli artigiani e dei poveri sono state istituite le Scuole Cristiane” (RC 1.5).

“Tutti i mali soprattutto dei figli degli artigiani e dei poveri provengono ordinariamente dal fatto che essi sono abbandonati a se stessi o mal allevati nella loro prima età, ed è impossibile rimediarvi in età avanzata perché le cattive abitudini che hanno contratto non si abbandonano che difficilmente o quasi mai interamente, qualunque provvedimento venga preso per distruggerle con le frequenti istruzioni o con la frequenza ai sacramenti. E siccome il frutto principale che si vuol trarre dall’istituzione delle scuole cristiane è di prevenire questi disordini e impedirne le cattive conseguenze, si può facilmente capire quale ne sia l’importanza e la necessità.” (RC 1.6)

La citazione è un pò lunga, ma sostituisce egregiamente i commenti che se

ne potrebbero fare. In questo scritto a più riprese Giovanni Battista de La Salle usa l'espressione "gli artigiani e i poveri". Si tratta di categorie socio-economiche popolari e quei paragrafi delle Regole Comuni testimoniano anche la coscienza che i Fratelli dell'epoca avevano delle necessità degli alunni e dei mezzi a cui ricorrere. La Guida delle Scuole Cristiane sviluppa a lungo questi mezzi.

Nelle Regole Comuni altri capitoli riprendono il tema della scuola e parlano del comportamento che i Fratelli devono avere nel loro lavoro di insegnanti e di educatori. Si tratta, in particolare, dei capitoli 7, 8, 9, 10, 11. Riguardo alle Scuole Parrocchiali e alle Regole di Demia, si può notare la presenza dell'Ispettore delle Scuole". Questa particolarità fu introdotta fin dall'inizio nei quadri delle Scuole Lasalliane e si spiega per il fatto che una stessa Comunità – alla testa della quale c'era il Direttore – poteva avere la responsabilità di più scuole: questo indusse a creare la figura del Fratello Ispettore. E si spiega anche tenendo presente che le scuole di Giovanni Battista de La Salle erano composte da più classi, ed era necessario dunque che ci fosse un responsabile che facesse da coordinatore dell'équipe dei Maestri.

"Accettazione degli alunni". La Guida delle Scuole nella sua terza parte, al capitolo 22, parla anche dell'accettazione degli alunni. Questo capitolo stranamente somiglia al capitolo III delle Scuole Parrocchiali, tanto che rimane difficile non pensare che Batencour abbia ispirato i Fratelli e lo stesso de La Salle. Nella Guida delle Scuole si parla anche:

- delle informazioni raccolte sui nuovi candidati;
- della cernita da effettuare tra i candidati che si presentano, per discernere quelli che possono essere ammessi e quelli che bisogna rifiutare;
- del colloquio prolungato e dettagliato con i genitori – la cui presenza è obbligatoria al momento dell'iscrizione – per dar loro tutte le informazioni necessarie sul funzionamento della scuola e sulle sue esigenze, ma anche per conoscere i loro intenti e progetti sul futuro dei loro ragazzi. Tutte queste informazioni facilitano l'inserimento del ragazzo nella scuola e fanno intravedere una scolarità personalizzata e fruttuosa.

Una preoccupazione, tre soluzioni

Batencour, Demia e La Salle sono tutti e tre preoccupati nel permettere o facilitare la frequenza scolastica ai figli di famiglie povere o mendicanti. La loro riflessione o ricerca li conduce a tre soluzioni diverse, anche se si tratta sempre di assicurare la gratuità alle famiglie povere. In breve, ecco quali furono le tre soluzioni.

Per Giacomo Batencour

- Ricchi e poveri insieme nella stessa scuola.
- Ma la scuola deve permettere al Maestro/a di vivere. Bisogna inoltre aggiungere un vice-Maestro/a.
- Ecco dunque le scuole a pagamento: le famiglie che possono devono pagare una scolarità.
- Non una scolarità uguale per tutti, ma differenziata. La diversità si decide al momento dell'iscrizione dell'alunno. Diversi parametri intervengono nel calcolo della scolarità.
- Resta il caso dei poveri, ivi compresi i "poveri vergognosi", secondo l'espressione dell'epoca, poveri che non vogliono farlo sapere. Bisogna individuarli e rassicurarli, perché non vogliono esporre la loro posizione davanti agli occhi degli altri. Convincerli richiede molta discrezione e delicatezza. La direzione offre loro di accettare gratuitamente i loro ragazzi, senza che questo sia conosciuto.

Per Carlo Demia

Bisogna creare due tipi di scuola. Alcune sono per le famiglie abbastanza agiate.

Alcune scuole per i poveri di cui si è verificata la posizione controllando il "Registro dei poveri" esistenti normalmente in ogni parrocchia. Questo sistema di aiuto funzionava nell'elenco dell'Elemosina Generale che coordinava l'assistenza ai poveri. Sarà così anche per le scuole di Giovanni Battista de La Salle. Torneremo sull'argomento.

Restava però il problema della remunerazione dei Maestri. Qui sopra abbiamo visto che bisognava dar prova di dinamismo e di ingegnosità per risolvere questo spinoso problema. Dopo aver suggerito diversi mezzi concreti, Carlo Demia pensò addirittura di far mettere a disposizione delle scuole gratuite i beni dei protestanti emigrati, perché lo Stato in tali casi confiscava i loro beni. Le Regole di Demia vedono la luce lo stesso anno dell'Editto di Fontainebleau che sopprimeva le libertà concesse ai protestanti nel 1598 con l'editto di Nantes. Questo fu la causa di una massiccia ondata di emigrazione.

Giovanni Battista de La Salle non affronta questo problema nella *Guida delle Scuole* perché, come abbiamo ricordato qui sopra, i Fratelli aprivano la scuola a tutti e questo era “essenziale al loro Istituto”.

- Il ragionamento di La Salle poggia sul primo scopo della sua scuola e sul pensiero di san Paolo:
 - la finalità: annuncio del Vangelo.
 - San Paolo gli ricorda che il Vangelo deve essere annunciato gratuitamente a tutti.
- La Salle sa che certe famiglie avrebbero la possibilità di pagare la scolarità, ma è convinto che la gratuità si debba estendere a tutti. Egli opta radicalmente per una scuola gratuita. Per risolvere il problema del sostentamento dei Maestri e del funzionamento delle scuole, La Salle sceglie un indirizzo diverso da quello dei suoi predecessori. Ricorre a una specie di mecenati che si impegnano a versare ogni anno la somma in denaro ritenuta necessaria e sufficiente per ciascun Fratello impegnato nella scuola.
- Si sa che in partenza si trattava di 150 Lire, ma questa somma era destinata a cambiare secondo il costo della vita. E poiché si trattava di fondi assolutamente necessari, questi mecenati furono chiamati “fondatori” delle scuole; ma si trattava di persone agiate, parrocchie, diocesi, ecc.
- Aggiungiamo che queste somme di denaro non erano versate individualmente ai Maestri, ma erano date a Giovanni Battista de La Salle e gestite comunitariamente. Con l'aumento del numero delle scuole, La Salle fu indotto a designare un Fratello come economo dell'Istituto.

- Malgrado qualche difficoltà, che possiamo conoscere tramite i primi biografì di Giovanni Battista de La Salle, questo sistema economico funzionò fino alla metà del XIX sec. e non fu modificato che lentamente e su richiesta pressante dell' autorità civile.

Giacomo Batencour, Carlo Demia e Giovanni Battista de La Salle si preoccuparono tutti e tre di studiare come regolare l'ingresso alle loro scuole dei ragazzi poveri. Ma non furono i soli nel XVII sec. Bisognerebbe includere in questo movimento anche i Parroci e i Maestri che crearono e fecero funzionare "scuole di carità", le scuole aperte negli Ospedali Generali per ragazzi che lì vivevano con i loro genitori e certamente le Congregazioni Femminili dedite all'insegnamento che accoglievano anche le ragazze povere, specialmente nelle scuole diurne come si faceva nelle scuole dei pensionati destinati alle famiglie più agiate.

Infatti dopo il Concilio di Trento fu la Chiesa nel suo insieme e in quanto responsabile dell'insegnamento e incaricata di gestire gli aiuti ai poveri, che incoraggiò e facilitò queste fondazioni in favore dei ragazzi poveri.

Capitolo 7 - Una scuola che si organizza

Alla clientela scolastica che qui sopra abbiamo brevemente presentato bisogna offrire un appropriato quadro educativo. Quello che esiste non è adatto per raggiungere gli obiettivi previsti o non è sufficiente per affrontare l'aumentato numero delle iscrizioni scolastiche che si manifestò nel paese.

Il precettorato e l'insegnamento individuale – ancora esistenti – hanno mostrato i loro limiti e inconvenienti. Batencour, Demia e La Salle vogliono creare essenziali punti di riferimento per procedere alla creazione di un nuovo sistema scolastico per i ragazzi. Studiando i loro scritti, ma anche considerando quello che hanno realizzato, si possono evincere i principali elementi di quel sistema.

Il primo punto è quello di organizzare le scuole. Ecco qualche elemento di questo progetto. Bisogna tener presente che Batencour e Demia pensavano a scuole formate da una sola classe e un solo Maestro affiancato da un assistente, mentre la *Guida delle Scuole Cristiane* di Giovanni Battista de La Salle e dei Fratelli parla di scuole con più classi e più Maestri, quasi sempre tre, ma eccezionalmente due o quattro. È questa una differenza essenziale che porta con sé conseguenze concrete immediate e possibili. Ecco cinque aspetti importanti di questa organizzazione della scuola.

Isolarsi per proteggersi

Isolarsi per meglio funzionare, e pertanto essere più efficaci. La scuola appariva come un'istituzione a parte. Si può dire che le regole di funzionamento fissate da Demia e La Salle, e che interessavano una rete ben identificata di scuole e Maestri, furono fedelmente osservate. Andava senza dubbio in altra maniera e ben diversamente nelle Scuole Parrocchiali che si rifacevano al Batencour. Pertanto non bisogna farsi un'idea uniforme di quelle scuole. Quanto sottolineiamo sull'isolamento delle scuole non contraddice dunque

quanto si trova scritto nei libri di storia sulla scuola, perché la realtà era effettivamente diversa.

Batencour titola il secondo capitolo del suo testo così: “*Disposizione e arredamento della scuola*” (pp. 47-55). Sul luogo della scuola dice: “*sia il più lontano possibile dal centro abitato, non lungo la strada ma dietro una costruzione e il più vicino alla chiesa parrocchiale per potervi frequentare le funzioni liturgiche.*” (p. 47)

Si trova qualcosa di analogo nei tre testi qui studiati. Questo non significa che era così per tutte le Piccole Scuole. Gli storici parlano di luoghi diversi. (Cfr. Quaderno Lasalliano 62, cap. 1). Dove le costruzioni non avevano niente di particolare che servisse alla scuola, non ci si poteva certamente isolare nella stessa maniera. Isolarsi da che? La scuola era ancora una istituzione relativamente recente. Poteva sembrare una cosa mai vista per la popolazione e poteva suscitare la curiosità di andarla a vedere. Si sa, d'altronde, quanto fosse grande l'indiscrezione della gente, specialmente del popolino, ignaro delle regole di civiltà. Alcuni storici, come Arlette Farge, si dilungano su queste forme di indiscrezione tanto opposte al desiderio di una *privacy* personale o familiare. In una scuola per poter lavorare nella calma è necessario talvolta isolarsi, mettersi in un cantuccio. Spesso invece le Piccole Scuole stavano lungo la strada, non avevano cortili, non spazi per isolarsi, erano in balia del rumore, del traffico cittadino, dei pedoni, dei venditori ambulanti, del traffico di ogni merce....

Conseguenza: meno accessi possibili lungo la strada. Si parla al singolare in tre autori. Nella *Guida delle Scuole* si parla di più classi disposte in maniera che possano comunicare tra di loro all'interno per non avere che una sola porta sulla strada, sia per entrare che per uscire. Di conseguenza sorge la necessità di ampie finestre – anche per avere luce e aerazione sufficienti – situate ad altezza tale che non si potesse curiosare dal di fuori.

La porta della scuola rimane costantemente chiusa durante l'orario scolastico. Siccome potevano esserci degli imprevisti, accanto a questa porta sostava “*l'alunno portiere*”. Era uno degli “*Incaricati*” scelti dal Maestro e suo compito era quello di aprire la porta quando era necessario e di chiuderla subito.

Se si trattava di persona esterna che chiedeva di entrare, il “portiere” doveva informarne il Maestro riferendo anche i motivi della visita. L’ingresso di persone esterne nella scuola era, dunque, ben regolarizzato. Bisogna pensare che queste Piccole Scuole non avevano risorse economiche per ingaggiare personale amministrativo o di servizio che avrebbe potuto controllare eventuali persone indesiderate nei locali della scuola. Il ricorso a chiavi e ad alunni “incaricati” era una soluzione semplice ed economica.

Il funzionamento della scuola è dunque protetto. Questo è comprensibile nel contesto epocale, ma è senza dubbio criticabile se può contribuire a crearsi un’immagine di separazione necessaria tra scuola e società. Si sa che alla metà del XX sec. fu necessario insistere affinché la scuola non fosse estranea all’ambiente ed avulsa dalla vita.

Si riscontra una situazione simile nelle scuole delle ragazze del XVII sec., con una complicazione supplementare quando erano i conventi che gestivano due gruppi di ragazze – le esterne e le interne – e una comunità claustrale. Bisognava impedire ogni comunicazione tra i tre gruppi. Il classico “mazzo di chiavi” giocava un ruolo importante nella vita quotidiana di queste scuole!

Equipaggiarsi di funzionalità

Giacomo Batencour dedica tutto il Capitolo 2 della sua opera per indicare “*La disposizione e il mobilio della scuola*”: una dozzina di pagine zeppe di minute indicazioni. Demia, al contrario, non dedica nessun capitolo speciale su questo argomento. Può darsi che seguisse, come aveva fatto per altri argomenti, le indicazioni della Scuola Parrocchiale: ne accenna a più riprese in maniera esplicita. In Giovanni Battista de La Salle se ne parla solo nella prima edizione della *Guida delle Scuole Cristiane* del 1720 con il titolo “*Struttura e uniformità delle Scuole e dei mobili di cui devono essere attrezzate*”. È il nono capitolo della seconda parte, l’ultimo che tratta dei mezzi da reperire e come conservare l’ordine nelle scuole.

Riportiamo qui di seguito qualche norma pratica di funzionalità:

- viabilità per passare da un’aula all’altra;
- altezza delle finestre che si affacciano sulla strada;

- “bella e buona” illuminazione, necessaria per facilitare il lavoro. Batencour già diceva che l’aula “*deve essere grande e spaziosa... affinché il troppo calore non produca cattivo odore e di conseguenza qualche malattia al Maestro e agli alunni.*” È necessario, quindi, che vi siano finestre almeno su tre o anche su tutte e quattro le pareti, che rimangano ben aperte in estate durante le lezioni, ma ben chiuse d’inverno a causa del freddo, e che garantiscano sicurezza durante la notte.
- Si parla della superficie delle classi, che deve essere proporzionata al numero degli alunni. La *Guida delle Scuole* precisa anche le misure.
- Misure esatte dei tavolini e dei banchi, in relazione all’età degli scolari.
- Presenza dei calamai per quelli che imparano a scrivere (era ancora una rarità). Bisognava quindi fornirli di inchiostro.
- Importantissime e una novità per l’insegnamento simultaneo erano le carte murali con l’alfabeto, le sillabe, i numeri francesi e romani, i segni di punteggiatura, dell’addizione e della sottrazione, i rudimenti della lettura e del calcolo.
- Seggio per il Maestro e mobili per riporre e conservare il materiale pedagogico, anche se era molto elementare.
- Ornamenti da affiggere ai muri, specialmente quelli di natura religiosa o educativa..
- A causa del clima rigoroso durante l’inverno – era l’epoca della piccola glaciazione – Batencour parla di un caminetto e di banchi disposti all’intorno, affinché gli alunni potessero riscaldarsi. Più tardi verranno le stufe, che avranno lunga vita nelle scuole.
- Importanti erano le due “*tavolette*” (tablettes) di cui si parla nella *Scuola Parrocchiale* e che risultavano molto pratiche per controllare le assenze (di esse si parlerà anche nella *Guida delle Scuole*). Una *tablette* aveva linguette scorrevoli e su di esse erano scritti i nomi degli alunni della classe; quando un alunno era assente si tirava all’infuori la linguetta con il suo nome. L’altra *tablette* era simile alla prima, ma con i nomi di quelli che operavano nella scuola.

Senza dubbio fu Batencour colui che stilò per primo la lista degli oggetti utili

a migliorare l'insegnamento. Demia e La Salle lo hanno imitato, qualche volta anche portandovi delle varianti; soprattutto La Salle, dato che nelle sue scuole funzionavano contemporaneamente più classi. Possiamo rimanere perplessi sull'utilità e sull'interesse delle sopracitate indicazioni pratiche. Il motivo essenziale fu il passaggio che avvenne dall'insegnamento individuale a quello simultaneo. Ci si trovò di fronte a nuove situazioni pedagogiche che bisognava padroneggiare. Questi precursori, che rispondono ai nomi di Batencour, Demia e La Salle, volevano aiutare i Maestri, anche se erano convinti che molti di essi non si sarebbero adeguati alle novità incalzanti. Le preoccupazioni o intenzioni professionali che spiccano tra le altre furono:

- La ricerca della semplicità e della funzionalità.
- Le condizioni per facilitare il lavoro.
- Un certo “sollievo” per gli alunni: evitare il frastuono, razionale utilizzo degli spazi, illuminazione idonea.
- Non tagliare il contatto diretto tra i Maestri e gli alunni, ma facilitarlo, soprattutto con un alunno nuovo.

Non si tratta dunque di accrescere l'importanza di questi aspetti esteriori, ma semplicemente di sottolineare la loro novità e utilità in un mondo scolastico che ne era sprovvisto. L'insegnamento individuale esigeva poca suppellettile e materiale pedagogico. Spesso gli alunni venivano a lezione con il loro libro personale di lettura e pochi di essi imparavano a scrivere. Quando si iniziò a fare scuola a gruppi numerosi di alunni e con l'insegnamento simultaneo, fu necessario preoccuparsi di un materiale pedagogico utile a tutti o a un gruppo. È dunque naturale che Batencour, Demia e La Salle dedicassero una parte delle loro opere agli aspetti materiali della scuola. Batencour vuole che l'aula sia *“grande e spaziosa, proporzionata al numero degli alunni. Per esempio, devono essere lunghe 26 piedi, larghe 17-18 e alte 12 per un gruppo di 100 alunni, onde evitare che il surriscaldamento si trasformi in cattivo odore e in malattie per il Maestro o gli alunni, specialmente a Parigi dove l'aria è molto pesante.”* Demia, anche se si sofferma di meno sull'arredamento, parla dei *“libri dei Maestri e degli alunni”*. Notiamo di passaggio che tra i libri personali il Maestro doveva possedere *“La Scuola Parrocchiale”*. Nell'edizione del 1720 *“La Guida delle Scuole Cristiane”* dedica un intero

capitolo alla descrizione delle classi e alla suppellettile che le deve arredare per facilitare l'apprendimento.

Organizzare Tempo e Spazi scolastici

Nel sistema dell'insegnamento individuale, l'orario scolastico era indicato con una semplice espressione: basta che il Maestro indichi l'ora dell'inizio e della fine: entro questi due limiti egli si doveva occupare degli alunni. È facilmente comprensibile che il tempo che il Maestro poteva dedicare a ciascun alunno era poco ed aleatorio.

L'insegnamento simultaneo, invece, soprattutto per una classe a più settori o a differenti livelli, esige una pianificazione esatta e precisa delle varie attività. Questa situazione può farci ricordare le scuole a classe unica ancora esistenti.

La *Scuola Parrocchiale* dedica il suo 5° capitolo alla "pratica giornaliera della scuola" o della "giornata scolastica". Vi si indica:

- Mattino: presentazione dello svolgimento della mattinata
- Pomeriggio: lezioni del pomeriggio

Sarebbe noioso riportare qui i particolari di questo capitolo. Vi si parla, è chiaro, di lettura, scrittura, catechismo, assistenza quotidiana alla Messa. Carlo Demia riporta in blocco le indicazioni della Scuola Parrocchiale.

La *Guida delle Scuole* non offre le attività orarie in un capitolo particolare. Infatti, non è facile ricostruire in maniera esatta lo svolgimento delle diverse esercitazioni scolastiche. Bisogna leggere tutta la prima parte dell'opera per poter avere un'idea di come fosse verosimilmente impiegato il tempo scolastico. Ma tenendo conto di qualche particolare indicato nel testo, un esercizio poteva durare più o meno a lungo, secondo il numero degli alunni che formavano la classe. Era necessario che ogni alunno avesse il tempo per partecipare agli esercizi di apprendimento. Si tratta di un realismo pedagogico, di semplice buon senso. E siccome vi erano più classi nello stesso stabile, la diversità e la complessità degli orari era ancora più grande.

Ma, come avveniva per Batencour e Demia, vi erano due riscontri fissi: l'ora d'inizio e l'ora della fine della giornata scolastica erano quasi le stesse per

tutti: le sette del mattino e le quattro del pomeriggio. Certamente vi era lo scarto di mezz'ora tra i mesi invernali e quelli estivi, a causa della luce del sole che all'epoca era indispensabile per lavorare, perché...non c'era ancora la luce elettrica.

Gli orari giornalieri si somigliano molto nei nostri tre autori. Vogliamo soltanto segnalare un piccolo punto che non è privo di un certo interesse pedagogico. È che gli alunni entravano in classe prima dei Maestri: questo è scritto chiaramente sia nella *Scuola Parrocchiale* che nella *Guida delle Scuole*, e obbligava a mettere in atto un sistema di vigilanza e di controllo con l'aiuto di alunni "incaricati" affinché tutto andasse liscio in assenza del Maestro. Nella *Guida delle Scuola* questi incaricati erano tre: uno chiamato "ispettore" e due "aiutanti" dell'ispettore... C'è un segno di fiducia alla base del sistema, non una ingenua confidenza. Il buon ordine era indispensabile e ci si organizzava per preservarlo.

Tornando agli orari scolastici, dobbiamo notare che l'ingresso a scuola poteva essere diluito in mezz'ora, mentre l'uscita era per tutti alla stessa ora e fatta con solennità e scenicità. Gli alunni dovevano abituarsi a tenere un comportamento esemplare per le strade della città, par dare l'esempio di civiltà a tutta la popolazione.

Quanto alla disposizione degli spazi, niente che non conosciamo già: per facilitare il lavoro di ciascun gruppo, bisognava organizzarli con saggezza per ottenere un buon svolgimento degli esercizi. Questo comportava un'organizzazione "topografica" della classe. Bisognava, dunque, raggruppare gli alunni dello stesso livello. Il difficile poteva venire piuttosto dal fatto che questi gruppi potevano variare nella loro composizione secondo le differenze nell'apprendimento. Uno stesso scolaro poteva essere avanti nella lettura e indietro nella scrittura o nel calcolo... Verosimilmente queste varianti non riguardavano che una minoranza in ciascun gruppo; ma bisognava dare a ciascuno un apprendimento adatto ai suoi bisogni.

Organizzare il gruppo - classe

La clientela scolastica popolare del XVII sec. – anche se comprendeva solo ragazzi – risulta molto mista e diversa. D'altra parte e per molte ragioni, gli

effettivi erano pletorici. Si parla di 60 e di 70 alunni per classe; fino a 100, come si è riscontrato in Batencour. Demia ipotizza che si potrebbe allestire una classe anche con 200 alunni: per fortuna questa eventualità non si è mai verificata!

Il tutto non poteva funzionare senza una buona organizzazione del gruppo. Si tratta di un mondo instabile che bisogna regolamentare. L'assenteismo era un grande problema. I nostri tre autori ne parlano e vi annettono una grande importanza. La *Guida delle Scuole* dedica a questo problema un bel capitolo e offre un'analisi interessante di questo flagello dell'epoca: le sue cause e i possibili rimedi: un'analisi precisa e già sottile.

Quando si abbandona l'insegnamento individuale, come successe per Batencour, Demia e La Salle, bisogna organizzare il gruppo degli alunni se si vuol ottenere un minimo di ordine ed efficacia. E questo cambia anche il tipo di relazione tra il Maestro e gli alunni. Non si tratta più di una relazione individuale ma di una relazione collettiva, che però rischia di diventare anonima. Pertanto i nostri tre autori insistono sulla necessità di giungere ad una conoscenza personalizzata di ogni alunno, qualunque ne sia l'effettivo della classe.

Nello stesso tempo, il passaggio all'insegnamento simultaneo permette di ingaggiare tutto il gruppo di alunni nello stesso lavoro. Perché questo funzioni, sono necessarie almeno due condizioni preliminari: bisogna suddividere il lavoro in *tranche* successive e progressive e bisogna dividere i ragazzi in gruppi il più possibile omogenei. Questi erano gli imperativi nel XVII sec., anche quando la scuola si riduceva ad una sola classe. Come abbiamo già detto, nelle scuole di Batencour e Demia questo si poteva più facilmente realizzare impegnandovi uno o due "sottomaestri".

Per questo:

- Batencour suddivide la classe in relazione agli argomenti di studio: la lettura in latino, la lettura in francese, la scrittura;
- Demia parla di "*fasce omogenee di 8-10 alunni*";
- La Salle propone un'organizzazione più sistematica, perché le sue scuole sono formate da più classi. Il progresso di tutti è basato su 9 "lezioni" di lettura, che vanno dallo studio dell'alfabeto alla lettura dei manoscritti. Le

altre discipline d'insegnamento (la scrittura, il calcolo e l'ortografia) si innestano su questa linea di riferimento. Ma ogni "Lezione" si suddivide a sua volta in due o tre "Ordini", a seconda del progresso dello scolaro, che vien dichiarato via via "Principiante", "Mediocre" e "Avanzato". Questo ventaglio di suddivisioni permette effettivamente di costituire gruppi abbastanza omogenei.

Per completare questo quadro, bisogna ricordare anche gli alunni "*Incaricati*" (Officers), scelti dal Maestro e il cui compito è quello di contribuire al buon funzionamento dell'insieme. Vi torneremo nel cap. 8 di questo studio. Si trattava, comunque, di un'usanza già vecchia nelle scuole dei collegi. La *Ratio Studiorum* dei Gesuiti ne parlava già nel XVI sec. e la pratica si generalizzò.

La gestione degli effettivi comportava anche la ripartizione di questi gruppi omogenei nello spazio scolastico. La *Guida delle Scuole* ne parla in questi termini: "*Ci saranno in ogni classe posti per gli alunni di tutte le Lezioni, ma in maniera che quelli della stessa Lezione stiano tutti raggruppati nella stessa zona, sempre la stessa, a meno che quella Lezione non si faccia in un'altra aula.*" (cap. 23) Questa disposizione può sorprendere per quello che ha di costrizione per gli scolari e non riguarda, evidentemente, le classi già omogenee.

In Batencour c'è un'indicazione che può far sussultare il lettore del nostro tempo. L'autore spiega che è bene separare i ricchi dai poveri, "*sistemando tra loro tutti insieme quelli di mediocre condizione e in un altro, anch'essi tutti insieme, i poveri.*" Questa stessa idea è ripetuta in un altro brano dello scritto relativo ai "*Banchi e tavolini scolastici*". Vi si dice: "*La scuola è divisa in tre parti: la prima e più onorifica è destinata a quelli che imparano il latino o che sono esonerati dall'apprenderlo... facendo in modo, con questa piccola separazione, di accontentare tutti: perché le persone di buona condizione non sono contente (e a ragione) che i loro figli siano messi assieme ai poveri, che sono ordinariamente pieni di parassiti e di sporczia negli abiti, come pure nelle parole e nel comportamento. Ci sono scuole in cui il numero degli alunni supera le cento unità e si possono sistemare i poveri in un altro ambiente, se è possibile reperirlo*" (p. 52-53). Siamo intorno al 1650. La mentalità nei riguardi dei poveri non sono ancora cambiate! Esse troveranno un'evoluzione lungo il XVII sec. e il comportamento verso i poveri cambierà sensibilmente.

Demia evita l'argomento, proponendo scuole per i poveri e scuole per i ricchi, cioè quelli che possono pagare e assicurare così il pagamento dei Maestri. Per La Salle non esiste il problema di accettare o meno la discriminazione tra poveri e ricchi, perché la gratuità è assicurata a tutti.

Un'altra dimensione della gestione del gruppo-classe è l'imposizione del silenzio, condizione indispensabile per poter lavorare. La *Guida delle Scuole* preconizza, dunque, e generalizza l'uso di segni – e dunque del “segnale” – per le comunicazioni che avvengono tra Maestro e alunni. Questo sistema è ben lungi d'essere così rigido o disumano come certi autori vogliono far intendere. Quando il Maestro e gli alunni vi sono abituati, usare il segnale diventa un modo di comunicazione semplice, familiare ed efficace, accompagnato dallo sguardo, da una gestualità facile, e dunque da un linguaggio di tutto il corpo. Non è affatto un rifiuto del linguaggio verbale: è piuttosto una necessità pratica imposta dalla situazione particolare di una classe con più divisioni. Quando il Maestro si rivolge ad un gruppo in particolare, egli non deve disturbare il lavoro degli altri: ciò che succederebbe immancabilmente se usasse la voce.

Nelle classi descritte dalla *Scuola Parrocchiale*, dalle *Regole* o dalla *Guida delle Scuole*, il livello d'apprendimento interessa dunque più dell'età degli scolari, contrariamente ad una pratica più recente. La vecchia mentalità sembra più realistica, soprattutto in un'epoca in cui non c'era un'età uguale per tutti per iniziare a frequentare la scuola. Il divario di età poteva dunque avere la sua importanza fin dall'inizio. D'altra parte, i ragazzi prolungavano più o meno il tempo della loro scolarità. Altri fattori entravano in gioco: per esempio il fatto che i giovani generalmente cominciarono ad imparare un mestiere all'età di 14 anni. Bisognava dunque che la scuola terminasse prima.

Ci vorrà molto tempo per armonizzare l'età in una stessa classe. Il processo non terminerà nel XVI sec. È evidente che la creazione di scuole con più classi – come fecero Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli – era un ottimo sistema per arrivare a gruppi più omogenei. Nella *Guida delle Scuole* gli alunni sono normalmente raggruppati in Piccola Classe, Media Classe, Grande Classe. Dentro queste tre entità, la suddivisione degli alunni si fa partendo

dalle 9 Lezioni previste per la lettura. Evidentemente, questo portò nel suo insieme a una ripartizione per età, soprattutto con le suddivisioni in “Ordini di Lezioni”, come abbiamo indicato qui sopra.

Instaurare e mantenere la disciplina

L'organizzazione della scuola comporta naturalmente un certo numero di regole di funzionamento e di comportamento: dunque di disciplina. Senza questa, è inutile sognare l'ordine, l'efficacia nel lavoro e le buone relazioni tra persone. È l'esperienza giornaliera di ogni insegnante ed educatore.

Ricorda Giovanni Vial nella sua opera *“Gli istitutori: dodici secoli di storia”*: *Tutte le illustrazioni del tempo e i calendari dei libri che parlano della prima età, mostrano un Maestro di scuola che tiene in mano una verga o una bacchetta. È l'usanza abituale.*” (p. 54)

Tre fattori, almeno, devono essere presi in considerazione sulle scuole del XVII secolo:

- La popolazione scolastica all'epoca di Batencour non aveva ancora realmente assimilato gli obblighi del comportamento scolastico normale o voluto da parte dei Maestri. Mancanze o irregolarità potevano sorgere spontaneamente e inopinatamente. Per il bene di tutti esse non potevano essere tollerate.
- I gruppi numerosi di alunni in uno spazio ristretto aumentavano ancora i rischi di infrazione. Non lo si teorizzava ancora a quell'epoca, ma in seguito sarà un fenomeno comune e ben analizzato. Più gente c'è in uno spazio limitato, più le occasioni di nervosismo, di aggressività, e pertanto di violenza spontanea, si moltiplicano. Bisognerebbe evitare di raggruppare troppi alunni in uno spazio ristretto. Ora le scuole dell'epoca soffrivano di mancanza di spazio, malgrado quel che dicono i tre testi qui consultati.
- I mezzi di repressione in uso nella società erano segnalati per il tipo di relazioni interpersonali basate sulla forza, l'autorità, la costrizione. Senza dubbio per una mancanza di riflessione relativa alle sanzioni.

L'autorità ricorreva facilmente alla forza, cioè ai castighi corporali. Da secoli succedeva nella società in generale e nelle famiglie. Succedeva anche nei col-

legi e nelle scuole, ricorrendo alle correzioni. Indignarsene tre secoli dopo è segno della più perfetta ipocrisia.

Molto spesso nei libri di storia della scuola francese si è esagerato ingiustamente sulla durata di questo tipo di disciplina. Si può pensare che Batencour sia più severo nelle correzioni: ma egli è più vicino al Medio Evo... Trent'anni dopo Demia insiste, al contrario, sulla necessità della dolcezza verso i ragazzi, perché è così che i ragazzi vanno presi. E ancora vent'anni dopo, La Salle e i Fratelli puntualizzeranno la dottrina della correzione che, se il Maestro ne rispetta i principi e le modalità, renderà praticamente impossibile l'uso delle sanzioni previste. Ma Batencour, Demia e La Salle vissero nel loro contesto, e tutti e tre parlano dunque di correzioni in termini diversi.

Essi vissero anche in un contesto in cui l'ordine nella società e quindi anche nella scuola era essenziale, ed era segnato da una forte connotazione religiosa: l'ordine nel mondo, nella società e nella scuola è voluto da Dio. Questo concetto risulta chiaramente nel capitolo "Le correzioni" della *Guida delle Scuole*, ma qualche idea simile si trova già nella *Scuola Parrocchiale*. Questi testi dicono chiaramente che l'alunno colpevole deve rendersi conto che il suo comportamento offende innanzitutto Dio, poi il Maestro e anche i compagni, anche se questi ultimi vi abbiano un'importanza particolare.

Giacomo Batencour

Parla delle correzioni fin dal primo capitolo della *Scuola Parrocchiale*, nel brano in cui tratta delle "qualità del Maestro". Vi si può trovare una logica interessante. C'è un'indicazione preziosa sull'ispirazione o sui sentimenti che spingono il Maestro a correggere. Si parla anche dei limiti che non deve sorpassare. Per esempio, sviluppando il concetto della "carità del Maestro" l'autore inserisce un paragrafo dal titolo "Punizione delle risse" per mostrare che la violenza ferisce seriamente la carità e il testo precisa che dopo aver punito i rissosi "li farà riconciliare". Senza questo finale, la correzione non avrebbe avuto senso: essa deve migliorare la precedente situazione e concludersi con un perdono reciproco.

È soprattutto nell'articolo relativo alla "*Giustizia del Maestro*" che la correzione vi è trattata più a lungo: una dozzina di pagine. Già in partenza,

Batencour precisa che la correzione – che lui chiama vendetta – deve essere fatta con mezzi moderati. *“Il Maestro deve essere attento a castigare prudentemente a tempo e luogo gli errori dei suoi alunni, e sarà moderato nei castighi e correzioni che darà. Non li colpirà mai in testa con verghe o con le mani, né tirerà le orecchie, il naso o le guance per evitare inconvenienti che ne potrebbero derivare. Non si lascerà trasportare dalla collera, per evitare che possa essere spinto ad esagerare nel castigo; non userà parole offensive contro di loro, non li maltratterà, non li picchierà e non rivolgerà loro ingiurie sconsideratamente e senza motivo.”* (p. 39-40)

Il testo parla poi di come fare la correzione. È necessario che essa sia pubblica ed esemplare per essere dissuasiva: e questo è il minimum che da essa si vuol ottenere. Ecco quanto vien detto nel paragrafo 6 intitolato *“Come correggere”*: *“Quando per qualche sbaglio il Maestro dovrà castigare un alunno pubblicamente ed esemplarmente in scuola, farà conoscere con prudenza e circospezione il perché della punizione, affinché da una parte tutti gli altri vedano la giustizia e la correzione dovuta per lo sbaglio del loro compagno e dall’altra perché la punizione li trattenga dal cadere anch’essi nello stesso sbaglio. Il Maestro si guarderà bene dal mettere in piazza qualche furterello, atto impuro e qualche altro peccato che scandalizzerebbe chi ascolta, salvo che queste mancanze siano già note”* (p. 41) Questo brano meriterebbe di essere citato per intero, perché riassume molto bene gli obiettivi della correzione per l’educatore dell’epoca: esemplarità, giustificazione, dissuasione, discrezione. Filippo Ariès ne parla nel suo ben noto libro: *“Il ragazzo e la vita familiare sotto l’Ancien Régime”*.

Batencour continua con un lungo paragrafo a parlare della correzione per i nuovi alunni. Si tratta di dar prova di buon senso, per non dissuaderli dalla frequenza scolastica. Perciò se i castighi corporali sono troppo duri e infruttuosi, si può ricorrere alle umiliazioni pubbliche. *“Quelli che sono duri e cattivi per natura, che non si preoccupano nemmeno delle verghe, che non cacciano nemmeno una lagrima né prima, né durante, né dopo la punizione, bisogna castigarli un pò più duramente con verghe nuove e verdi e tuttavia senza esagerare, affinché non si abituino ai colpi diventando perciò incorreggibili; bisognerebbe recuperare questi ragazzi un pò con la bontà, un pò con il timore, imprigionandoli, facendoli digiunare per spingerli al bene piuttosto che continuare a*

maltrattarli. Quando tutto questo non serve a niente, dopo averli raccomandati insistentemente a Dio, dopo aver parlato loro in particolare per vedere se c'è qualche colpa nascosta che li lega alla loro cattiva condotta (nel qual caso bisognerebbe farli confessare) e quando tutto ciò non porta alcun frutto, allora bisogna avvertire i genitori che li riportino all'ordine e se li riprendano, dato che nessun rimedio è stato capace di redimerli." (p. 40) L'ultimo castigo, dunque, è l'espulsione dalla scuola. Sarà così anche per Demia e La Salle.

Il ricorso alle forme umilianti di correzione è rivelatore di un'epoca e dell'evoluzione del concetto d'infanzia nella società, del controllo che si aveva del ragazzo e della scuola. Il cambiamento di questa relazione non avverrà se non qualche decennio dopo Batencour. Il quale, però, accenna a qualche possibile variante alla correzione corporale. Infatti si può:

- *“cercare di indurli alla vergogna in particolare o in pubblico;*
- *fargli perdere il posto;*
- *farli stare in ginocchio per un certo tempo al centro dell'aula o in piedi su un banco, con la testa scoperta;*
- *farli stare al posto dell'asino, far loro appendere al collo l'asino o altro strumento riguardante l'asino, con accompagnamento canzonatorio da parte dei compagni”.*

Del posto dell'asino non parla Batencour. Ecco il testo preciso: “Ci sarà un posto dietro la porta o nell'angolo più brutto dell'aula, fornito di una piccola mangiatoia con il fieno e di un vecchio pezzo di briglia di cavallo: lì saranno mandati in castigo i poltroni. Ci dovrà essere, appeso un pò in alto, un vecchio berretto di carta o cartone con attaccate due grandi orecchie di asino, anch'esse di carta, che sarà messo in testa all'alunno castigato; ci sarà anche una tavola di un metro quadrato dove sarà riprodotta o attaccata la figura di un asino; la tavola sarà fornita di una funicella per essere trascinata. Vi sarà anche qualche vecchio straccio di droghetto che possa servire da gualdrappa, cioè mantello per asino, e l'alunno che sarà inviato in questo posto dovrà coprirsi con questi begli indumenti (!) d'asino e portato in giro per la scuola con una scopa in mano; oppure sarà legato per il braccio alla mangiatoia al posto dell'asino per tutto il tempo che dirà il Maestro, e sarà canzonato da tutti gli scolari. (p.53-43).

Notiamo che il brano qui sopra riportato non apparirà nell'edizione del 1685 della Scuola Parrocchiale: segno dell'evoluzione avvenuta nei riguardi del ragazzo: l'umiliazione era eccessiva!

La Scuola Parrocchiale propone in seguito un piccolo tentativo di analisi psicologica del ragazzo da correggere: cioè i più retri, i cattivi per natura, i viziati, i delatori, gli ostinati. Si tratta di differenziare le attitudini se si vuole ottenere qualche buon risultato. Ma il più importante si trova senza dubbio al §8 della pag.43: si tratta di come applicare la correzione. Si parla di tre momenti. Per non sbagliare il Maestro deve innanzitutto dar prova di prudenza ed esaminare con cura le accuse di cui l'alunno è vittima. Poi, deve far riconoscere all'alunno lo sbaglio fatto e tutto quello che gli ha meritato la correzione. Questo è importante, perché il male peggiore per un alunno e per il Maestro è quello di castigare un ragazzo senza motivo: ciò di cui si ricorderanno per tutta la vita senza che la punizione abbia portato alcun giovamento (p.43). Infine il Maestro impedirà loro di gridare durante la punizione. Eventualmente è preferibile rimandare la correzione fintanto che l'alunno interessato l'accetterà. Infine "fargli domandare perdono a Dio, stando in ginocchio, al Maestro e a tutti i suoi compagni di scuola che lui ha scandalizzato".

Carlo Demia

Le *Regole* di Carlo Demia non dedicano molto spazio al problema della correzione. Bisogna notare, tuttavia, qualche elemento interessante. Se si tratta di sbaglio o di buona azione, il Maestro segna un punto cattivo, o buono, su un piccolo registro. Dopo un certo numero di punti l'alunno è castigato, o premiato, in certi giorni del mese. La sanzione, dunque, è ordinariamente rimandata. Notiamo anche che il Sostituto-Maestro non può punire in assenza del Maestro titolare. Ma sull'essenziale Demia rimanda alla Scuola Parrocchiale, ai capitoli VI e VII. Raccomanda di evitare quanto più è possibile i castighi e di ricorrere invece più spesso alle ricompense. I pigri, invece di essere canzonati come asini, saranno spinti dal desiderio della ricompensa. Dunque il Maestro tenterà *"di guadagnare, se può, il cuore del ragazzo prima di ricorrere alla punizione, inducendolo a pensare allo sbaglio commesso, alla pena che meriterebbe, al vantaggio di scontare in questo mondo anziché nel-*

l'altro... e pensieri simili. Se può, non castigherà nessun ragazzo che non sia disposto a ricevere la punizione senza risentimento e senza resistenza: la resistenza da sola può vanificare il frutto meraviglioso di questa pratica.”

Giovanni Battista de La Salle

Qualche annotazione preliminare:

- La Salle e i Fratelli delle Scuole Cristiane redigono la *Guida delle Scuole* all'inizio del XVIII sec., cioè 50 anni dopo l'apparizione della *Scuola Parrocchiale* di Batencour. Questo mezzo secolo vide nascere e consolidarsi un forte e radicale cambiamento in quello che riguarda la maniera di giudicare e trattare i ragazzi.
- Secondo molti storici il concetto di infanzia nacque in Occidente nell'epoca sopra indicata. Fu un importante progresso, perché modificò il rapporto adulto-ragazzo: nell'ambito familiare prima – amore familiare, amore filiale, vezzeggiamento – poi nella scuola con un nuovo tipo di relazione educativa e infine nella società in generale. Il tema della correzione rimane un segno eccellente di questa evoluzione.
- Ma il cambiamento non fu evidentemente uguale in tutte le famiglie, né in tutte le scuole. Lo si riscontra leggendo la *Scuola Parrocchiale* e la *Guida delle Scuole*. La Salle, come Batencour, insiste sulla necessità di un buon ragionamento nell'applicare le sanzioni, perché ogni scolaro è diverso dall'altro. Bisogna usare un trattamento appropriato ed individualizzato.
- Questo, però, non impedisce di fissare regole generali di disciplina, trattamenti uguali per tutti e una ricerca di equità nel comminare sanzioni. D'altra parte è evidente che gli artigiani di cui parla la *Guida delle Scuole* lavorano in un ambiente educativo diverso dal quello conosciuto da Batencour, e beneficiano dei cambiamenti avvenuti nei precedenti 50 anni. Per questo il testo della *Guida delle Scuole* relativo alle correzioni è più rifinito, più lungo, più preciso e coerente di quelli di Batencour e Demia.
- Ma, contrariamente a quel che si può pensare o scrivere, non è il più severo, né il più duro nei riguardi dello scolaro. Tutto il contrario. La rifles-

sione, lunga e circostanziata che vi si fa, ha permesso di mettere in evidenza alcune limitazioni, per moderare la severità di certi Maestri. Lo scopo non era di dire come si deve correggere, ma di studiare **come non si deve correggere**.

- D'altra parte bisogna situare il capitolo "*Le correzioni*" nell'insieme della seconda parte della *Guida delle Scuole*, quella che va sotto il titolo "*Mezzi da usare per stabilire e mantenere l'ordine nella scuola*". I mezzi proposti sono nove e sono tutti "preventivi". Solo le correzioni sono di carattere repressivo e dovrebbero essere usate solo se i precedenti otto mezzi risultano inefficaci. E questo evidentemente può accadere. I nove mezzi che possono portare l'ordine nelle scuole sono, dunque, questi:
 - La Vigilanza del Maestro,
 - I Segni (il silenzio che ne deriva e il Segnale che si deve usare),
 - Le Liste,
 - Le Ricompense,
 - **Le Correzioni**,
 - La Frequenza alla scuola degli alunni e la loro puntualità nell'ingresso,
 - Il Regolamento dei giorni di vacanza,
 - La scelta di più "Incaricati" e la loro fedeltà a ben eseguire il compito assegnato,
 - La struttura, la qualità e l'uniformità delle scuole e dei mobili che devono arrearla.
- Bisogna notare che gli otto mezzi, ad eccezione delle correzioni (ma anche queste lo sono, in certo qual modo, per l'esemplarità e per il senso di dissuasione), sono innanzitutto mezzi preventivi. Prevedono le incertezze, le esitazioni, i dubbi e i malfunzionamenti che creano nervosismo ed aggressività nel gruppo: ed ecco quindi la violenza. Aggiungiamo che la prima parte della *Guida delle Scuole*, quella che parla dell'organizzazione degli insegnamenti, e la terza, che precisa i compiti dell'Ispettore delle scuole, concorrono in qualche maniera ad uno svolgimento pacifico e sereno della vita scolastica.

Per evitare di ripetere le stesse cose, rinviamo al Quaderno Lasalliano n° 62, capitolo 12 “Se necessario, restaurare l’ordine”, pp. 228-246, che presenta il tema delle correzioni nella *Guida delle Scuole*.

Capitolo 8 - Apprendistato dei rudimenti

Per capire il pensiero che avevano Batencour, Demia e La Salle quando organizzavano le loro scuole, bisogna ricordare che volevano creare le migliori condizioni possibili per un buon apprendistato dei rudimenti. Non tutte le scuole arrivavano a realizzare quello che proponevano i testi, perché non tutti i Maestri ne avevano le capacità o i mezzi, ma lo scopo era loro ben chiaro. Là dove noi parliamo oggi di apprendistato di base, la scuola del XVII sec. parlava di rudimenti.

Nel capitolo dedicato alle *“Piccole Scuole”* Filippo Ariès dice (o.c. p.327): *Gli elementi che costituiscono il programma delle Piccole Scuole di città nel XVII sec. sono: la lettura, il canto, il galateo, la scrittura e il calcolo. Con diversa classificazione, questi elementi li troviamo nelle Piccole Scuole rurali che si sono sviluppate nel XVII sec.*

Giacomo Batencour

Batencour dedica la terza parte della *Scuola Parrocchiale* agli insegnamenti che vuole proporre agli scolari, e la intitola *“Quel che si deve insegnare a scuola”*. Vi espone gli obiettivi (che, poi, sono i suoi) che quelle scuole dovrebbero perseguire con quegli insegnamenti. *“Nelle Piccole Scuole, che sono i Seminari del cristianesimo nei quali si devono mettere principalmente le basi della dottrina e delle virtù cristiane, si insegna la scienza o i principi della grammatica latina e francese, perché sono i mezzi più idonei per raggiungere con maggior perfezione quello scopo perché un ragazzo che sa leggere è più facile istruirlo e perfezionarlo nella virtù rispetto ad un ragazzo ignorante. La stessa cosa si può dire dei libri, che sono come dei maestri perpetui per quelli che se ne fanno servire: quelli buoni servono per diventare perfetti cristiani e per gioire dell’Eterna Gerusalemme nell’altra vita. La prima cosa, dunque, che si trova nei principi della grammatica è quella di saper leggere, la seconda è di saper scrivere, la terza è la conoscenza delle lingue, la quarta la maniera di ben servirsene, mentre la*

quinta e ultima è come spiegarla e insegnarla agli altri. Le prime due sono caratteristiche specialmente delle Piccole Scuole, mentre l'inizio della terza, utile per qualche ragazzo che vuol entrare in un collegio, noi l'abbiamo trattata nel nostro primo capitolo "Come bisogna insegnare ai ragazzi a leggere in latino o in francese". (p. 143)

Questa lunga citazione sorprende senza dubbio il lettore dei nostri tempi. Le discipline scolastiche vi appaiono come dei pretesti per attirare e trattenere il ragazzo, per poterlo educare cristianamente. Demia e La Salle non dicono la stessa cosa: essi conferiscono agli insegnamenti profani il loro vero valore. Ma è anche vero che il Concilio di Trento (1545-1563) aveva caldeggiato l'apertura delle Piccole Scuole – una per parrocchia – come mezzo privilegiato per educare cristianamente i ragazzi e catechizzarli. E Batencour si è allineato!

Dopo la precedente dichiarazione, l'autore passa all'insegnamento delle varie materie. Per la lettura preconizza il metodo sintetico: partire dal semplice per giungere al complesso, dando tempo al tempo e classificando puntualmente le difficoltà, perché gli scolari sono piccoli e sarebbe un grave errore andare troppo velocemente. Il brano che segue, che fa parte dell'introduzione al primo capitolo, rivela un gran buon senso pedagogico. Avendo, prima, raccomandato di non confondere i ragazzi mischiando latino e francese, continua così. *"Se si vuol farli progredire proponendo tante cose insieme, si rende la lettura confusa, senza pensare che essi sono lenti nell'apprendere, che poi non sapranno ben leggere né il latino, né il francese e rimangono come quelle case che non sono state costruite con buone fondamenta e per le quali bisogna sempre provvedere o ricominciare da capo. Dunque, per procedere con ordine bisogna 1° insegnare ai piccoli a ben distinguere le lettere, 2° insegnare a metterle insieme per comporre le parole 3° unire le parole per farne delle piccole frasi in latino e poi leggerle bene in francese."* (p. 143)

Il procedimento dunque è chiaro. Si comincia con l'alfabeto, si passa poi al sillabario (da qui l'importanza dei sillabari del XVII sec.) e alla fine ci si getta nella lettura con l'aiuto di libri sempre più complessi. Questo stesso procedimento lo troviamo nelle *Regole* di Demia e nella *Guida delle Scuole* di La Salle. Tutti sono convinti che il progresso nel mondo dei piccoli si fa a pic-

coli passi.

La differenza, tra i tre, sta nella scelta della lingua d'insegnamento: Batencour e Demia caldeggiavano la priorità del latino, ma poi passano al francese. La Salle, invece, opta subito per il francese e concede alla lettura in latino solo due mesi in tutto il corso di studi, quando "lo scolaro saprà ben leggere in francese". Spiegò il perché di questa decisione in un Memoriale indirizzato al vescovo di Chartres (l'abbiamo citato nel Quaderno Lasalliano n°62 p.78-84). Per mettere in opera questa sua scelta, La Salle dovrà comporre un "Sillabario in francese".

Batencour ha un punto di vista radicalmente differente: *"Prima di mettere il ragazzo di fronte al francese, è necessario che egli sappia ben leggere il latino su ogni tipo di libro, poiché il latino è la base del francese dato che contiene gli stessi caratteri e sillabe. Se si avvia il ragazzo a leggere in latino e in francese insieme, egli farà soffrire il Maestro, non imparerà a leggere se non dopo molto tempo e spesso, non essendo ancora ben fondato nella lettura del latino, quando comincerà a leggere un testo francese egli dimenticherà la prima senza imparare la seconda, ciò che avviene quasi mai quando è ben ferrato nella lettura del latino prima di essere avviato nella francese. È necessario quindi che i ragazzi sappiano ben leggere in latino, solo allora si potrà mettere nelle loro mani un qualche opuscolo scritto in francese."* (p. 150-151)

Ognuna delle due teorie presenta argomentazioni accettabili. È vero che il francese è una lingua nata dal latino. La scelta è dettata in ragione della finalità educativa perseguita.

La *Scuola Parrocchiale* propone sette tappe per imparare a leggere:

1. Il primo alfabeto.
2. Il sillabario
3. Il secondo libro per compitare (N.B. In latino, libro di preghiere)
4. Terzo libro per leggere in latino.
5. Lettura in francese.
6. Libri sempre più difficili.
7. Lettura dei manoscritti.

Annotiamo di sfuggita quanto segue: “Quando i ragazzi avranno imparato a ben leggere sui libri di *Civiltà* (erano stampati in caratteri gotici) il Maestro dovrà cominciare a mostrar loro la scrittura a mano, dovrà far leggere carte e pergamene e mettere nelle loro mani gli scritti migliori per avviarli, continuando con quelli più difficili da leggere”. (p. 153) La Guida delle Scuole si esprimerà in termini molto simili su questo argomento.

Carlo Demia

Al capitolo III delle sue Regole, Demia presenta il “Metodo per insegnare la lettura del latino, del francese, la scrittura a mano e l’aritmetica” (p.24-29) Il testo è relativamente succinto. L’autore adotta le stesse suddivisioni del Batencour. Si tratta di organizzare prima di tutto l’apprendimento della lettura, poiché essa è il riferimento e la base di ogni apprendimento.

Suggerisce dunque al Maestro di suddividere la sua “scuola” (cioè la classe) in gruppi differenti, in base alle capacità degli alunni: per le lettere, per le sillabe, per le parole, per le frasi ecc. (p. 24). Applicando questo principio, vengono costituite 8 “classi”, ciascuna suddivisa a sua volta in “bande” (cioè gruppi omogenei), per un totale di 17 bande per leggere, dopo l’alfabeto, anche i testi scritti a mano. A queste bande se ne aggiungono altre cinque, formate da coloro che devono imparare a scrivere.

Come abbiamo già detto, la *Guida delle Scuole* parla di “Lezioni di lettura”. Esse sono nove e, partendo dalla terza, ognuna si suddivide in “Ordini”: Principianti, Mediocri (o Medi) e Avanzati. In tutto son previsti 22 Ordini. Come i due predecessori, la progressione va dalla “Carta dell’alfabeto” alle “Lettere scritte a mano.”

La Scrittura

Giacomo Batencour

“Mentre apprendono la *Civiltà* e le lettere scritte a mano, il Maestro farà leggere su qualche libro stampato in caratteri gotici”. “Quando sapranno ben leggere nel libro di *Civiltà*, il Maestro dovrà cominciare a mostrare la scrittura a mano”. (p. 153)

Carlo Demia

Demia classifica la scrittura dopo la 7a Classe e la suddivide in 5 Bande, con questa progressione:

1^a banda: Le Lettere

2^a banda: Le Sillabe

3^a banda: Le Parole

4^a banda: Scrittura di una riga

5^a banda: Scrittura di due o tre righe

Gli obiettivi sono dunque modesti. Non si tratta di calligrafia, compito riservato ai Maestri-scrivani, come aveva riconosciuto Batencour. A proposito della scrittura, Demia dà una serie di consigli per imparare a scrivere bene. Riguardano:

- la posizione del corpo,
- i diversi elementi della scrittura,
- l'emulazione da suscitare per mezzo di argomenti o copie,
- la buona maniera di tenere il foglio evitando di macchiarlo.

Giovanni Battista de La Salle

Nella Guida delle Scuole è detto che gli alunni si eserciteranno nella scrittura quando sanno già leggere bene il francese, cioè dopo la 6a Lezione o dopo la Lettura del terzo libro. All'argomento è dedicato un intero capitolo, un capitolo lungo e molto dettagliato perché sviluppa tutti gli aspetti di Demia che abbiamo riportato qui sopra e altri ancora.

Il programma che riguarda la scrittura è molto ambizioso. Non si insiste sulla scrittura spontanea, ma si concentra sulla calligrafia che è oggetto di 8 Ordini di scrittura a caratteri tondi e 5 Ordini di scrittura "bastarda". Questo programma invade dunque nettamente quello che era il dominio riservato ai Maestri-scrivani; e questo provocò seri conflitti tra le scuole dei Fratelli e le Corporazioni dei Maestri-scrivani, arrivando fino al saccheggio delle scuole e ai processi in cui La Salle fu condannato. Malgrado ciò, La Salle non desistè, perché considerava questo apprendimento un bene professionale importante per i ragazzi.

L'Ortografia

Il testo di Batencour è molto riservato in questo campo, questo si spiega senza dubbio con la data di pubblicazione della *Scuola Parrocchiale*. A metà del XVII sec. l'ortografia della lingua francese era molto incerta, varia, non codificata. I Maestri dovevano essere prudenti nell'insegnare questa materia. Il testo di Batencour vi dedica solo un paragrafo e dentro un articolo dedicato alla "*Maniera di correggere gli scrivani*" (p. 161) Il quarto capoverso si intitola "*Come insegnare l'ortografia*". Quando sanno scrivere correttamente si darà agli alunni "*qualche pagina di storia o qualche discorso da copiare scegliendolo da un libro francese, raccomandando di non saltare nulla di quello che vi è scritto.*"

È poco. Infatti, spiega lo stesso Batencour, "*Discutere qui sulla migliore ortografia è così inopportuno che preferisco non parlarne nemmeno....*" L'alunno si accontenti, dunque, di copiare quel che è scritto nel libro aspettando regole chiare sull'ortografia. Batencour aveva senz'altro ragione di non immischiarsi in una complicata polemica.

Di contro, Carlo Demia dedica quattro pagine all'ortografia, anche se pure lui rimane incerto sulla vera ortografia del francese. "*Il Maestro si terrà prudentemente a metà strada tra la vecchia ortografia e quella di qualche moderno che sta rovinando la lingua*". (p. 28)

Tuttavia farà insegnare agli alunni le regole generali dell'ortografia. E aggiunge un certo numero di osservazioni concrete sulla lingua francese e la sua ortografia, e invita a mandarle a memoria. "*Il Maestro potrebbe così dettar loro argomenti sulle regole che avranno imparato e che lui avrà spiegato; in seguito li correggerà, sottolineando gli errori che avranno commesso.... Ricompenserà quelli che lo avranno soddisfatto di più. Ma il principale mezzo è quello di far copiare qualche brano ben scritto*". (p. 29)

Nella *Guida delle Scuole*, La Salle dedica un breve capitolo all'ortografia che si cominci a studiare, dice, dal 7° Ordine degli Scrivani del Tondo e dal 4° da quelli della Bastarda. Il capitolo comporta solo quattro paragrafi. Come i suoi due predecessori, le tecniche sono semplici: copiare i testi è preferibile ad un approccio teorico basato su regole ortografiche non ancora ben chiare

in Francia. Pertanto un pò alla volta si instaura una maniera accettabile e comune di scrivere le parole. Si sapeva, d'altra parte, quanto l'ortografia francese fosse complicata. *“Per far apprendere bene l'ortografia sarà utile far loro copiare manoscritti, soprattutto se trattano di cose che è bene conoscere perché potrà capitar loro di dover ripetere, come promesse, quietanze, contratti di lavoro, contratti notarili, obbligazioni, procure, processi verbali, ecc.”* (GS. 6.0.2)

Nel paragrafo seguente aggiunge: *“Li obbligherà anche a scrivere quello che avranno imparato dal catechismo che vien loro fatto durante la settimana, soprattutto la domenica e il mercoledì”*. (GS. 6.0.3)

Gli alunni possono anche scrivere il catechismo che hanno imparato a memoria, senza l'aiuto del libro. Il Maestro deve poi correggere queste esercitazioni di ortografia. Poi l'alunno riprenderà la sua copia, apportandovi le correzioni.

L'Aritmetica

Batencour

La *Scuola Parrocchiale* dedica il capitolo III della terza parte a questa materia, in un capitolo intitolato: *“Get a mano o a penna”*. La parola *get* deriva da gettone, che si utilizzava per calcolare. Il capitolo si divide naturalmente in due articoli: *Get con i gettoni* e *Get a penna*. *“Siccome vi sono ragazzi di ogni estrazione nella scuola, allora bisogna insegnare loro come si fa a commerciare nella vita.”* (p. 164)

“Quando i ragazzi cominciano a ben scrivere due righe, saranno esercitati dal Maestro scrivano a “calcolare” prima con le mani, poi con la penna, e per fare questo con ordine...” (p. 164) “Calcolare” con le mani richiede che ogni ragazzo venga a scuola provvisto di un sacchetto contenente 20 gettoni di cuoio o vecchie monete fuori corso. (p. 164). Prudentemente, l'autore precisa che si tratta di monete fuori corso, per prevenire ogni storno da parte di ragazzi birbanti che userebbero le monete (buone) in acquisti personali. Queste monete fuori corso permetteranno di imparare a maneggiare il denaro e le monete in generale. Lo scopo è molto pratico, specialmente per i futuri commercianti che potrebbero trovarsi in classe.

Dopo questo, Batencour parla di “*Come insegnare a calcolare con la penna*”. Egli precisa che questo sistema è molto più utile e facile del primo. Ci si serve di cifre che bisogna ben conoscere, specialmente quelle arabe che ormai sono entrate nella vita di tutti i giorni. Si comincia a studiare le cifre semplici, poi i numeri fino a 1000 e infine i numeri a più cifre. Segue il calcolo dell’addizione, di cui il testo dà qualche esempio pratico. Per ultimo si impara a “far la prova” per verificare che l’operazione sia stata ben fatta. Nell’insieme, il programma di aritmetica “con la penna” non comporta grosse difficoltà.

Carlo Demia

Anche lui si limita ad una presentazione molto breve: una ventina di righe nelle quali dà sette brevi indicazioni:

- Si tratta di imparare, prima, a contare con le mani e poi fino a cento.
- Poi si conta fino a cento a 2 a 2, poi a 3 a 3, a 5 a 5, a 10 a 10 e a 20 a 20.
- Bisogna ben conoscere i tre tipi di cifre in uso: quelle romane, quelle della finanza e quelle arabe. Per questo, bisogna avere tavolette quadrate di legno, sulle quali sono scritte le cifre. Con queste tavolette, gli scolari possono pure giocare tra di loro: a vantaggio dell’apprendimento.
- Contare per dozzine, per centinaia, fino al milione.
- Calcolare, mettendo più figure insieme.
- Insegnare le regole dell’aritmetica “*seguendo quelle dei migliori autori che hanno trattato questa materia*” (p. 20) e spiegare a cosa esse servono in pratica.
- Scrivere le regole sulla “lavagna” – comunque su un quadro – affinché gli scolari più diligenti possano copiarle sui loro quaderni e comporne altre a loro piacimento.

Giovanni Battista de La Salle

Nella *Guida delle Scuole* il capitolo V porta questo titolo. “L’Aritmetica”. È un capitolo molto breve, ma ricco di precise indicazioni. Si tratta dello sviluppo di quello che aveva scritto Demia. Qualche dettaglio sulla lezione d’aritmetica ci permetterà di avere un quadro preciso del suo metodo.

- Innanzitutto ci si serve di una lavagna abbastanza grande per scrivervi le regole. La lavagna è appesa in mezzo ad una parete dell'aula per essere ben vista dagli alunni, con lo sfondo nero perché vi si possa scrivere con il gesso.
- Alla lezione possono essere presenti alunni di varie Lezioni (addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione) secondo il loro stato di avanzamento.

Il Maestro scrive la regola di una Lezione e gli alunni copiano la regola "su un foglio di carta bianca piegato in quattro". Si comincia l'aritmetica quando si è giunti al 4° Ordine di Scrittura Tonda e al 2° di Scrittura Bastarda, ma con l'approvazione del Direttore o dell'Ispettore della scuola, perché sono essi che mensilmente procedono alle valutazioni e sono quindi i più idonei a giudicare il livello raggiunto da ogni alunno.

- L'aritmetica occupa poco spazio nell'orario settimanale: una mezz'ora il martedì e il venerdì nel pomeriggio.
- Metodo di lavoro. Un ragazzo dice la regola della sua Lezione, parlando ad alta voce. *"Mentre lo scolaro dice la regola della sua Lezione, il Maestro lo interrompe per chiedergli spiegazioni e per fargliela ben capire e ricordare"* (GS. 5.0.11) Il Maestro interroga anche qualche altro alunno, per essere sicuro che tutti siano stati attenti e che abbiano capito.
- Se l'alunno che sta alla lavagna sbaglia *"il Maestro indicherà un altro della stessa Lezione o di una Lezione superiore a correggere l'errore"*, altrimenti lo farà lui.
- Il Maestro ha un registro e starà attento a che tutti passino a fare l'esercizio alla lavagna. In questi esercizi fatti in comune, gli scolari sono spinti a inventare essi stessi altre operazioni per verificare che le hanno capite e le dominano a dovere. Il Maestro corregge questi esercizi, li spiega, se è necessario, e coinvolge gli alunni.

In questa maniera di condurre le lezioni d'aritmetica si ritrovano le caratteristiche abituali della Guida delle Scuole, cioè la ricerca dell'efficacia, della precisione e della maniera di imparare. Il progresso dopo Batencour e Demia è evidente.

Metodo per insegnare il Latino

Come abbiamo già ricordato, Batencour e Demia danno la priorità alla lettura del latino sul francese. Per La Salle sarà tutto il contrario. Questo spiega perché la terza parte della *Scuola Parrocchiale* comporta un capitolo intitolato “*Metodo per insegnare i principi della lingua latina e greca.*” L'autore giustifica la sua scelta con il seguente ragionamento: “*Tra i ragazzi delle Piccole Scuole c'è sempre qualcuno che proviene dalla città, borgo o grosso centro ed è portato per gli studi superiori. Per questo è bene, finché è possibile, che i Maestri di scuola, che hanno studiato latino, usino un buon metodo per insegnare agli alunni gli elementi della lingua greca e latina e renderli idonei ad entrare in qualche Collegio dopo la quinta o sesta classe, ed esservi tra i migliori, soprattutto a Parigi in cui i genitori sono più interessati a far insegnare ai loro figli il latino che non il catechismo e le nozioni necessarie ad un buon cristiano.*” (p. 167)

Si tratta dunque di ragazzi che mostrano disposizioni particolari e lasciano sperare che, può darsi, continueranno a coltivarle in un Collegio, dove saranno alle prese con un insegnamento fatto tutto in latino. È giusto prepararli a questo. Ma bisogna mostrare gran prudenza nella scelta di questi ragazzi. Nella prima parte del paragrafo, Batencour consiglia di tener conto dei seguenti criteri: “*Che siano assennati, dotati di buona memoria, di un pò di inventiva, di mezzi di fortuna ragionevoli per continuare negli studi e che sappiano ben scrivere per poter prendere appunti ogni giorno bene e correttamente su ogni lezione.*”

Batencour espone, poi, un metodo per insegnare il latino e vi consacra una buona quindicina di pagine, nelle quali considera, nell'ordine: Verbi, Concordanza, Composizione e Metodo, per far progredire gli alunni. Nell'insieme suggerisce un metodo positivo fatto di: emulazione, posti d'onore, piccole ricompense, punti per l'applicazione. Il tutto, però, non impedisce di punire i pigri.

Questo capitolo della *Scuola Parrocchiale* non è paragonabile ai *Regolamenti* di Demia e tanto meno alla *Guida delle Scuole*.

Conclusione

Come è facile constatare, questi insegnamenti scolastici si limitano alle materie indispensabili. Paragonandoli a quelli delle scuole di oggi è chiaro che vi mancano le attività scientifiche e quelle artistiche di alleggerimento, eccetto, può darsi, l'apprendimento del canto fermo nel Batencour e il ricorso ai canti nel Demia e La Salle. Una maniera per allietare un pò la vita scolastica.

Infatti la scuola del XVII sec. merita giustamente di essere qualificata come "scuola dei rudimenti". Bisogna dire che in quell'epoca nemmeno i Collegi davano spazio alle materie scientifiche e artistiche.

Presso i nostri tre autori, la Lettura è messa al primo posto, perché è la base di tutto e la porta d'ingresso per ogni insegnamento. È necessaria per poter studiare il Catechismo che rimane, agli occhi della Chiesa, il primo obiettivo della scuola. Questa scelta è giustificata dal fatto che si può imparare tutto se si sa leggere bene in francese o in latino. Il dubbio rilevato in Batencour e Demia (francese o latino?) scompare invece in La Salle, che opta decisamente per il francese e ne parla nel *Memoriale* da noi citato e commentato nel Quaderno Lasalliano n° 62. Per gli altri insegnamenti (scrittura, calcolo e ortografia) le scelte possono variare e così i metodi su qualche punto particolare.

Si può constatare, tuttavia, un evidente progresso tra la *Scuola Parrocchiale* e la *Guida delle Scuole*. In quest'ultimo testo la formulazione dei vari apprendimenti è nettamente più chiaro e dettagliato. Pertanto si può pensare che La Salle debba molto a Batencour. Parimenti, gli obiettivi e le esigenze della scuola lasalliana sono chiaramente più ambiziosi in ogni materia, tanto che non è eccessivo affermare che essa superi in tutto il livello dei rudimenti per cercare la qualità. Si tratta dunque di un progresso totale della pedagogia, che si è realizzato nella seconda metà del XVII secolo.

Capitolo 9 - Una scuola cristiana

Anche se l'apprendimento dei rudimenti non era il primo scopo di quella scuola, pure bisogna sottolineare che un certo cambiamento avvenne in questo campo tra la *Scuola Parrocchiale* del 1654 e la *Guida delle Scuole* del 1706. La citazione del testo di Batencour, che noi abbiamo richiamato nel capitolo precedente, lo confermava chiaramente.

Per capirne la posizione, bisogna risalire al Concilio di Trento (1545-1563). Malgrado le difficoltà registrate nel suo svolgimento, tra cui interruzioni e riprese, cambio di sede e contrasti tra teologi di diversa obbedienza, quel Concilio portò a termine un improbo lavoro.

Come abbiamo già detto, una delle sue preoccupazioni fu quella di istruire i fedeli nella dottrina cattolica. Si diffondeva la convinzione che per meritare la vita eterna bisognasse conoscere – e dunque memorizzare – l'essenziale della dottrina cristiana. Poiché la stampa si era ben affermata, due buoni mezzi per facilitare l'istruzione religiosa era la proliferazione delle scuole per il popolo e la pubblicazione di compendi della dottrina, che allora fu chiamata subito catechismo. Il Concilio demandava ai parroci cattolici il compito di aprire scuole e al Papa di provvedere alla redazione di un catechismo. È quello che fece il papa Pio V fin dal 1566 subito imitato da altri teologi, alcuni dei quali hanno lasciato grande fama nella Chiesa.

Membri del clero, Batencour, Demia e La Salle creano le loro scuole allineandole sulle raccomandazioni del Concilio di Trento e nell'ordinamento delle loro scuole danno un posto privilegiato – forse anche eccessivo – alla formazione religiosa e alle diverse forme di pietà.

Ci si può forse meravigliare del tempo trascorso tra il 1563 (fine del Concilio) e il 1654 (pubblicazione della *Scuola Parrocchiale*): quasi un secolo! Questo ritardo in Francia nell'applicazione dei Decreti del Concilio di Trento fu dovuto a complessi motivi, ben noti nella storia, e che sarebbe

troppo lungo commentare in questo nostro studio. Motivi politici di rivalità con Roma e superiorità tra il potere reale e il potere papale. A causa del rifiuto del Parlamento di Parigi del Concordato del 1516, stipulato da Francesco I e il Papa Leone X, bisognò attendere il 1615 quando l'assemblea del Clero Francese, superando quel rifiuto, decise di applicare le principali decisioni del Concilio. Cinquant'anni erano trascorsi dopo la chiusura del Concilio.

La formazione religiosa e cristiana occupava dunque un posto importante, cioè prioritario nelle attività delle scuole. Per questo la *Scuola Parrocchiale* consacra alla formazione cristiana degli alunni tutta la seconda parte, cioè quattro capitoli intitolati nell'ordine:

1. Istruzione e Catechismo
2. Esercizi di pietà
3. Processioni
4. Preghiere

I *Regolamenti* di Carlo Demia trattano:

1. Cap. 4: Esercizi ordinari che si fanno in classe.
2. Cap. 5: Esercizi particolari che si fanno in classe durante l'anno.
3. Cap. 6: Preghiere per le Scuole.

La Guida delle Scuole Cristiane – il titolo di per se stesso dice tutto – dedica nella prima parte quattro capitoli alle attività di natura religiosa:

1. Cap. 7: Preghiere
2. Cap. 8: Santa Messa
3. Cap. 9: Catechismo
4. Cap. 10: Canti

Su questo argomento rinviamo al Quaderno Lasalliano n° 62, capitolo 6, che ha per titolo: *“La Scuola Lasalliana, vivaio di veri cristiani”*. In una buona ventina di pagine, vi ho presentato una sintesi della formazione cristiana nella scuola lasalliana.

Non è bene fermarsi ai soli titoli. È bene considerare l'importanza del tempo dedicato ad alcune di queste attività religiose nell'insieme del tempo scola-

stico. Questo tempo è considerevole. Nella *Guida delle Scuole* si può calcolare che il Maestro passi in classe con gli alunni circa 40 ore a settimana; di queste la metà è consacrata alle attività religiose. Questo supponeva che i Maestri avessero una formazione almeno sufficiente che li rendesse competenti in domande difficili. Scuole di questo tipo non erano riscontrabili se non in una società “di cristianità”, infatti il potere ecclesiastico era incoraggiato e sostenuto dal potere civile del “Re Cristianissimo”, secondo l’espressione del tempo. È vero che la società del XVII sec. in Francia non presentava lo stesso pluralismo religioso che viviamo nei nostri giorni. Ci fu, certamente, il problema dei Protestanti. Con l’editto di Nantes nel 1598, Enrico IV aveva permesso un vero sviluppo del Protestantesimo, anche nel mondo della scuola. Si assisté ad uno sviluppo parallelo relativamente pacifico dei due insegnamenti, cattolico e protestante, fino alla soppressione dell’editto di Nantes nel 1685.

Dobbiamo annotare che Carlo Demia nelle sue *Regole* non fa alcuna allusione ai ragazzi protestanti, mentre Giacomo Batencour, trent’anni prima, era ben cosciente della dualità delle religioni e ne tenne conto nella *Scuola Parrocchiale* in maniera serena e tollerante. Basta leggere il capitolo 3 dal titolo “*Ammissione dei ragazzi a Scuola*” che inizia proprio con un paragrafo che parla dei “*Figli degli eretici.*” Quanto a Giovanni Battista de La Salle, egli scrive una *Guida delle Scuole* che si rivolge manifestamente ai cattolici. Tuttavia dovrà affrontare direttamente il problema dei protestanti all’inizio del XVIII sec. quando le autorità reali gli chiederanno di prendersi cura, nelle Cevenne, delle scuole per la conversione dei giovani protestanti ad Alès, a Uzès, a Les Vans. Quel lavoro non fu facile!

Globalmente, tuttavia, i tre scritti sono concepiti per le scuole cattoliche, cioè scuole confessionali, esplicitamente auspicate dal Concilio di Trento per l’insieme della cattolicità. Ci sembra possibile evincere tre dimensioni essenziali di quella formazione cristiana:

1. Il catechismo, che ne è l’elemento centrale.
2. Le preghiere ripetute e frequenti per impregnare, in certo qual modo, la mente dei ragazzi.

3. L'inserimento nella Chiesa, specialmente nella parrocchia, attraverso varie manifestazioni liturgiche.

Il Catechismo

Nell'introduzione alla terza parte del suo scritto, Batencour riafferma che *“le Piccole Scuole sono i seminari del Cristianesimo e loro compito è di gettare le fondamenta della dottrina e delle virtù cristiane”* (p. 143)

Scopo del Catechismo è di istillare l'insegnamento della dottrina. Lo si studia fin dalle Scuole Parrocchiali ed è destinato a TUTTI gli scolari, dall'inizio alla fine del ciclo scolastico, perché questa è la sua missione specifica. Batencour condivide la comune opinione del tempo, cioè che *“è impossibile credere senza essere istruiti”*; non nel senso di essere sapienti, ma nel senso di dover conoscere la dottrina cattolica. Bisogna notare che ai suoi tempi il verbo “istruire” significava normalmente “istruzione religiosa”, e *“non si può operare (agire) senza sapere”*. Nella sua “Scuola Parrocchiale” vengono proposti tre tipi di catechismi:

- Il “catechismo dell'ultimo quarto d'ora di scuola”. Si trattava di una pia istruzione, sviluppata partendo dal catechismo o da un brano di lettura spirituale. Vi si poteva proporre insegnamenti sulla confessione o sulla comunione; vi si poteva preparare qualche preghiera, o spiegare come assistere alla Messa o dire il rosario, e si poteva anche studiare il catechismo della diocesi.
- benché fosse di breve tempo, quel “catechismo dell'ultimo quarto d'ora” doveva essere ben preparato e bisognava ripeterlo più volte affinché tutto fosse capito e ricordato. Si terminava quel “quarto d'ora” con il racconto di qualche edificante aneddoto relativo all'argomento trattato.
- Il Catechismo ordinario della diocesi: Il mercoledì e il sabato – o la vigilia di una festa che capitava dentro la settimana – si faceva la spiegazione e si insegnava il catechismo vero e proprio. I ragazzi vi si esercitavano prima che il Maestro entrasse in aula mediante una lettura fatta ad alta voce o potevano leggere qualche libro di pietà. Il libro di cui qui si parla era *“La pedagogia cristiana”* oppure *“La vita dei Santi”*. Il Maestro si pre-

parava alla lezione di catechismo con un congruo tempo di raccoglimento e di preghiera personale. Segue la preghiera recitata coralmemente da tutta la classe, durante la quale tutti devono tenersi in una conveniente posizione. Niente deve disturbare lo svolgimento della lezione, nemmeno l'ingresso imprevisto di qualcuno da fuori. Tutti questi particolari sottolineano l'importanza che si dava a questa attività scolastica. Gli alunni, da parte loro, devono mostrare attenzione e raccoglimento, altrimenti vengono puniti. Durante la seconda mezz'ora di lezione di catechismo si passa alle domande. Il Maestro deve esigere risposte corte e le fa ripetere fino a memorizzarle. La *Scuola Parrocchiale* cita qui come aiuto il Catechismo del card. Bellarmino o quello di M. Richelieu. La terza parte di questo catechismo consisteva nella recita della lezione che si doveva imparare. Coloro che non l'avevano appresa erano castigati con frustate, con il vestito dell'asino, con la mangiatoia... Invece venivano premiati quelli che rispondevano bene. Dopo la recita, il Maestro spiega. Il tempo del catechismo termina con il racconto di un episodio edificante.

- Una terza forma di catechismo è quella sulle *"Feste dell'anno per immagini"*. Queste lezioni vengono programmate in un giorno vicino alla festa nella lezione del pomeriggio, dedicandovi tutto il tempo. La Scuola Parrocchiale elenca una lunga lista di queste feste. E Batencour aggiunge che lui ha pubblicato un *"Formulario di Istruzioni per ognuno dei giorni festivi."* Ogni Maestro può dunque dotarsene e gli alunni possono seguire queste istruzioni. Lo svolgimento di queste lezioni deve farsi anch'esso con gravità, serietà e solennità.
- La *Scuola Parrocchiale* propone uno svolgimento assai simile dei Catechismi relativi alla Confermazione, al sacramento della Penitenza e la Santa Comunione.

Carlo Demia

Non è da meravigliarsi se in lui si riscontrano molte somiglianze con la Scuola Parrocchiale, perché, come dice il suo testo, si procede *"seguendo il metodo prescritto nel Libro della Scuola Parrocchiale."* (p. 21) Il sabato e la vigilia delle feste il Maestro fa il catechismo per i grandi trattando gli argomen-

ti indicati dal Prefetto della Comunità. Il mercoledì è il turno dei più piccoli con le preghiere e i primi rudimenti della fede.

Le referenze sono differenti. Si cita il catechismo *“che ha fatto stampare il Direttore”*, *“Il Metodo familiare per fare il Catechismo”* e soprattutto il *“Tesoro del Clero”*, opera importante di Carlo Demia. E pensa che sia bene fare il catechismo in chiesa o in un altro posto più spazioso della classe. In questo caso, bisogna avvertire i Maestri delle scuole vicine *“affinché quelli che vogliono assistervi lo possano fare comodamente e per invitarvene di più, l’Ufficio competente fornirà la chiesa delle immagini necessarie”* (p. 21).

Si trovano nei *Regolamenti* di Demia le stesse raccomandazioni indicate nella Scuola Parrocchiale su come fare il catechismo. Perché *“la cura che il Maestro deve tenere nell’insegnar loro a leggere e a scrivere non è che un mezzo per giungere più facilmente allo scopo principale che si vuol raggiungere, cioè conservare in essi l’innocenza del battesimo e formarne dei buoni operai”*. (p. 21) Il testo raccomanda anche ai ragazzi di ripetere il catechismo ai loro genitori, di recitare le preghiere la sera e la mattina assieme ai familiari, di studiare ed applicarsi al lavoro. Gli Ispettori delle famiglie se ne informeranno e avranno cura di convocare i genitori per controllare e *“vien data qualche piccola ricompensa in denaro a quelli che sanno rispondere meglio”*.

Per estendere ad altri i frutti del catechismo, i Maestri *“potranno permettere ai poveri esterni di assistere alle lezioni se sono in età per la Prima Comunione, a meno che non le facciano in una cappella...”*

Giovanni Battista de La Salle

Al Catechismo è dedicato il capitolo 9 della prima parte della *Guida delle Scuole* L’organizzazione che vi è proposta somiglia molto a quella della *Scuola Parrocchiale*. Vi si parla di tre tipi di lezioni:

- Nei giorni normali di scuola la lezione dura 30 minuti;
- Nel giorno che precede una vacanza o una fiera infrasettimanale, 60 minuti;
- Le domeniche e feste, 90 minuti.

Il testo precisa il contenuto di ogni tipo di lezione e questo corrisponde assai a quanto sopra abbiamo detto della *Scuola Parrocchiale*. Quanto al metodo, esso consiste in una serie di domande e risposte seguendo quel sistema che siamo soliti chiamare “socratico”. La *Guida delle Scuole* non propone un lungo svolgimento sul catechismo che riguarda i tre sacramenti della Confermazione, della Penitenza e della Eucaristia, perché questi sacramenti erano oggetto dei catechismi delle domeniche e delle feste. Ma si ritrova quanto suggeriva Demia circa l’ammissione di esterni alle lezioni di catechismo. Si trattava di ragazzi non scolarizzati o già immessi nel mondo del lavoro in qualità di apprendisti e che non avevano beneficiato di una regolare istruzione religiosa. Si può aggiungere che La Salle creò a Parigi la “Scuola Domenicale” per questi giovani: una scuola che non si limitava al solo catechismo o alla formazione religiosa, ma offriva la possibilità di imparare a leggere e a scrivere.

Per aiutare i suoi Maestri – i Fratelli delle Scuole Cristiane – Giovanni Battista de La Salle pubblicò tre volumi intitolati “*Doveri di un cristiano verso Dio*”. I Fratelli vi potevano trovare una spiegazione della Dottrina Cattolica e perfezionare così la loro formazione. A beneficio dei ragazzi, pubblicò anche il “*Grande e Piccolo Riassunto*”, attenendosi così a quanto si augurava la Chiesa: imparare a memoria l’essenziale della dottrina. Ma si possono trovare numerosi consigli per i Fratelli anche nell’insieme delle “*Meditazioni per il Tempo del Ritiro*” in cui vien detto chiaramente che la scuola esiste per il servizio della Chiesa. Per evitare ogni errore dottrinale, i Fratelli devono preparare in anticipo le domande che intendono rivolgere agli alunni e anche sottoporle alla competenza del Fratello Direttore.

Il Catechismo è certamente un’attività centrale nella formazione degli alunni. Questo si evince chiaramente dagli scritti di Batencour, Demia e La Salle. Tuttavia esso non è il solo strumento della formazione cristiana.

La pratica della pietà

Per Batencour la “pratica della pietà” è l’attuazione di ciò che si insegna nel catechismo. Egli ne parla nel 2° capitolo, trattandovi nell’ordine:

- Obbligo dei ragazzi al servizio divino.

- Ciò che si deve fare durante i vespri del sabato.
- Osservazioni su quello che si deve fare la vigilia delle grandi feste.
- Ciò che si deve fare la domenica.

Nel capitolo IV, Batencour presenta le diverse preghiere che si fanno a scuola: quella prima e dopo la lezione del mattino; la preghiera dell'ora, le preghiere da farsi durante il giorno e infine le preghiere straordinarie, quali l'adorazione al SS. Sacramento che passa per le strade, le preghiere per i malati, per i defunti, per un nuovo battezzato e anche le preghiere da fare quando rimbomba il tuono.

Carlo Demia tratta abbondantemente diverse forme di pietà. Dedicò tutto il capitolo IV delle *Regole* agli *“Esercizi ordinari da farsi durante la Scuola”*. Il testo parla dell'ingresso a scuola, di come fare la preghiera, della preghiera alla fine della mattinata. Tutto questo ripete gli elementi che si trovano nella *Scuola Parrocchiale* e più tardi nella *Guida delle Scuole*.

La stessa cosa si può dire per i movimenti tra scuola e chiesa: una vera piccola processione ben organizzata. Una frase del §7 dice bene l'atmosfera desiderata, è quella detta da uno degli *“Incaricati”* ai compagni prima che escano dalla scuola: *“È necessario, miei cari amici, andare alla santa Messa con modestia, come se si andasse al Calvario, ascoltarla con attenzione e devozione, offrirla a Dio per il sollievo delle anime del purgatorio e domandargli le grazie necessarie a noi e al nostro prossimo.”* (p. 35) La piccola processione fino alla chiesa vien fatta eseguendo un canto, un inno o altro adatto al caso.

Il tempo scolastico del pomeriggio termina in maniera analoga, con una preghiera e con la seguente raccomandazione: *“Miei cari amici, vi raccomando per l'amore di Gesù Cristo, di uscire di scuola con modestia, di tornare subito a casa senza far chiassate per le strade, di fermarvi solo per ossequiare il SS. Sacramento, di ripassare le lezioni, di ripetere il catechismo ai vostri genitori e di tornare domani per tempo a scuola o alla Messa”*. (p. 35)

Si ritrova dunque nei nostri tre autori lo stesso desiderio: che i propri alunni mostrino un comportamento “civile” a tutta la popolazione. Che differenza con le usanze chiassose e grossolane dell'epoca!

Nella *Guida delle Scuole*, il capitolo 7 parla anch'esso di "Preghiere". Inutile ripetere quel che abbiamo già detto. Però due elementi meritano di essere ricordati:

- L'articolo 2 parla di "*Riflessioni nella preghiera del mattino ed Esame nella preghiera della sera*". Si tratta di un esercizio con connotazione particolarmente religiosa che interessa la progressiva formazione della mente e della coscienza morale del ragazzo. Si tratta di un richiamo quotidiano per riflettere sulla propria vita, sul comportamento e, per ultimo, sulle proprie possibilità. Per questo la "riflessione del mattino" ha goduto di una lunga tradizione nelle scuole lasalliane, pur con le sue pause e i necessari adattamenti. Un esercizio di alta formazione per il ragazzo in formazione.
- L'articolo 4 insiste sulla "*compostezza che il Maestro e gli scolari debbono tenere durante le preghiere.*" Non bisogna dimenticare l'importanza di questo particolare. Esso è anche un richiamo al fatto che la corretta posizione del corpo rivela l'educazione e la civiltà che si vuol inculcare agli alunni.

La molteplicità di preghiere da farsi ogni giorno potrebbe sembrare eccessiva nella giornata di uno scolaro, senza dimenticare, poi, che l'apprendimento della lettura si faceva su scritti di carattere religioso consigliati dai testi o scelti dai responsabili della scuola. Si trattava dunque di giornate austere, anche se terminavano con l'esecuzione di un canto. Un'austerità voluta, perché si trattava di mantenere l'ordine, non soltanto a scuola, ma anche per strada e fino all'ingresso nella propria casa. Non c'è motivo di sfogarsi, col pretesto che non si è più sotto il controllo del Maestro.

L'inserimento ecclesiale degli alunni

Le Piccole Scuole - lo abbiamo spesso ripetuto - erano volute dalla Chiesa e costituivano un elemento importante della pastorale d'insieme. Questo risalta chiaramente nelle opere di Batencour, Demia e La Salle. Molti elementi della formazione cristiana mirano chiaramente all'inserimento ecclesiale dei giovani. Si tratta essenzialmente di un inserimento a livello parrocchiale. Pur con modalità differenti, le scuole sono legate alle parrocchie.

- Lo dice chiaramente Batencour nella “*Scuola Parrocchiale*” e noi l’abbiamo ricordato parlando dell’ammissione degli scolari. La priorità era data ai ragazzi della parrocchia, anche se non solo.
- La stessa cosa avviene globalmente a Lione per le scuole di Demia.
- È più flessibile e più aperto La Salle, le cui scuole accolgono ragazzi di più parrocchie. Tuttavia, le prime scuole aperte a Reims e a Parigi erano chiaramente legate alla parrocchia per beneficiarne della protezione.

Infatti, la chiesa parrocchiale o la chiesa più vicina alla scuola – secondo il testo – diventano il luogo di riferimento per il Maestro e gli alunni. Perché l’organizzazione oraria della scuola deve tener conto degli orari della parrocchia. Chiarissimo il caso della messa quotidiana: è una messa per la parrocchia e non per la sola scuola, anche per le celebrazioni liturgiche delle domeniche e feste. Di conseguenza la scuola non organizza le sue liturgie, ma partecipa a quelle della chiesa locale. Gli scolari si mischiano agli altri fedeli.

Senza entrare nei particolari, ricordiamo le principali occasioni di questo inserimento ecclesiale.

- Abbiamo ricordato, di passaggio, con quanta cura i Maestri devono far studiare il Catechismo della Diocesi. È un elemento particolare ma significativo, perché secondo la Chiesa il vescovo è il custode e il garante della fede cattolica della sua diocesi. Il catechismo che lui sceglie ne è l’espressione e ne diventa pertanto una riferimento.
- Nella stessa maniera la preparazione e il ricevimento dei sacramenti sono segni esteriori di questa partecipazione alla vita della Chiesa. Batencour e Demia insistono molto sul ruolo della scuola in questo lavoro della formazione sacramentale. La Guida delle Scuole non dedica lo stesso sviluppo all’argomento, perché l’include nei catechismi delle domeniche e delle feste. Il problema era di attualità nella Chiesa del XVII sec., soprattutto in quel che concerne la Penitenza e la Comunione. Quindi non deve destare meraviglia che se ne parlasse a lungo.
- Batencour e Demia parlano anche a lungo delle processioni alle quali possono partecipare gli alunni. Per capire l’importanza di questa pratica, con-

viene ricordare che nel XVII sec. la Chiesa in generale era favorevole a queste manifestazioni pubbliche di fede e pietà cattolica per edificare la gente. Disgraziatamente, all'inizio ebbe a cozzare con l'usanza di processioni rumorose e disordinate, del tutto inadatte alla edificazione che se ne voleva trarre. L'iconografia del tempo ce ne ha tramandato qualche immagine significativa. È interessante constatare che Batencour accusa i ragazzi di essere la causa di quei disordini. Sarà stato vero? Per questo, comunque, raccomanda ai suoi Maestri di "tenere sott'occhio i ragazzi" e di farli sfilare con ordine. Entra anche in diverse considerazioni che riguardano particolari processioni dell'anno: quelle che si fanno dentro la chiesa e al cimitero esistente attorno alla chiesa stessa e alle processioni dal lungo percorso.

La Guida delle Scuole parlando di una clientela costituita in gran parte da figli di artigiani si interessa prima delle feste e pellegrinaggi che interessavano le rispettive Corporazioni. Per non privare i ragazzi di quelle manifestazioni corporative, il testo prevede "assenze giustificate", affinché gli interessati vi potessero partecipare. Saggia decisione di inserimento sociale!

La Messa

I tre testi lo ricordano chiaramente: "Gli scolari sono condotti ogni giorno alla chiesa più vicina e la più comoda per ascoltarvi la Messa parrocchiale"; e si soffermano molto sul comportamento da tenere durante la celebrazione. Si sa, d'altronde, che a quell'epoca i partecipanti dovevano conservare un atteggiamento passivo. Era un pò difficile, può darsi, per i ragazzi: per questo ai Maestri era raccomandata una attenta vigilanza. Anche per l'ingresso e l'uscita dalla chiesa si faceva appello ad una buona organizzazione, compostezza e silenzio. È facile immaginare che i ragazzi erano osservati dagli adulti presenti in chiesa, specialmente la domenica e le feste quando l'assemblea era più numerosa.

Concludendo, si può dire che il dispositivo studiato per la formazione cristiana degli scolari era molto importante. Ci si può domandare se la qualità era pari alla quantità: ma questo dipendeva anche dalla formazione dei

Maestri; ma ci si credeva, in virtù della teoria della “cera molle”. Durante quasi tutto il giorno l’alunno era richiamato ai suoi doveri di cristiano. Era sufficiente per sviluppare in lui abitudini solide, per creare in lui un *habitus* cristiano?

Capitolo 10 - Condivisione dei compiti: gli Incaricati

Con una classe numerosa ed eterogenea, legati ad orari di presenza pesanti e a compiti molto diversi, i Maestri avevano bisogno di essere aiutati. Nelle Scuole Parrocchiali e in quelle di Lione vi si rimediava parzialmente affiancando al Maestro uno o due aiutanti. Abituamente questi erano responsabili di certi insegnamenti, specialmente della scrittura: ed era in qualche maniera un bel sollievo per il Maestro.

Nelle scuole lasalliane, l'abbiamo già detto, l'eterogeneità era meno grande, dato che la scuola era suddivisa in più classi e non c'erano i cosiddetti Vice Maestri.

Un mezzo per alleggerire il carico di lavoro del Maestro era la presenza degli "Incaricati" (officiers), alunni nominati dal Maestro per svolgere alcune mansioni. Batencour, Demia e La Salle vi fecero ricorso. Precisiamo subito, però, che quella degli "Incaricati" non era una trovata esclusiva delle scuole, altri vi avevano fatto ricorso. Questi Incaricati variavano per numero e denominazione, anche se l'attività pedagogica era la stessa.

Giacomo Batencour

Al capitolo III della sua opera, Batencour dedica gli articoli 5 e 6 ai diversi "Aiutanti della scuola" e ne fa la lista. Ne giustifica l'esistenza con un paragone di tipo militare, precisando che bisogna aiutare il Maestro a mantenere l'ordine, come *"in un regno, in un esercito, in una città, in una famiglia"*. Il testo continua parlando di complementarità e di subordinazione tra gli Aiutanti: *"È quello che si deve praticare in una scuola, dove il Maestro che ne è il capo deve servirsi dei suoi Alunni (come vediamo farsi nei Collegi e nelle Scuole ben ordinate) non soltanto aiutandoli a guidare i compagni, ma anche stimolandoli alla perfezione della virtù e del sapere, mediante l'emulazione e l'affetto"* (p. 67). Dunque *"gli incarichi sono dati solo a quelli che l'avranno meri-*

tato per la loro applicazione ed esemplarità; ma saranno cambiati ogni tanto per incoraggiare tutti ad aspirarvi per la loro pietà e diligenza” (p. 67).

Nell'articolo 5 l'autore parla soprattutto di dignità conferite ad alunni meritevoli. Sono delle onorificenze e non costituiscono dei veri incarichi a servizio della classe. Queste dignità potevano interessare gli alunni che studiavano il latino e che imparavano a scrivere. Invece l'articolo 6 tratta degli *“Aiutanti ordinari”*, che erano nominati ogni mese ed erano scritti nell'albo ad essi riservato. Erano scelti non per meriti scolastici *“ma per le capacità che egli (il Maestro) avrà riconosciuto in ciascuno per poter ben attendere al compito che pensa di assegnargli; questi Aiutanti saranno molti o pochi secondo il numero dei ragazzi che frequentano la scuola”* (p. 69).

Segue la presentazione di ciascun Aiutante. Per ogni mansione Batencour dà indicazioni precise sul da farsi e indica i compiti ordinari, le qualità che deve avere l'Aiutante titolare; invita pure i Maestri ad incoraggiare tutti nell'adempiere il loro compito. Le spiegazioni talvolta sono un pò lunghe, come quando parla degli *“Aiutanti”* nominati per il buon ordine della classe.

Il testo presenta 11 compiti, oltre quello del Maestro. Particolarmente importante sembra quello dei *“Visitatori”*. In Batencour – ma sarà lo stesso in Demia – questi Visitatori erano incaricati di visitare con regolarità le famiglie degli scolari. Trattandosi di un incarico molto importante, bisognava scegliere con oculatezza l'Aiutante titolare. Giovanni Battista de La Salle non conserverà la pratica di inviare visitatori alle famiglie, anche se auspica che si stabiliscano contatti con esse. I suoi Visitatori si accontentano di far visita solo all'alunno che non è del quartiere, per sapere perché è stato assente e quando potrà tornare a scuola; è meno compromettente per i genitori, ma è una buona iniziativa per il buon andamento della scolarità degli alunni.

Carlo Demia

Sull'argomento *“Aiutanti”* il testo di Demia è più conciso, anche se il loro numero è equivalente. La giustificazione della loro nomina e le relative motivazioni sono praticamente inesistenti. L'autore introduce l'argomento dicendo soltanto che *“il numero degli Aiutanti sarà più o meno consistente secondo il numero degli alunni frequentanti e in una scuola poco numerosa uno stesso sco-*

laro può fare il lavoro di più Aiutanti” (p. 30). Per il resto le spiegazioni ricalcano grosso modo quelle di Batencour. Si può anche notare che Demia include tra gli Aiutanti anche i due Vice Maestri (quelli addetti alla scrittura e alla lettura) e sono i primi due Aiutanti che mette nell’apposita lista. È logico che non sono dei semplici alunni promossi ad un incarico. Ed è anche ricordato che il Vice Maestro di lettura *“farà le funzioni di Maestro quando questi è assente”*. (p. 30)

Questi scolari investiti di importanti responsabilità non sono abbandonati a se stessi. Sono seguiti, istruiti e aiutati dal Maestro. Precisa ad esempio Demia: *“Il Maestro istruirà e interrogherà qualche volta gli Aiutanti sulle loro funzioni per vedere se le conoscono bene. La nomina degli Aiutanti può avvenire ogni sei mesi o più di frequente se è necessario, e il Maestro prima farà dir loro qualche preghiera perché comprendano l’importanza del compito che stanno per ricevere e per suscitare in essi l’entusiasmo necessario a ben adempierlo. Gli aspiranti a questo incarico saranno sottoposti ogni tanto ad una specie di esame”*. (p. 31)

L’articolo dei *Regolamenti* sugli Aiutanti termina con un paragrafo abbastanza lungo su *“L’Ordine del Santo Vangelo”*. Non si tratta veramente di un altro incarico. *“Si potrà creare in ogni scuola un certo numero di “cavalieri” che saranno chiamati dell’ Ordine del Santo Vangelo, e potranno portare su di sé come segno distintivo il Vangelo di San Giovanni”*. Si tratta dunque più di una dignità che di un servizio reso al gruppo scolastico. Questi cavalieri diventano una specie di militanti dentro e fuori la scuola: nella loro famiglia, nel vicinato, anche nella parrocchia... Si impegnano a condurre una vita abbastanza austera e a recitare ogni giorno preghiere particolari.

Si tratta di un Ordine ben organizzato e gerarchizzato: a capo c’è il Generale dell’Ordine, poi vengono gli Inquisitori e poi il Maestro delle Cerimonie. Diversi privilegi sono annessi a ciascuna di queste dignità: uno piuttosto controverso è quello di poter usare la sferza o la ferula per punire i ragazzi colpevoli, ma vi sono privilegi d’onore come quello di *“sfilare nei posti d’onore in una processione.”* (p. 31)

Quattro altre singolari qualifiche attirano l’attenzione nel testo di Demia:

- Il Prefetto di Modestia: deve servire di esempio e di modello agli altri

durante le preghiere. È per questo che occupa un posto ben in vista in classe.

- Il Maestro dei Novizi, incaricato di aiutare, di “avvezzare” i nuovi. Un’ottima idea per l’inserimento di questi alunni.
- I Cantori che devono intonare quel che si deve eseguire in scuola.
- Gli Arruolatori, incaricati di attirare ragazzi a scuola: gli orfani, i libertini e i più miseri che non hanno nessuno che li presenti. Incarico particolarmente nobile nella compassione che si può nutrire per i più derelitti. Nella *Guida delle Scuole*, un ruolo analogo è svolto dai “Cercatori degli assenti” quando si imbattono su ragazzi non scolarizzati.

Giovanni Battista de La Salle

Come i suoi due predecessori, anche La Salle parla degli “*Incaricati della Scuola*” nel cap. XVIII della Guida della Scuola. L’introduzione è breve ma molto esplicita. “Vi saranno diversi Incaricati nelle scuole per svolgere molte e diverse mansioni che i Maestri non arrivano a espletare o che non devono espletare. (Segue l’elenco delle 14 mansioni). Tutti gli Incaricati saranno nominati dai Maestri per ciascuna classe il primo giorno di scuola dopo le vacanze. Ogni Maestro sentirà il parere del Direttore o dell’Ispettore e se in seguito ci sarà bisogno di cambiarne qualcuno o tutti lo farà seguendo la stessa prassi” (GS 18. 01 e 02).

Segue la presentazione, relativamente corta, di ogni mansione. Questa presentazione comporta:

- Descrizione dei compiti;
- Abbozzo del profilo dei titolari da nominare;
- Osservazioni e discernimento necessari prima della scelta;
- Eventuale regolare cambiamento di Incaricati nel corso dell’anno.

Si percepisce nelle tre opere un duplice vantaggio derivante dall’esistenza di queste mansioni:

- Contribuiscono efficacemente al buon andamento della classe: ordine, disciplina, efficacia, serenità dell’ambiente... con grande sollievo del Maestro.

- Contribuiscono anche alla formazione personale dei titolari, perché fanno loro acquisire e interiorizzare attitudini, comportamenti e valorizzazioni, come il senso di responsabilità, l'autonomia in una certa misura, la solidarietà con i compagni, il senso di relazione e di coscienza professionale. Non sono dunque assoggettati a compiti di pura passività e di fredda funzionalità..
- Alcune mansioni sembrano un pò impegnative per ragazzi che hanno da 10 a 14 anni: per esempio per l'Incaricato Ispettore o Visitatore degli assenti e, un pò di meno, per l'Incaricato Portiere, l'Incaricato Portachiavi e l'Incaricato Campanaro.

Per completare l'insieme di questi chiarimenti, ecco l'elenco delle mansioni di cui parlano tutte e tre le opere. Si potrà facilmente stabilire la corrispondenza tra le tre liste, anche quando le denominazioni sono differenti:

Nella Scuola Parrocchiale:

Intendente, Osservatore, Monitore, Ripetitore, Preghiere, Pulizie, Responsabile di scrittura, Accettazione (per la scrittura), Portiere, Elemosiniere, Visitatori e Vice Maestro.

Nei Regolamenti di Demia:

Intendente, *Decurione*, Canto, Pulizia, Portiere, Elemosine, Ispettore, Prefetto del comportamento, Maestro dei Novizi, Arruolatore, *Ventainier*, *Dizainier* e i Vice Maestri per la Lettura e la Scrittura.

Nella Guida delle Scuole:

Ispettore, Primi di banco, Presidente delle preghiere, Addetti alla pulizia delle classi, Distributore e raccoglitore dei fogli, Distributore e raccoglitore dei libri, Portinaio, Custode delle chiavi della scuola, Raccoglitore delle elemosine, Visitatore agli assenti, Ministro della Messa, Porta acqua benedetta, Porta rosari, Campanaro.

Conclusione - La formazione dei Maestri: condizione di riuscita

Come mostra la seconda parte di questo studio, esistevano numerosi elementi di convergenza tra Batencour, Demia e La Salle. È normale, perché le loro scuole si indirizzavano ad una stessa clientela popolare, perseguivano gli stessi obiettivi educativi e si situavano nello stesso dinamismo pastorale della Chiesa post-tridentina.

Ma esiste un altro argomento sul quale i nostri tre autori concordavano e sul quale vogliamo parlare: era la comune convinzione che la riuscita di qualsiasi progetto scolastico dipendesse innanzitutto dalla qualità dei Maestri. Cioè dalla loro formazione, dal loro impegno personale nel compito educativo, dall'essere accompagnati nell'esercizio del loro dovere.

Sicuramente altre ben note personalità del XVII sec. condivisero questa preoccupazione. Ricordiamo solo Pietro Fourier, Nicola Barré, Nicola Roland o la Comunità Sacerdotale della parrocchia di san Nicola dello Chardonnet a Parigi. Sappiamo che il Padre Adriano Bourdoise aveva fondato in quella parrocchia un Seminario per formare i sacerdoti e nel 1649 una lega di preghiere – l'Associazione San Giuseppe – per ottenere Maestri che *“lavorassero a quell'impegno (la scuola) da apostoli e non da mercenari”*.

Da parte sua Chennevières scriveva: *“Non si è mai saputo né sentito parlare che ci sia stata in Francia da che mondo è mondo un'accademia finalizzata a formare e aiutare buoni Maestri di scuola capaci di ben insegnare e ben formare innanzitutto la mente dei ragazzi, ma solo piccoli tentativi che non hanno avuto seguito. È anche vero che qualche pia persona piena sia di zelo e di buona volontà, di possibilità e di potere ha cominciato a lavorare a questo disegno, ma non è stata mai assecondata in un'impresa tanto grande ed impegnativa: per cui non ne è venuta a capo.”*

Il quadro che delinea Carlo Demia non è meno deprimente: *“Nondimeno per ultima disgrazia si è visto oggi un compito così santo e importante essere affidato agli ultimi venuti ai quali, perché sanno leggere e scrivere e si trovano in situazione di invalidità o di miseria (e forse anche di vizio), non si bada di affidar loro la cura dei giovani, senza pensare che per un qualche bene particolare si fa del male a tutta la società. Poiché non ci sono luoghi stabiliti per discutere questo problema e per provvedersi di buoni Maestri, ne consegue che questo lavoro è esposto al disprezzo di tutti ed è spesso affidato a miserabili, sconosciuti e a gente da nulla, che non possono ispirare pietà, capacità e onestà perché normalmente non l'avranno mai, a meno che non la imparino o non abbiano ad essere formati in una casa aperta a questo scopo.”* (Importante avviso, riguardante la creazione di una specie di Seminario per la formazione dei Maestri di Scuola).

Giacomo de Batencour

Fin dalla sua nascita nel 1654, l'opuscolo *La Scuola Parrocchiale* era destinato a tutti i Maestri e Maestre di Scuola che volevano o potevano acquistarlo e metterlo in pratica. L'augurio di Batencour era dunque questo: *“Per questo è da augurarsi che tutti i Signori Prelati, gli Ispettori Responsabili, i Professori di Teologia, i Curati, i Magistrati abbiano cura di provvedere buoni Maestri e Maestre di Scuola nelle zone di loro pertinenza, i quali scelti con oculatezza osservino esattamente le regole che saranno indicate, sulle quali i Signori Curati e Vicari nei Borghi e Villaggi veglieranno con cura, visitandoli perciò almeno una volta la settimana. Quanto alle grandi città, bisognerebbe stabilire altrettante scuole per l'uno e l'altro sesso, mettendovi un Maestro o una Maestra con l'aiuto di qualche supplente ciascuno... Ora per conservare l'ordine, è bene che vi sia un Prefetto Principale, nominato dal Vescovo (come a Parigi il Signor Ispettore Responsabile e in molte Cattedrali e Collegiate un Professore di Filosofia), con il compito di visitare almeno un volta al mese e assistiti dal proprio Promotore e Segretario, Scuole, Maestri e Scolari, e dopo ogni visita, dopo aver debitamente rilevato i difetti di ognuno, radunassero tutti i Maestri e loro aiutanti in conferenza, e le Maestre e loro aiutanti in un'altra conferenza, per sottolineare e correggere i difetti e le irregolarità rilevate nella visita...”* (Tratto dalla Prefazione al Lettore della Scuola Parrocchiale). Dunque fin dall'inizio della sua opera Batencour attirò l'attenzione sul problema essenziale della formazione inizia-

le e permanente dei Maestri. È bene sottolineare anche che Carlo Demia, di cui sappiamo che si ispirò molto alla Scuola Parrocchiale, mise in pratica quelle raccomandazioni creando un Ufficio delle Scuole, le Visite Regolari alle Scuole e le Riunioni Mensili dei Maestri.

Batencour non aveva nessun mandato, né alcuna autorità per creare organismi per la formazione dei Maestri. Si accontentava di augurare, di suggerire. Ma è significativo che dedichi tutto il primo capitolo della sua opera alle “Qualità del Maestro”, sottolineando così l'importanza che vi dava. Sicuramente per fare questo utilizzò un accostamento teologico perché parla delle virtù teologali (Fede, Speranza, Carità), delle cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza) aggiungendovi l'Umiltà come base di tutte le altre. È un ritratto ambizioso che lui delinea. I Maestri che giungevano ad interiorizzare quelle otto virtù e le vivevano nella quotidianità del loro lavoro – secondo la maniera che è indicato dal testo – dovevano certamente diventare educatori di qualità. Era un ritratto ideale: era realizzabile?

In ogni caso, si sa pure che la Parrocchia di San Nicola dello Chardonnet si preoccupava di formare e accompagnare i Maestri nominati per le scuole durante il suo mandato. L'ambizione c'era: tanto vale il Maestro, tanto vale la scuola. Come abbiamo già segnalato, un altro aspetto interessante dello scritto di Batencour è quello di circostanziare le conseguenze pedagogiche di ciascuna delle virtù enunciate. E questo dà concretezza alla visione che l'autore aveva del Maestro di scuola cristiana.

Carlo Demia

La situazione si presentava differente per Demia: le scuole che apriva e di cui aveva cura si situavano in un perimetro chiaramente delimitato. Un insieme facile a tener sotto controllo. Pertanto poté realizzare – come abbiamo già detto – quello che Batencour aveva sognato. Lo si constata già dal primo capitolo delle sue Regole tutto dedicato all'Ufficio delle Scuole, che lui creò e che continuò a funzionare anche dopo la sua prematura scomparsa. Ognuno dei sedici membri di quell'Ufficio aveva funzioni ben delineate, che concorrevano tutte insieme al buon funzionamento delle scuole. All'inizio quell'Ufficio si riuniva ogni tre mesi, ma si passò presto a riunioni mensili.

In queste riunioni si parlava degli studi nelle scuole, dei libri adottati o da adottare, della disciplina, di questioni religiose... Gli Archivi della città di Lione conservano i verbali delle riunioni fatte fino al 1740.

Il capitolo 2 delle *Regole* parla specificamente dei Maestri e dei loro doveri, delle loro scelte, della loro accettazione e della loro formazione iniziale. Per farsi un'idea di cosa volesse Demia basta rileggere qualcuna delle espressioni riportate nel suo testo. I Maestri devono essere pii e devoti, debbono frequentare i sacramenti, devono essere modesti e prudenti nel comportamento, sobri nel nutrimento, laboriosi e nemici dell'ozio, del gioco e di ogni divertimento mondano, debbono evitare assolutamente la frequentazione e la familiarità con donne o ragazze e con ogni persona poco virtuosa. Debbono conoscere la maniera d'insegnare a leggere, scrivere, fare calcoli e a fare il catechismo. Debbono fare un ritiro prima di prendere servizio, osservare fedelmente il Regolamento, conservare un ardente zelo per la salvezza dei loro alunni, amare tutti indistintamente, sopportare pazientemente le loro imperfezioni, evitare avversioni e affetti particolari, non proferir mai ingiuria e *"non parlar con collera, disprezzo o dispiacere, e non dare mai del tu"*.

Sui Maestri che saranno accettati nella "Comunità di san Carlo"; se non ce n'è, colui che è scelto deve prima trascorrere un certo tempo in Comunità *"per essere provato ed istruito nei suoi doveri prima di essere accettato definitivamente"*. La scelta dei Maestri è fatta dal Direttore dell'Ufficio, cioè da Demia in persona "vita natural durante". Egli dà un mandato per uno o tre anni, rinnovabile, se l'Ufficio è d'accordo. Nel frattempo l'Ufficio veglia sulla loro vita, i loro costumi, la loro condotta e la loro competenza ad insegnare.

L'interessamento di Demia per i Maestri non si limita solo a questo. Si occupa soprattutto della loro formazione, perché era del tutto convinto che i Maestri e le Maestre di scuola devono prepararsi al loro delicato compito. E si auspicava che questa preoccupazione si estendesse a tutto il regno di Francia. Da qui il suo *"Avviso importante riguardante l'apertura di una specie di Seminario per la formazione dei Maestri di scuola"*. Si pensa subito al testo delle "Rimostranze" con cui Demia voleva allertare l'insieme dei responsabili nel paese. Senza aspettare la concretizzazione dei suoi desideri, creò a Lione il "Seminario San Carlo", così chiamato in onore di san Carlo Borromeo, suo

santo patrono, che aveva a suo tempo operato in Italia per aprire scuole. Fondato nel 1671, dunque molto presto nell'attività di Demia, questo Seminario ottenne le "Lettere Patenti" dieci anni dopo. Vi si formavano i Maestri mediante lo studio del Regolamento delle Scuole e dei metodi per insegnare i rudimenti e molti esercizi religiosi.

Questo Seminario interessava normalmente giovani laici e celibi, con la speranza che qualcuno diventasse prete. Vi erano ammessi talvolta anche Maestri già in attività, ma privi di formazione iniziale. Una volta nominati, i nuovi Maestri beneficiavano di un accompagnamento assicurato dai membri dell'Ufficio delle Scuole. Tuttavia dopo la morte di Demia il Seminario si trasformò progressivamente in un "seminario per preti", e questo affrettò la fine di questa opera nata per la scuola.

In concomitanza con le scuole per ragazzi, Demia si dedicò anche alle Scuole per ragazze e fondò la Comunità delle Suore di San Carlo. All'inizio si trattava di una comunità di istitutrici, ma poi si trasformò in una Congregazione Religiosa che esiste ancora e continua nella sua attività scolastica.

Carlo Demia, dunque, fu un precursore di grande spessore. È giusto sottolineare particolarmente i suoi interessi: Ufficio delle Scuole, formazione dei Maestri, sistema ben organizzato d'ispezione delle scuole, relazioni con i genitori degli scolari, creazione di un Regolamento Scolastico, assemblee periodiche dei Maestri per discutere i problemi che li riguardano.

Giovanni Battista de La Salle

Giovanni Battista de La Salle non rimane in debito con i suoi due predecessori. È rilevante nella sua vita il fatto che fin dal 1679 – cioè da quando cominciò ad aiutare Adriano Nyel – fino al 1719, data della sua morte, la sua preoccupazione essenziale fu la formazione e l'accompagnamento di Maestri. Come abbiamo già chiarito, all'inizio non ci pensava affatto, ma un impegno ne tirò un altro. Per lui gli inizi non furono affatto facili. Nemmeno per i Maestri, che giudicarono eccessive le sue esigenze e lo abbandonarono. Questo scoraggiamento rivela la mentalità di molti Maestri delle Piccole Scuole di quei tempi: la stabilità non era il loro forte. Con il secondo gruppo di Maestri, apparentemente migliore del primo e di forti motivazioni, il

lavoro di formazione era del tutto da ricominciare. Ma non ci si avvantaggiò, come mostrò la crisi del 1683 tra i Maestri e La Salle in persona. Questo difficile episodio – lo racconta dilungandosi il biografo Blain – spinse La Salle ad un serio discernimento e a rinunce radicali per stringere una seria solidarietà con i Maestri abbracciando la loro precarietà economica e l'incertezza della loro stessa condizione.

Ma il successo venne alla resa dei conti. Dopo le esitazioni dei primi anni, la piccola comunità di Maestri della Champagne riuscì ad organizzarsi. Con l'apertura di un Noviziato, di un Piccolo Noviziato e di un Seminario di Maestri per scuole di campagna si entra in un processo di formazione iniziale che in seguito conoscerà alti e bassi, ma al quale La Salle consacrò la massima attenzione e tutte le sue energie. Si può parlare dunque di strutture di formazione iniziale. Esse presentano un interesse storico evidente perché, anche se non erano le sole esistenti in Francia in quell'epoca, furono però quelle che hanno continuato durante il XVIII sec., sono sopravvissute alla Rivoluzione Francese, e sono servite di riferimento, dopo il 1830, per la creazione delle Scuole Normali pubbliche e private.

Il *Memoriale sull'Abito* scritto da La Salle costituisce un documento base per conoscere i suoi primi tentativi di formazione iniziale. Questi sono segnati dalla loro epoca e possono apparire ai nostri occhi troppo semplicistici nell'organizzazione e nel contenuto. Tuttavia hanno prodotto Istitutori di spessore durante tutto il XVIII e Maestri di cui la stessa Rivoluzione Francese ha riconosciuto il valore al momento di votare la soppressione dell'Istituto dei Fratelli. I vari studi pubblicati sulle prime realizzazioni di La Salle non dispensano di ricorrere ai suoi scritti, specialmente la *Regola Comune dei Fratelli*, le numerose *Meditazioni*, le *Lettere*, il *Memoriale sull'Abito*, la *Guida delle Scuole*, le *Regole di Buona Creanza* e di *Cortesia Cristiana*. Leggendo questi scritti si può rintracciare tante espressioni che delineano l'identikit che La Salle aveva del Maestro cristiano impegnato nel ministero dell'educazione umana e cristiana dei ragazzi bisognosi.

Più che fermarci sulle strutture e sui contenuti di questa formazione, ci sembra più significativo mettere in luce, attraverso l'opera di La Salle, qualche caratteristica della formazione da lui proposta per i Maestri o per i Fratelli. Si

può anche sottolineare la coerenza interna, l'interesse storico e la pertinenza per i nostri giorni, senza disconoscere i limiti di un progetto vissuto 300 anni fa. Dunque, Giovanni Battista de La Salle era convinto che:

- la formazione è la chiave di riuscita nel campo educativo;
- il Maestro deve essere il modello di riferimento per i suoi allievi;
- la formazione deve interessare ogni dimensione della persona;
- è necessaria una formazione di gruppo e per il gruppo educante;
- la mutua formazione deve estendersi nell'azione;
- la formazione non finisce mai, essa è permanente.

Nel campo della formazione del Maestro, La Salle non è un teorico che elabora testi nel segreto di una stanza. Le sue idee, le sue convinzioni e i suoi consigli ai Fratelli nascono dall'azione, dalla vita vissuta, dai bisogni concreti degli alunni e da incontri ripetuti con i Fratelli. Almeno sotto tre aspetti La Salle si è fatto coinvolgere direttamente nella formazione dei Maestri e dei Fratelli:

- Con gli scritti: una ventina di opere da lui pubblicate erano destinate innanzitutto ai Fratelli per aiutarli nell'esercizio della loro missione;
- con un accompagnamento diretto e personale: accompagnamento della vita comunitaria, lettere mensili scambiate con ogni Fratello a partire dal 1694, visite alle comunità e alle scuole;
- con una rivalutazione dell'insegnamento ai ragazzi. Per le tante ragioni storiche da noi messe in evidenza, i Maestri delle Piccole Scuole nella seconda metà del XVII sec. erano vittime di una immagine sociale molto negativa. Fin dai primi momenti del suo operato, La Salle fu confrontato con quella realtà che non corrispondeva perfettamente all'idea che si era fatto del Maestro cristiano. Una delle sue glorie è quella di aver lottato con ostinazione per rivalutare l'immagine del Maestro, ridandogli coscienza della sua dignità. Questa coscienza dipendeva precisamente dalla loro formazione, dalla qualità del loro lavoro educativo e dal posto occupato nella società e nella Chiesa.

Bibliografia

Opere generali

- RIGAULT G.
Storia generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Tomo I – Plon, Parigi 1937.
- POUTET Y., FSC
Genesi e caratteristiche della pedagogia lasalliana
Edizioni Don Bosco, Parigi 1995.
- D'HAESE A., FSC
Alle sorgenti della pedagogia moderna
Namur- Bruxelles 1958.
- CHATEAU J.
I grandi pedagogisti
PUF Parigi 1966.
- AVANZINI G.- CAILLEAU R.- AUDIC AM – PENISSON P.
Dizionario storico dell'Educazione cristiana di lingua francese
Parigi, Edizioni Don Bosco 2001.
- CORNAZ L.
La Chiesa e l'Educazione: mille anni di tradizione educativa
Parigi, L'Harmattan 1995.
- HOUSSAYE J.
Primi Pedagogisti: dall'Antichità al Rinascimento
ESF Editore, Parigi 2002.
- PARIAS H.
L'Insegnamento e l'Educazione in Francia
Tomo 2, Parigi 1981.

- DUBY G. et PERROT M.
Storia delle donne in Occidente
Tomo III: XVI – XVIII secolo, Perrin 2002.
- BRAIDO P.
Esperienze di Pedagogia Cristiana nella storia
2 volumi – LAS Roma 1981.
- GAL R.
Storia dell’Educazione
PUF Parigi 1948.
- LEON A.
Storia dell’Insegnamento in Francia
PUF Parigi 1967.
- LELIÈVRE C. et NIQUE Ch.
Fondatori di scuola
Nathan, Parigi 1994.
- SONNET M.
L’educazione delle ragazze al tempo dei Lumi
CERF Parigi 1987.
- FIÉVET M.
Storia della scolarizzazione delle ragazze
IMAGO Parigi 2006

Testi e documenti dei secoli XVI e XVII

- MORO T.: L’Utopia.
- RABELAIS F.: Gargantua, Pantagruel.
- MONTAIGNE M.: I Saggi.
- ERASMO: La Civiltà puerile.
- CAMPANELLA T.: La Città del Sole.
- GESUITI: Ratio Studiorum.

- FOURIER P.: Le vere Costituzioni delle Suore di Notre Dame.
- COMENIUS: La Grande Didattica.
- BATENCOUR J.: La Scuola Parrocchiale.
- DEMIA C.: Regole per le Scuole della città di Lione.
- FÉNELON: Opere complete.
- LA SALLE G.B.: Guida delle Scuole Cristiane.

Opere su alcuni pedagogisti:

Giuseppe Calasanzio:

- SEVERINO G.
 - San Giuseppe Calasanzio: Maestro e Fondatore
 - San Giuseppe Calasanzio
 - Seguendo le orme di san Giuseppe Calasanzio in Spagna e in Italia.

Diveri autori:

- Le Scuole Pie: Nascita (Ser) e Storia.
- SPINELLI M.
Giuseppe Calasanzio, il pioniere della scuola popolare.
- DAVID T.
Vita di san Giuseppe Calasanzio, Fondatore delle Scuole Pie.

Giovanni Amos Comenius:

- CAULY O.
Comenio (1592-1670)
Edizioni Felin, Parigi 1995.
- KROTKY E., FSC
Formare l'uomo: L'educazione secondo Comenio
Pubblicazioni della Sorbona, 1996.

- PRÉVOT J.
L'utopia educativa: Comenio
Edizioni Belin – Parigi 1981.
- COMENIO A.
Pagine scelte
UNESCO 1957.

Fourier Pierre

- RENAUT J.
Le idee pedagogiche di san Pietro Fourier
Parigi Lethielleux.
- TIHON M-C.
Un maestro in educazione: san Pietro Fourier
Edizioni Don Bosco, 2002.
- DERREAL H.
Un missionario della Controriforma
San Pietro Fourier e l'istituzione della Congregazione di Notre Dame
Plon 1965.
- Da un Canonico Regolare di Mattaincour
San Pietro Fourier. Desclée di Brouwer e Compagni.
- TIHON M-C.
San Pietro Fourier
CERF 1997.

Cesare de Bus

- PIETRO DU MAS
La vita del venerabile Cesare de Bus
Parigi, Luigi Guérin 1703.
- CHAMOUX
Vita del Venerabile Cesare de Bus
Parigi 1867.

- CESARE de BUS: Immagini della sua vita (1544-1607)
Opuscolo edito a Cavaillon nel 1975.

Carlo Demia

- RYNOIS E.
Un grande uomo troppo poco conosciuto: Carlo Demia, prete (1637-1689)
L'organizzatore dell'Insegnamento primario in Francia
Libreria Cattolica Emanuele Vitte, 1937.
- GILBERT R.
Carlo Demia, Fondatore in Lione delle Piccole Scuole dei poveri
Edizion E. Robert Lyon 1989.
- Colloquio Interuniversitario: Carlo Demia
Università Cattolica di Lyon/Università Lumière Lyon II/ Sorelle di San Carlo
Tipografia Simon Lyon 1992.
- POUTET Y.
Carlo Demia (1637-1689): Giornale dal 1685 al 1689
Presentato, trascritto e annotato
Quaderno Lasalliano 56, Roma 1994.

Nicola Roland

- Un precursore sconosciuto: Il canonico Mons. Roland: 1652-1678
Fondatore della Congregazione delle Suore del Santo Bambino Gesù in Reims
Reims 1963.
- HANNESSE
Vita di Nicola Roland
Reims 1888.
- RIDEAU E., sj
Nicola Roland
Beauchesne Parigi 1975.
- BERNOVILLE G.
Un precursore di S. Giovanni Batt. De La Salle: Nicola Roland
Edizioni Alsatia Parigi 1950.

- ROLAND N.
Positio super virtutibus ex officio concinnata
Roma 1984.

Nicola Barré

- FLUOREZ B.
Camminatore nella notte: Nicola Barré (1621-1686)
Edizioni San Paolo 1992.
- Opere complete di Nicola Barré
CERF Parigi 1994.
- HARANG J.
La vita spirituale del Reverendo Padre Barré
Edizioni Alsatia Parigi 1938.
- FARCY
Una pagina di storia religiosa di Rouen: L'Istituto delle Suore del Santo
Bambino Gesù, dette della Provvidenza di Rouen
Rouen 1938.

Altre opere dello stesso periodo:

- DELUMEAU J.
L'enigma Campanella
Fayard 2008.
- ERASMO
 - Opere scelte (Parigi 1991).
 - Elogio della follia (Flammarion 2008).
- MARGOLIN J-C.
Erasmus, Precettore dell'Europa
Julliard 1995.
- DELFORGE F.
Le Piccole Scuole di Port-Royal: 1637-1660.
CERF 1985.

- Pedagogia dei Gesuiti:
 - CHARMOT F., sj: La Pedagogia dei Gesuiti: suoi principi, sua attualità. Edizioni Spes, Parigi 1943.
 - de DAINVILLE F. sj: L'Educazione dei Gesuiti : XVI-XVIII secoli. Edizioni de Minuti, Parigi 1978.
- POUTET Y., FSC
 - Quaderno Lasalliano 43: Originalità e influenza di S.G.B. de La Salle (1999)
 - Quaderno Lasalliano 44: (stesso titolo e stessa data di edizione)
 - Quaderno Lasalliano 48: G.B. de La Salle alle con il suo tempo (1988)
- ALCALDE GÓMEZ C. FSC
Il Maestro nella pedagogia di S.Giov.Bat. de La Salle.
Madrid 1961.
- GARIN E.
L'educazione dell'uomo moderno (1400-1600)
Fayard 1968
- COMPÈRE MM.
Dal Collegio al Liceo (1500-1850)
Gallimard/Julliard 1985.
- CHARTER R. – JULIA D. – COMPÈRE MM.
L'educazione in Francia dal XVI al XVIII sec.
SEDES Parigi 1976.
- FRIJHOFF W. e JULIA D.
Scuola e Società nella Francia dell'Ancien Régime
Parigi 1975.
- COMPÈRE MM. e JULIA D.
I Collegi Francesi: XVI-XVIII sec.
 - Repertorio 1. Francia del Mezzogiorno
 - Repertorio 2. Francia del Nord e dell'Ovest
 - Repertorio 3. Parigi
 - (continuando...)

-
- LEIF J. - RUSTIN G.
Pedagogia generale mediante lo studio delle dottrine pedagogiche
Libreria Delagrave, Parigi 1966.
 - LEIF J. - BIANCHERI A.
Le dottrine pedagogiche mediante i testi
Libreria Delagrave, Parigi 1966.
 - LEIF J. - RUSTIN G.
Storia delle istituzioni scolastiche
Libreria Delagrave, Parigi 1954.

Indice

Prefazio	5
Introduzione	7
Prima parte - Dinamismo educativo nel Rinascimento	9
Capitolo 1 - Il Rinascimento: rottura e innovazione	13
– Una lunga tradizione scolastica	13
– L'alba dei Tempi Moderni	15
– Organizzazione dell'insegnamento	18
– Il Rinascimento: una rottura	22
Capitolo 2 - Un movimento educativo europeo	23
– Introduzione	23
– Qualche esempio	23
– Tre tipi di pedagoghi	27
– Conclusione	29
Capitolo 3 - Emergenza del nuovo concetto educativo	31
– Preoccupazione per il popolo e per i poveri	31
– Un umanesimo ottimista e generoso	33
– Una corrente utopica	33
– Nascita della scuola femminile	35
– Emergenza del concetto di infanzia	37
– Ricerca di un'organizzazione scolastica	42
– La scuola educa alle buone maniere	44

– Il ricorso alla lingua materna	45
– Conclusione	47
Capitolo 4 - Tre distinti tipi di scuola	49
– Introduzione	49
– Collegi e Università	50
– Piccole scuole per ragazzi	52
– Le scuole femminili	54
– Conclusione	57
Capitolo 5 - Le prime scuole lasalliane	60
– Introduzione	60
– Lo zelo di Madame Maillefer	62
– Il ruolo decisivo del sig. Adriano Nyel	65
– Impegno progressivo di G. B. de La Salle	69
– Da Nyel all'Associazione	72
Seconda Parte - Accostamento comparativo	77
Capitolo 6 - Le scuole per il popolo: la sua clientela	83
– Introduzione	83
– Nella Scuola Parrocchiale	84
– Carlo Demia: Regole per le scuole di Lione	87
– Giovanni Battista de La Salle	92
– Una preoccupazione, tre soluzioni	94
Capitolo 7 - Una scuola che si organizza	97
– Isolarsi per proteggersi	97
– Equipaggiarsi con funzionalità	99

– Organizzare Tempo e Spazio scolastici	102
– Organizzare il gruppo-classe	103
– Instaurare e mantenere la disciplina	107
Capitolo 8 - Apprendistato dei rudimenti	115
– Giacomo Batencour	115
– Carlo Demia	118
– La scrittura	118
– L'ortografia	120
– L'aritmetica	121
– Metodo per insegnare il latino	124
– Conclusione	125
Capitolo 9 - Una scuola cristiana	126
– Il Catechismo	129
– La pratica della pietà	132
– L'inserimento ecclesiale degli alunni	134
Capitolo 10 - Condivisione dei compiti: gli Incaricati	138
– Giacomo Batencour	138
– Carlo Demia	139
– Giovanni Battista de La Salle	141
Conclusión - La formazione dei Maestri : condizione di riuscita	143
Bibliografia	150

